

Nessun Dogma

agire laico per un mondo più umano

La Costituzione

della
Repubblica

Principi
fondamentali
della
cittadinanza
e
della
solidarietà
internazionale
della
comunità
nazionale

L
A
I
N
CROCE
I
T
A



Unione degli Atei
e degli Agnostici
Razionalisti

ISSN 2704-856X

00423

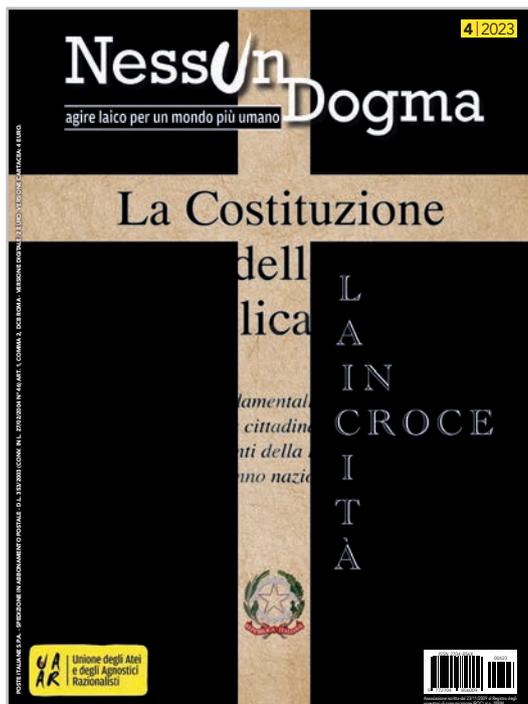


Associazione iscritta dal 23/11/2009 al Registro degli operatori di comunicazione (ROC) al n. 18884

Croci	1
a cura della redazione	
Il bon ton del dissenso (non si disturba il manovratore)	2
di Adele Orioli	
La crociata del governo contro l'omogenitorialità	4
di Ingrid Colanichia	
Il Vaticano non è in bolletta	8
di Federico Tulli	
Il dissoluto devoto	11
di Raffaele Carcano	
Mortara e non solo, approfondimenti e questioni aperte	14
di Andrea Atzeni	
Bruno Segre, l'ateo centenario	16
intervista di Daniele Passanante	
Osservatorio laico	19
a cura di SOS Laicità	
Un giro del mondo umanista, due mesi alla volta	20
di Giorgio Maone	
Ecco a voi l'Uaar di Pordenone	22
a cura di Irene Tartaglia	
Due mesi di attività Uaar	24
di Irene Tartaglia	
Ricordo di Soile Lautsi	27



Impegnarsi a ragion veduta	30
di Roberto Grendene	
Presentazione ed estratti del libro <i>Cerimonie uniche</i>	31
Rassegna di studi accademici	34
a cura di Leila Vismara	
La pandemia, la scienza e la sua comunicazione	36
di Silvano Fuso	
Come funziona la scienza	40
di Saverio Bettuzzi	
Proposte di lettura	45
Madonna abusiva! L'esorciccio a Trevignano	46
di Valentino Salvatore	
Il progetto di una notte dei Mashrou' Leila	49
di Paolo Ferrarini	
La religione del cibo	52
di Micaela Grosso	
Arte e Ragione	54
di Mosè Viero	
Agire laico per un mondo più umano	56



Era impensabile che dalla destra identitaria, una volta ascesa saldamente al potere, non partisse anche qualche tentativo di ri-cattolicizzare gli spazi pubblici. Stiamo parlando di persone che si contraddistinguono per un'ideologia grezza e per un bisogno quasi disperato di simboli e azioni esemplari, in grado quindi di parlare molto alle pance ma poco ai cervelli.

Noi che alla mente ci teniamo, però, ce ne facciamo una ragione. Non nel senso di arrenderci, ovviamente. Al contrario. Ci riflettiamo sopra, per resistere ora e per cambiare laicamente il Paese poi. In questo numero troverete diversi spunti sull'argomento. Non solo dall'Italia: quello della marcatura territoriale religiosa (tale è, anche se si offendono quando lo si fa notare) è un problema mondiale.

Ma quelle cattoliche non sono le uniche croci che il governo vuole piantare nei nostri cuori. I fronti aperti sono tanti, e ci terranno impegnati a lungo. In particolare, in questo fascicolo, troverete articoli sulla libertà di espressione e sulle adozioni gay. Senza dimenticare i "sempreverdi", come i privilegi energetici del Vaticano. E ancora, qualche osservazione sulla scienza nelle nostre società post-covid.

Oltre naturalmente a numerosi altri contributi. Il mondo in cui viviamo diventa oggi sempre più plurale e complesso, e non è facile star dietro ai cambiamenti e ai tanti nuovi temi da affrontare. Di sicuro è quasi impossibile farlo, quando ci si è appiattiti su un pensiero unico.

Questo numero è dedicato a Soile Lautsi.

Buona lettura!

Leila, Micaela, Mosè, Paolo, Raffaele, Valentino

Nessun Dogma 4/2023

Editore:

Uaar – Unione degli Atei e degli Agnostici Razionalisti Aps,
via Francesco Negri 67/69,
00154 Roma
(tel. 065757611, www.uaar.it).

Membro di Humanists International.

Direttore editoriale:
Raffaele Carcano

Comitato di redazione:
Paolo Ferrarini, Micaela Grosso, Valentino Salvatore, Mosè Viero, Leila Vismara.

Direttore responsabile:
Emanuele Arata

Grafica e impaginazione:
Luana Canedoli

Registrazione del tribunale di Roma n. 163/2019 del 5 dicembre 2019

Associazione iscritta dal 23/11/2009 al Registro degli operatori di comunicazione (ROC) al n. 18884

Chiuso in redazione
il 30 giugno 2023

Stampato nel luglio 2023 da Area Digitale Due, Via di Tor Vergata 430, 00133 Roma

Pubblicazione in digitale:
ISSN 2705-0319

Pubblicazione a stampa:
ISSN 2704-856X

Sito web:
rivista.nessundogma.it

Email: info@nessundogma.it

Abbonamento annuo
(cartaceo): 20 euro.

Decorre dal primo numero utile e permette di ricevere i sei numeri pubblicati nei dodici mesi successivi.

Per ulteriori informazioni:
www.uaar.it/abbonamento

In copertina:
Elaborazione di Paolo Ferrarini

Licenza e note di rilascio:
rivista.nessundogma.it/licenza



Il bon ton del dissenso (non si disturba il manovratore)

Il diritto di parola e la libertà di criticarla.

di Adele Orioli

Eugenia Maria Roccella è l'attuale ministro per la famiglia, la natalità e le pari opportunità dell'attuale governo. E già l'intestazione del suo dicastero la dice lunga, dalla famiglia declinata al singolare all'appello ideologico alla copiosa riproduzione (Dio, patria e... coniglie).

E si che, come noto, Eugenia Maria vanta un retroterra tutt'altro che bigotto, figlia di una pittrice femminista e di quel Franco noto per essere stato tra i fondatori del partito radicale. Sono però ben lontani gli anni, quasi mezzo secolo, nei quali Eugenia Maria pubblicava vademecum come *L'aborto: facciamolo da noi* e si faceva militante portavoce della liberazione femminista.

Folgorata sulla via di Forza Italia già dagli anni '90, editorialista di *Avvenire*, portavoce del *Family Day* per la famiglia tradizionale, antesignana della battaglia contro la gestazione per altri, in questa legislatura, lei bolognese, entra come deputata sostenuta da Fratelli d'Italia in Calabria.

Presentazione paludata e interrotta da attiviste e attivisti

Strenua paladina dell'intangibilità della vita, ha paragonato l'aborto all'omicidio, si è schierata contro qualsivoglia riconoscimento delle coppie Lgbt+ e per completare l'ovvio pacchetto è contraria alla regolamentazione in senso autodeterministico del fine vita.

Fra un proclama e l'altro (dal «difenderò il diritto a non abortire», in fotocopia della, pardon, del premier Meloni a «per i bambini meglio una mamma e un papà, lo dicono gli psicologi» contro le famiglie omogenitoriali, con tanto di protesta seguente degli, appunto, psicologi) Eugenia Maria trova il tempo persino di stigmatizzare i proprietari di cani e gatti che scelgono nomi di persona per i propri animali, segno evidente secondo lei di desiderio represso di maternità sfogato sui pelosi, invece che opportunamente in direzione di futura progenie di pura stirpe italiana.

E trova il tempo anche di scrivere libri: l'ultimo nato si chiama *Famiglia radicale* ed è in sostanza un racconto auto-

biografico di come dalle turbolenze degli anni settanta la nostra ha poi imboccato la retta via dell'associazionismo integralista cattolico. Libro che avrebbe dovuto presentare al Salone del libro di Torino a fine maggio scorso.

Presentazione paludata e interrotta da attiviste e attivisti di Non una di meno, nota sigla del femminismo italiano, del Coordinamento Torino Pride, ma anche da genitori di Famiglie Arcobaleno, giovani di Extinction Rebellion, attivisti per i diritti dei migranti. Che hanno osato sedersi per terra, urlare slogan e financo leggere un comunicato. Pronta la reazione della polizia, mitigata a onor del vero sul momento dalla stessa ministra che in un rigurgito di memoria più che di buon senso si è ricordata di quando era lei, a essere trascinata via di peso dai sit-in del glorioso passato movimentista.

Peralto, a quanto pare, la presentazione è poi comunque proseguita e in ogni caso c'è chi pagherebbe, e anche molto, per una tale pubblicità indiretta al proprio parto letterario. Invece qui, da noi, si è scatenato l'inferno. Eugenia Maria che, colta alla sprovvista, sul momento auspicava dialogo, cambia subito idea e inizia a sputare veleno contro il direttore uscente del Salone, Lagioia, perché non ha condannato con sufficiente durezza chi ha leso il suo intoccabile diritto di espressione del pensiero. La, pardon, il premier Meloni si è espressa con una nota ufficiale nella quale poco manca che invochi le forche caudine per chi «fuori da ogni logica democratica» ha impedito a un ministro della repubblica di esprimere le proprie opinioni. Lesa maestà e lesa democrazia insomma. Intellettuali o sedicenti tali di ogni parte hanno iniziato a esprimere quando non direttamente a vomitare disprezzo per queste contestazioni così poco forbite e, ritornello ricorrente, antidemocratiche. Al

Eugenia Maria ha la possibilità di accedere a qualsivoglia mezzo di comunicazione

solito si è scomodato il solito brano di Pasolini che se potesse tornerebbe indietro a riprenderselo, si è gridato al fascismo dei movimenti, poco c'è mancato sorgessero comitati per la pronta beatificazione della martire dei tempi moderni e con le prese di distanza da facinorose contestazioni si è circumnavigato il globo terrestre.

Come accade con la laicità quando a parlarne sono i clericali, anche il dissenso si è biforcuto in buono e cattivo. Non potendo asserire che i ministri sono emanazioni di dio o della patria e come tali incontestabili (che c'è ancora, forse, un minimo di ritegno), si traccia però un galateo del bravo contestatore. Non importa che un ministro qualunque e nello specifico ancor più Eugenia Maria abbia la possibilità di accedere a qualsivoglia mezzo di comunicazione, soprattutto nell'attuale regime semi monopolistico dei media mainstream, e che a reti unificate possa sparare violenti proclami senza contraddittorio alcuno. Importa ancor meno che lo stesso ministro possa, nel sicuro di aule e commissioni, con una semplice firma stravolgere la vita di migliaia di donne e uomini, rifiutando però il confronto persino con una piccola manciata di essi.

Il dissenso va manifestato con garbo e leggiadria, magari con una pec, evitando volgari e, diciamo, un po' pacchiane proteste. Non come si usava una volta, a voce, con le parole, con fatti e contenuti anche esacerbati per la necessità di ottenere quell'attenzione che altrimenti non verrebbe concessa. È ormai fuori moda, fuori "democrazia", qualsivoglia significato si possa attribuire a questa già incerta e stressata categoria di distribuzione ed esercizio del potere.

Nel frattempo il *cahier de doléance* a proposito di diritti riproduttivi, di autodeterminazione, di pari dignità nelle scelte relazionali e affettive si allunga a dismisura, mentre si cancellano le trascrizioni anagrafiche dei figli arcobaleno, mentre i no choice prendono sempre più possesso dei consultori e della sanità pubblica in generale, qui si ciancia del diritto di parola negato (?) a Eugenia Maria.

Perché, se la rivoluzione non è un pranzo di gala, il dissenso è democratico solo se si viene già mangiati. ■

#Roccella #SalonediTorino #dissenso #libertàdiparola



La ministra agli Stati generali della natalità.

DIPARTIMENTO PER LE POLITICHE DELLA FAMIGLIA
LICENZA CC-BY (GO.UAAR.IT/LUX/HBO)



Adele Orioli

Nata a Roma nel 1975, laurea in giurisprudenza a La Sapienza, master in relazioni istituzionali alla Luiss, dal 2007 è responsabile delle iniziative giuridiche Uaar. Scrive su *MicroMega*, *Left*, *Confronti*. Coautrice con Raffaele Carcano di *Uscire dal gregge* (Sossella, 2008), dirige la collana IURA di Nessun Dogma - libri.

La crociata del governo contro l'omogenitorialità

Un disegno preciso: cancellare i diritti di ogni famiglia non eterosessuale.

di Ingrid Colanicchia

Che sulla “difesa” della famiglia cosiddetta tradizionale un eventuale governo di estrema destra avrebbe dato battaglia nessuno lo dubitava. Lì, a indicare la strada che verosimilmente si sarebbe percorsa, stavano tutti gli slogan e le promesse pronunciate strizzando l'occhio alla parte più conservatrice del Paese, quella che del fatto che non di “famiglia” ma di “famiglie” in tutta la loro diversità e pluralità debba parlarsi non vuole farsene una ragione: le polemiche su “genitore 1” e “genitore 2” (di fatto una fake news); la proposta di legge numero 306, prima firmataria Giorgia Meloni, che già nel 2018 puntava a estendere il raggio di applicazione delle sanzioni previste nel nostro Paese in materia di gestazione per altri anche al cittadino italiano che vi avesse fatto ricorso all'estero; quel «sì alla famiglia naturale, no alla lobby lgbt» pronunciato l'estate scorsa dalla Giorgia “donna,

madre, italiana e cristiana” durante un comizio in Spagna a sostegno del partito di estrema destra Vox... e chi più ne ha più ne metta.

Vinte le elezioni e assunta da Meloni la carica di presidente del Consiglio, i presagi non hanno fatto che inverarsi, con il risultato che ci troviamo immersi in un dibattito pubblico in materia che ha del paradossale, caratterizzato com'è da un lato – di fronte ai dati sempre più bassi relativi alla fecondità nel nostro Paese (nel 2022 pari a 1,24 figli per donna) – dalla retorica del fare figli per la patria e dall'altro dalla cancellazione di qualsiasi forma di famiglia diversa da quella eterosessuale. Un cortocircuito per cui si vorrebbe un tasso di fecondità più alto a patto però che a determi-

narlo siano solo ed esclusivamente le coppie eterosessuali, le uniche che nel nostro Paese possano legittimamente aspirare a generare prole.

Ci troviamo immersi in un dibattito pubblico in materia che ha del paradossale

Ma andiamo con ordine e prima di vedere cosa sta accadendo tentiamo di tracciare il quadro generale in materia di riconoscimento del desiderio di genitorialità esaminando quali strade possono percorrere (e con quali limiti) le persone che per varie ragioni non possono avere figli in modo naturale.

Cominciamo dalle tecniche di procreazione medicalmente assistita (pma) che nel nostro Paese sono regolamentate dalla legge 40 del 2004 la quale, seppur notevolmente migliorata grazie ai vari interventi della Corte costituzionale, a tutt'oggi subordina l'accesso alle tecnologie per la riproduzione a un giudizio di "merito" che stabilisce chi ha diritto a tentare di diventare genitore per questa via e chi no. Di tutti i limiti della versione iniziale della legge (divieto di diagnosi pre-impianto, divieto di crioconservazione, impianto unico e contemporaneo di massimo tre embrioni, divieto di eterologa) a essere in piedi ancora oggi è infatti l'accesso riservato alle coppie eterosessuali.

La stessa legge 40, all'articolo 12, comma 6, disciplina anche la gestazione per altri (cui, ricordiamolo, secondo le stime fanno ricorso più coppie etero che coppie gay), stabilendo che «chiunque, in qualsiasi forma, realizza, organizza o pubblicizza la commercializzazione di gameti o di embrioni o la surrogazione di maternità è punito con la reclusione da tre mesi a due anni e con la multa da 600.000 a un milione di euro».

La normativa in materia di adozione (legge numero 184/83) stabilisce invece che a essa possano accedere solo «coniugi uniti in matrimonio da almeno tre anni, o che raggiungano tale periodo sommando alla durata del matrimonio il periodo di convivenza prematrimoniale». Mentre, all'articolo 2, prevede che possono avere in affidamento un minore temporaneamente privo di un ambiente familiare idoneo anche le coppie di conviventi o le persone singole (e negli anni la giurisprudenza ha ritenuto ammissibile l'affidamento di minori a coppie dello stesso sesso).

Il quadro normativo italiano disegna quindi una precisa gerarchia rispetto al riconoscimento del desiderio di genitorialità: al vertice le coppie eterosessuali sposate (che hanno accesso anche all'adozione), poi le coppie etero non sposate (che possono accedere alla pma), infine single e coppie gay e lesbiche.

La possibilità di ricorrere all'estero a gestazione per altri o a fecondazione eterologa ha aperto però un'altra partita: quella della registrazione alla nascita (nel caso di figli di due donne nati in Italia) e della trascrizione, nel registro dello stato civile in Italia, di atti di nascita stranieri (nel caso di gpa e di figli di due donne nati all'estero).

Il quadro venutosi a creare a riguardo, a colpi di ricorsi

e sentenze, ha condizionato in particolare le dinamiche relative al riconoscimento giuridico dell'omogenitorialità. Se nel caso di omogenitorialità femminile esiste una giurisprudenza che da un lato ammette il riconoscimento e la trascrizione, nel registro dello stato civile in Italia, di un atto straniero nel quale risulti la nascita di un figlio da due donne (Cassazione, Sezione I, 30 settembre 2016, numero 19599 e Cassazione, Sezione I, 15 giugno 2017, numero 14878) e dall'altro non riconosce la possibilità di formare in Italia un atto di nascita con due madri (tra le altre, Corte costituzionale, sentenza 237/2019), nel caso di omogenitorialità maschile, stante l'evidenza del ricorso alla gpa, dopo una iniziale apertura da parte della giurisprudenza, a seguito di alcuni interventi della Corte costituzionale (sentenze numero 272 del 2017, numero 33 del 2021 e numero 79 del 2022) si deve ritenere preclusa la via della trascrivibilità (ma come vedremo si sono registrati comunque casi di trascrizione), rendendosi percorribile solo la cosiddetta *stepchild adoption*, ovvero l'adozione del figlio del partner, ipotesi che

è stata riconosciuta dalla giurisprudenza anche per le coppie omosessuali, attraverso un'interpretazione estensiva del dettato dell'articolo 44, comma 1, lettera d, della legge n. 184/83, che regola l'adozione in casi particolari. In assenza di una espressa disciplina legislativa, il compito di garantire il diritto dei figli alla certezza e stabilità del rapporto con coloro che effettivamente esercitano la funzione genitoriale è quindi di fatto demandato ai giudici. Inoltre, l'istituto dell'adozione in casi particolari presenta dei

limiti, come riconosciuto dalla stessa Corte costituzionale, che ha invitato il legislatore, per ora inutilmente, a intervenire «nella ormai indifferibile individuazione delle soluzioni in grado di porre rimedio all'attuale situazione di insufficiente tutela degli interessi del minore».

È in questo complicato (e già discriminatorio) contesto che si inseriscono gli avvenimenti di questi mesi.

Il 19 gennaio il ministero dell'interno richiama i prefetti ad assicurare una puntuale e uniforme osservanza degli indirizzi giurisprudenziali espressi dalle Sezioni unite della Corte di cassazione con la sentenza del 30 dicembre 2022, con la quale i supremi giudici – considerando da un lato quanto stabilisce la legge italiana in materia di gpa e dall'altro «l'inevitabile esigenza di assicurare al bambino nato da maternità surrogata gli stessi diritti degli altri bambini nati in condizioni diverse» – hanno affermato che i bambini nati all'estero tramite gestazione per altri debbano essere riconosciuti in Italia come figli di entrambi i genitori, non con la trascrizione diretta all'anagrafe bensì con l'adozione in casi particolari (in linea con quanto affermato dalla Corte costituzionale), e li sollecita a fare analogha comunicazione ai sindaci.

Il quadro normativo italiano disegna una precisa gerarchia rispetto al riconoscimento del desiderio di genitorialità

A marzo il prefetto di Milano Renato Saccone chiede quindi al Comune di interrompere il riconoscimento dei figli delle coppie gay e lesbiche. La circolare del prefetto non si limita a trasmettere le indicazioni del governo sui bambini nati con la surrogata all'estero: sollecita a interrompere anche i riconoscimenti dei figli di due madri nati in Italia e si riserva di dare indicazioni su quelli nati all'estero da due donne.

A giugno la Procura di Padova, richiamandosi anche alla sentenza della Cassazione del dicembre scorso, notifica un atto giudiziario in cui si chiede al Tribunale di rettificare l'atto di nascita di una bambina figlia di due donne, registrato dal sindaco Sergio Giordani il 30 agosto 2017. Nell'atto viene chiesta la cancellazione del nome della madre non biologica e la rettifica del cognome attribuito alla figlia attraverso l'eliminazione di quello della seconda madre. La procuratrice Valeria Sanzari ha fatto sapere che analoghe notifiche arriveranno a tutte le 33 famiglie omogenitoriali con due mamme che hanno registrato atti di nascita a partire dal 2017 e per le quali la Procura, ad aprile, ha chiesto gli atti anagrafici.

Ma in questa fervente attività dove si colloca il superiore

Ma in questa fervente attività dove si colloca il superiore interesse del/la bambino/a?

interesse del/la bambino/a? Come ha sottolineato tra gli altri Chiara Saraceno, in una tale situazione, «se la coppia si separa il genitore legalmente riconosciuto ha tutti i diritti sul figlio, può quindi impedire all'altro genitore (che tale è di fatto, anche se la legge non lo ha riconosciuto) di continuare a vedere il bambino. Viceversa, il genitore non riconosciuto può sparire nel nulla, senza prendersi carico del mantenimento del figlio, dato che per

la legge non ha nessun diritto ma neanche nessun dovere nei suoi confronti. Se il genitore riconosciuto muore, il bambino è automaticamente orfano e non solo il genitore non riconosciuto ma anche l'intera parentela (nonni, zii) sono per la legge inesistenti. E questo vale anche per quel che riguarda cose come l'eredità eccetera. Queste sono le conseguenze più pesanti, poi ci sono quelle più "banali" ma che rendono complicata la

vita di tutti i giorni: andare a prendere i bambini a scuola, dal medico, assisterli in ospedale, viaggiare con loro...».

Ciononostante la procuratrice di Padova di cui sopra non si perita a mettere nero su bianco che «la giovane età della bambina esclude che la modifica del cognome come richiesto possa avere ripercussioni sulla sua vita sociale»...



FOTO DI HARRY QUAN (UNSPLASH)



Sempre di giugno è poi la decisione del Tribunale di Milano – al quale la Procura aveva chiesto di annullare, sulla base di quanto disposto dai supremi giudici, le registrazioni all’anagrafe dei figli di quattro coppie omogenitoriali – che annulla (modificando il proprio precedente orientamento) la trascrizione dell’atto di nascita del figlio di una coppia di uomini nato con maternità surrogata mentre stabilisce che per chiedere l’annullamento della trascrizione dei riconoscimenti dei figli delle tre coppie di donne, nati con procreazione assistita effettuata all’estero, è necessario un altro «procedimento» di «rimozione dello stato di figlio». «L’ufficiale dello stato civile può rifiutare di accettare una dichiarazione di riconoscimento del figlio, ma una volta che la dichiarazione sia stata accettata (anche se per compiacenza, per errore o in violazione di legge) e sia stata annotata in calce all’atto di nascita del minore, il riconoscimento effettuato non potrà essere contestato e quindi rimosso attraverso una rettificazione». Per farlo, chiarisce il Tribunale di Milano, «sarà necessario ricorrere al modello di tutela che il nostro ordinamento prevede per la rimozione dello status di figlio (impugnazione del riconoscimento per difetto di veridicità, disconoscimento di paternità, contestazione di stato) ossia un procedimento svolto secondo le forme e con la pienezza di garanzie del procedimento contenzioso di cognizione e con la specifica garanzia della nomina di un curatore speciale del minore onde tutelare il relativo interesse nell’ambito della procedura».

Ha senso parlare di “reato universale”?

Per avere il quadro completo, a tutto ciò bisogna aggiungere la bocciatura, in marzo, da parte della IV Commissione permanente del Senato (che ha competenze in materia di “Politiche dell’Unione europea”) della proposta di Regolamento europeo sul certificato di filiazione, mirante tra le altre cose a far sì che la filiazione accertata in uno Stato membro dell’Ue sia riconosciuta in tutti gli altri Stati membri, senza nessuna procedura specifica. Motivo del rigetto: si introdurrebbe surrettiziamente in Italia la gpa.

D’altronde la battaglia contro la gravidanza per altri assorbe molte delle energie di questo governo, con ben due proposte di legge alla Camera che mirano a renderla “reato universale”: la 342 (Candiani e altri) e la 887 (Varchi e altri). Entrambi intervengono sull’articolo 12 della legge numero 40 del 2004, modificandolo in maniera che il reato di surrogazione di maternità sia perseguibile anche se commesso all’estero (in una prima versione il progetto Varchi, non specificando che la punibilità si riferiva al cittadino italiano, di fatto la estendeva anche al cittadino straniero che avesse fatto ricorso alla gpa in un Paese in cui è legale; la riformulazione del testo circoscrive ai cittadini italiani la portata della sanzione).

Ma oltre a tutte le considerazioni sin qui condotte, e senza tacere delle importanti questioni che il ricorso alla gpa pone, ha senso parlare di “reato universale”? Secondo diversi giuristi intervenuti in materia, la dicitura potrebbe prestarsi per reati per i quali la comunità internazionale ritiene giustificata una repressione ad ampissimo raggio, come nel caso di crimini di guerra o contro l’umanità: non certamente il caso della gpa, rispetto al cui disvalore non c’è unanimità di consensi neppure all’interno dell’Ue.

«Abbiamo bisogno di una vera rivoluzione culturale, di un cambiamento significativo per quanto riguarda la genitorialità. Siamo di fronte a un mondo diverso da quello dei nostri padri e anche dal nostro, ed è su questo che dobbiamo misurarci, perché non vogliamo tornare indietro, ma andare avanti». Parola di Eugenia Roccella, ministra alla Famiglia.

Considerato quanto visto fin qui, c’è da avere paura. Molta paura. ■

#omogenitorialità #governoMeloni #adozioni #gpa

APPROFONDIMENTI

- Ordinanza del Tribunale di Milano: go.uaar.it/zr581yy
- Circolare del ministero dell’interno: go.uaar.it/4835f2p
- Sentenza della Corte di cassazione: go.uaar.it/0rc9wcd
- Rettifica richiesta dalla Procura di Padova: go.uaar.it/1su8wro
- Intervista a Chiara Saraceno (MicroMega): go.uaar.it/esz35k0
- Comunicato stampa del Tribunale di Milano: go.uaar.it/04xzv37



Ingrid Colanicchia

Giornalista di *MicroMega*, ha lavorato per quasi dieci anni nella redazione del settimanale *Adista*. Dal 2014 cura l’ufficio stampa dell’Uaar.

È tra le coordinatrici del master in Studi e politiche di genere dell’Università Roma Tre. Attivista femminista, insieme ad altre ha dato vita al collettivo F9.



Il Vaticano non è in bolletta

A ogni utenza corrisponde qualche privilegio.

di Federico Tulli

Prima di comparire sulle prime pagine dei giornali a causa delle missioni in Ucraina per portare aiuti alla popolazione piegata dalla guerra, il cardinale elemosiniere del Vaticano, Konrad Krajewski, era divenuto improvvisamente noto il 12 maggio del 2019. Quel giorno si rese protagonista di un clamoroso gesto che divise in due l'opinione pubblica e non solo. Dopo essersi introdotto in un palazzo occupato a Roma ne riattivò la corrente elettrica che tre giorni prima era stata staccata dal fornitore di energia lasciando senza luce e senza nemmeno la possibilità di utilizzare i frigoriferi circa 420 persone, tra cui almeno 100 bambini.

Se ne parlò per giorni e immane fu anche la polemica politica. Da un lato c'era chi definiva quella di Krajewski una straordinaria azione di disobbedienza civile e dall'altro chi giudicava il gesto illegale oltre che «erroneo» perché se replicato «avrebbe potuto generare il caos» (la ministra Buongiorno). In mezzo ai rimpalli politici e morali tra destra e sinistra inter-

venne anche il cardinale Parolin: «Il senso di questo gesto è attirare l'attenzione di tutti su un problema reale».

Fatto sta che improvvisamente il 9 maggio la società di fornitura di energia per conto di Acea, Hera, aveva deciso di staccare la corrente per morosità a fronte di un debito accumulato dal 2013 – anno di inizio dell'occupazione dell'ex sede Inpdap a scopo abitativo – di oltre 300 mila euro. Messa così la cifra può impressionare ma si tratta in fondo di una bolletta di circa 100 euro l'anno a persona, che però ovviamente per dei cittadini indigenti può fare la differenza tra mangiare e non mangiare per diversi giorni. «Conto che l'elemosiniere del papa, intervenuto per riattivare la corrente in un palazzo occupato di Roma, paghi anche i 300 mila euro di bollette arretrate, se qualcuno è in grado di pagare le bollette degli italiani in difficoltà siamo felici...», tuonò l'allora ministro dell'interno, Matteo Salvini.

Per un attimo vien quasi voglia di schierarsi dalla parte del leader della Lega, considerando l'immensa disponibilità

Iniziamo dal "regalo" milionario di elettricità di cui gode il Vaticano

finanziaria ed economica del Vaticano. Ma dura davvero solo un attimo. Già perché, ci chiediamo, se davvero preoccupa il peso della bolletta (luce o gas che sia) nelle tasche degli italiani non sarebbe più semplice e immediato per chi governa iniziare con l'eliminare privilegi ed esenzioni di cui godono alcuni soggetti, tra cui, guarda un po' il caso, c'è anche il Vaticano? Facendo un po' di spoiler su quello che stiamo per raccontare la risposta è no. E nemmeno lo spropositato picco dei costi energetici provocato dallo scoppio della guerra in Ucraina ha spinto le nostre istituzioni a cambiare atteggiamento nei confronti della Santa Sede. Ma andiamo per ordine e iniziamo dal "regalo" milionario di elettricità (appunto) di cui gode il Vaticano a spese dei contribuenti italiani.

Il caso è arrivato ciclicamente sui giornali e altrettanto ciclicamente è stato sottratto agli occhi dell'opinione pubblica. Secondo alcuni, la garanzia di fornitura di energia elettrica al Vaticano sarebbe contemplata dall'articolo 6 dei Patti lateranensi del 1929. Di sicuro c'è che fino al 2015, ai sensi di quanto previsto dal decreto Bersani numero 79 del 1999, questa fornitura era nella misura massima di 50 megawatt all'anno. Dopo di che, durante il governo Renzi, la Santa Sede ha accettato una riduzione del 10%. In base agli accordi con lo Stato italiano, ogni anno la fornitura viene garantita per decreto riconoscendo al Vaticano una quota della capacità di importazione di energia elettrica dalla Francia.

Dal 1929 il Vaticano non paga l'acqua

Si tratta, come scrisse nel 2014 il *Corriere della sera*, di energia «preziosa» e aggiudicata con delle aste perché costa molto meno di quella prodotta in Italia. Ai valori di asta dell'epoca (circa 16 euro a megawattora) il lotto valeva circa 7-8 milioni di euro. Per farsi un'idea, nel 2012 una famiglia normale pagava 19,5 euro a megawattora. Alla somma di 7-8 milioni (poi aumentati negli anni con il costo dell'energia) va aggiunta

– come ricorda l'inchiesta *Uaar I costi della Chiesa* – l'esenzione totale per Iva e accise prevista dall'articolo 71 del decreto del presidente della Repubblica numero 633/1972 (e successive modifiche e integrazioni). Altri milioni risparmiati. In particolare nel modulo di Eni Plenitude, di cui il Vaticano è cliente, avente per oggetto "Agevolazione imposte Stato Città del Vaticano" leggiamo che le suddette esenzioni «si applicano alle cessioni eseguite mediante trasporto o consegna dei beni nel territorio dello Stato della Città del Vaticano, comprese le aree in cui hanno sede le istituzioni e gli uffici richiamati nella convenzione doganale italo-vaticana del 30 giugno 1930 (vedi anche protocollo di attuazione degli articoli 4 e 8 della medesima convenzione, sottoscritto da governatorato dello Stato della Città del Vaticano e governo italiano in data 15/02/2007), e ai servizi connessi...». Insomma quasi un secolo di privilegi ed esenzioni di cui si son fatti carico gli italiani che peraltro, solo nell'ultimo decennio, hanno visto quasi triplicare la bol-



FOTO DI GABRIELLA CLARE MARINO (UNSPASH)

letta della luce: da una spesa media di 524 euro a famiglia del 2012 ai 1322 euro a famiglia del 2022 (fonte Codacons, 2023). Non meglio è andato alla bolletta del gas che in dieci anni è passata da 1.277 euro a nucleo a 1.866 euro.

A dare una leggera picconata ai vantaggi di cui gode lo Stato d'oltretevere in tema di bolletta elettrica è intervenuta nel 2019 l'autorità garante Arera stabilendo con una delibera che entro il 2021 Acea avrebbe dovuto far pagare al privilegiato cliente gli oneri di dispacciamento, cioè lo strumento che serve a equilibrare il sistema energetico mettendolo al riparo da rimbalzi generati ad esempio da un momentaneo eccesso di domanda. Stando al documento di Arera è stato imposto ad Acea Energia «di porre in essere tempestivamente (dal 2021, ndr) tutte le azioni necessarie per applicare la regolazione vigente».

E veniamo all'acqua. Il famigerato articolo 6 dei Patti lateranensi stabilisce in maniera esplicita che «l'Italia provvederà a mezzo degli accordi occorrenti con gli enti interessati che alla Città del Vaticano sia assicurata un'adeguata dotazione di acque in proprietà». Non esiste alcuna specificazione della quantità ritenuta "adeguata". Nel 2012 l'Acea – che oltre all'energia elettrica fornisce l'acqua – rese noto che il consumo idrico vaticano si attestava intorno a 5 milioni di metri cubi l'anno. Un dato ben poco "adeguato" se lo calcoliamo sui soli circa 900 cittadini residenti poiché sarebbe pari a circa mille volte il consumo medio pro capite di un italiano, ma che resta tale, cioè inadeguato, anche se si considera il "peso" dei turisti che attingono alla rete idrica del piccolo Stato situato nel cuore di Roma. Quel che è certo è che dal 1929 il Vaticano non paga l'acqua (oltre che la "gestione" della rete fognaria).

Nel 1999 ci fu un tentativo da parte di Acea che da municipalizzata era appena stata privatizzata e quotata in borsa, di addebitare alla Santa Sede una parte del debito accumulato in 70 anni, pari a circa 25 milioni. Ma il tentativo fallì e nel 2004 il governo Berlusconi intervenne sanando il "sacro contenzioso" con l'Acea a spese nostre versando i 25 milioni e come se non bastasse, stabilì in Finanziaria che dal 2005 ogni anno fossero stanziati 4 milioni di euro per pagare l'acqua del Vaticano. Il tutto mentre i cittadini italiani si son visti negli anni aumentare in media del 57% il costo della fornitura idrica (fonte Codacons, 2023).

E il gas? Mentre per acqua e luce nel corso dell'inchiesta siamo riusciti a reperire alcune cifre, quello relativo alla fornitura e al consumo di gas metano da parte del Vaticano sembra essere un dato impenetrabile. Sappiamo che anche per il gas la Santa Sede gode di uno sconto, questa volta non determinato dai patti mussoliniani del 1929, rinnovati nel 1984 da Bettino Craxi. Si tratta dell'esenzione totale dell'accisa con conseguente riduzione del prezzo del gas (come si evince dal documento di Eni Plenitude citato in precedenza) stabilita



nel 1995 dal governo Dini con il decreto legislativo numero 504 del 26 ottobre, attraverso un comma quasi invisibile che esenta il Vaticano dal pagamento dell'imposta.

Sappiamo inoltre che nel 2017 il deputato Maurizio Bianconi sottopose la questione al presidente del consiglio e al ministro dell'economia e delle finanze con una interrogazione nella quale chiedeva se non fosse «opportuno assumere le iniziative di competenza per cassare dal testo unico delle accise di cui al decreto legislativo numero 504 del 1995 la menzionata esenzione a favore della Santa Sede». L'interrogazione di Bianconi è rimasta lettera morta. Ed è già tanto se sappiamo che

il principale fornitore di gas metano al Vaticano è Eni Plenitude (oltre ad Antares energia), una sinergia che sembra trovare un punto d'incontro nella direzione della fondazione Eni, al cui vertice siede dal primo ottobre 2020 Domenico Giani, l'ex comandante del corpo della gendarmeria dello Stato della Città del Vaticano. ■

#utenze #Vaticano #concordato #privilegi



Federico Tulli

È giornalista e scrittore. Ha pubblicato articoli e inchieste per *Left*, *MicroMega*, *Sette*, *Cronache laiche*, *Adista*, *Critica liberale* e altri. Alcuni suoi libri: *Chiesa e pedofilia* (2010), *Chiesa e pedofilia, il caso italiano* (2014) e *Figli rubati* (2015) per L'Asino d'oro ed.; *Giustizia divina*, con Emanuela Provera (Chiarelettere, 2018); *La Chiesa violenta* (Left/Ed90, 2023)



Berlusconi con Benedetto XVI.

Il dissoluto devoto

Silvio Berlusconi, una storia italiana. Molto clericale, quindi.

di Raffaele Carcano

Berlusconi è morto, viva Berlusconi. Oppure no? È stato celebrato come un grande statista, con funerali di Stato, sospensione dell'attività parlamentare e addirittura il lutto nazionale. Con dirette tv di ore. Non si era mai visto niente del genere, nemmeno per De Gasperi o per Moro. Ovviamente, è stato possibile soltanto perché la sua morte è capitata in un momento in cui al potere c'è la destra (anzi, l'estrema destra). Le opposizioni sono riuscite a dividersi anche questa volta, con qualcuno interessato a spartirne le spoglie elettorali, qualcuno a partecipare al cordoglio e pochi altri che hanno ricordato le sue peggiori performance. Quasi nessuno, anche

al di fuori del mondo politico, ha commentato la sua attività di governo sotto una lente laica.

Per farlo, occorre tornare al 1993. L'inchiesta di Mani pulite mandò effettivamente in crisi il quadro politico, creando una disistima di massa nei confronti del pentapartito al governo (Dc, Psi, Pri, Psdi, Pli: cinque sigle che per gli under 40 non significano probabilmente nulla). Ne approfittò l'ex-Pci, da poco diventato Pds, che, pur a sua volta toccato da qualche scandalo, seppe creare una coalizione progressista che appariva vincente. Approfittando della nuova

Dichiarava addirittura di ambire a una «rivoluzione liberale»

legge elettorale maggioritaria a doppio turno, l'alleanza di sinistra conquistò quasi tutte le maggiori città, tranne Milano finita

alla Lega. E diventò la principale favorita in caso di elezioni anticipate, ritenute imminenti.

Poco prima del ballottaggio per il Comune di Roma tra l'allora verde Rutelli e il segretario dell'Msi Fini, Silvio Berlusconi si era espresso pubblicamente a favore del secondo. Sino a quel momento era stato "soltanto" un imprenditore di successo nei campi immobiliare, televisivo e sportivo, e nessuno stava troppo a sindacare sulla controversa origine dei suoi mezzi finanziari. Politicamente, era ritenuto vicino al Psi di Craxi. Però era anche il proprietario del *Giornale*, che aveva posizioni molto più moderate, e aveva legami estesi con diverse correnti della Dc, e in particolare con Comunione e liberazione. Era stato anche un iscritto alla P2. L'endorsement fece molto clamore: era rarissimo, a quel tempo, che un personaggio pubblico sostenesse apertamente i neofascisti. Si rivelò soltanto l'inizio.

Due mesi dopo, il 26 gennaio 1994, Berlusconi annunciò la sua «discesa in campo» con un famoso video spedito a tutte le televisioni. L'immagine di innovatore, forgiata negli anni dalle sue reti tv, rappresentava il principale elemento su cui appoggiarsi per attirare consensi. Ma una caratteristica centrale era già il deciso anticomunismo, che a modo suo ricostruiva un muro di Berlino caduto soltanto da pochi anni. C'era anche un'esplicita richiesta di collaborazione rivolta al mondo cattolico. Particolare interessante, citava sì l'importanza della famiglia, ma soltanto dopo quella dell'individuo. In effetti, quando creò Forza Italia (che non concepiva come un partito), Berlusconi riempì i quadri dirigenti di collaboratori aziendali e di politici di estrazione liberale da tempo fuori dal giro (senza dimenticare il sacerdote craxiano Gianni Baget Bozzo). Dichiarava addirittura di ambire a una «rivoluzione liberale»: una sorta di tecno-Malagodi che dava un'attenzione maggiore ai piccoli imprenditori anziché a Confindustria, e al liberismo economico molto più che ai diritti civili. E lo spirito di Ronald Reagan e di Margaret Thatcher (non a caso, un ex attore e la "figlia del droghiere") aleggiava molto più di quanto si fosse allora disponibili ad ammettere.

Circondato da molto scetticismo sia nel mondo politico, sia in quello della comunicazione, il sedicente moderato fu rifiutato proprio dal centro, che guidato da Mario Segni sarebbe andato incontro a una storica disfatta. Dopo aver imbarcato nella sua lista anche qualche vecchio marpione della Dc, Berlusconi creò una raffazzonata alleanza elettorale con l'estrema destra e la Lega, dalla geometria variabile tra nord e sud. Le sue televisioni gli diedero un appoggio decisivo, e riuscì a vincere le elezioni politiche del marzo 1994, tenutesi con un nuovo sistema maggioritario. Nacque il primo governo repubblicano con dentro i neofascisti e i leghisti. I

molti mal di pancia di questi ultimi (a cui il magnate aveva drenato milioni di voti) portarono alla caduta dell'esecutivo soltanto sette mesi dopo. Complici anche i primi guai giudiziari, i plateali conflitti d'interesse e la sconfitta alle politiche del 1996, Forza Italia sembrava avviata a un rapido tramonto: una meteora che aveva stupito il mondo intero, ma priva della necessaria consistenza per sopravvivere.

Le cose andarono anche in questo caso diversamente. La Lega, da sola, si rivelò incapace di conservare le amministrazioni conquistate al nord, rientrò all'ovile, e l'arrangiata alleanza di centrodestra col tempo si trasformò nella più stabile coalizione politica della nostra storia, spostandosi sempre più a destra e sdoganando definitivamente partiti che, in Europa, erano giustamente temuti per le posizioni estremiste. Alle elezioni del 2001, la Casa delle libertà si impose largamente.

Il secondo Berlusconi era molto diverso dalla fugace esperienza di sette anni prima. La rivoluzione liberale era finita ancor prima di cominciare, sostituita dalla manifesta repulsione per ogni regola e da un classico populismo *panem et circenses*. Forza Italia era diventato una vera e propria formazione politica in cui il peso di Comunione e liberazione era aumentato con-

siderevolmente, e aveva aderito al Partito popolare europeo. La Lega aveva spostato il suo "nemico" dai meridionali agli stranieri, e in questo processo aveva anche abbandonato le suggestioni del dio Po e sposato un cattolicesimo sempre più controriformistico e antislimaco. C'erano tutte le premesse per un quinquennio superclericale. Quale in effetti fu.

Lo schiacciamento sull'agenda etica di Wojtyla (e del capo dei vescovi Ruini) fu pressoché totale, a cominciare dal soste-

gno ufficiale alla richiesta di riconoscimento delle radici cristiane dell'Unione europea, fortunatamente respinta. Sul fronte interno, si verificò il primo consistente aumento di contributi versati alle scuole private. Nel 2003, con la legge 186, furono introdotti in ruolo gli insegnanti di religione: scelti dai vescovi, ma pagati dallo Stato. Nel febbraio 2004 la ministra Moratti cercò di eliminare l'insegnamento dell'evoluzionismo dai programmi scolastici (e in parte ci riuscì). Nello stesso tempo fu approvata la legge 40, che vietava la fecondazione eterologa, limitava quella assistita, costringeva la madre a farsi impiantare anche gli embrioni malati e interdiceva la ricerca scientifica sugli embrioni: il mancato raggiungimento del quorum nel referendum indetto l'anno seguente per abolirla sarebbe diventato l'emblema della riscossa confessionale nel Paese. Un'intera legislatura piena di provvedimenti graditi alla chiesa cattolica fu suggellata dall'introduzione della famigerata esenzione Ici sugli immobili commerciali di proprietà ecclesiastica.

Il versante clericale fu forse l'unico in cui la maggioranza fu determinata e concreta. Le tante mancate promesse su altri

Lo schiacciamento sull'agenda etica di Wojtyla (e del capo dei vescovi Ruini) fu pressoché totale

fronti la trascinarono alla sconfitta elettorale del 2006 contro l'Unione, un'alleanza di centrosinistra ancora più rabberciata, moderata ed effimera di quella del 1996, e che infatti durò solo due anni, portando per la terza volta al potere Berlusconi. La cui linea di governo del non far quasi niente divenne definitiva. Ma anche in questo caso riuscì a essere antilaico, con tagli sanguinosi alla ricerca e, soprattutto, la battaglia alla Corte di Strasburgo per imporre il crocifisso nelle scuole pubbliche. L'episodio più tristemente confessionale fu il decreto-legge del 6 febbraio 2009, con cui cercò di vietare la sospensione dell'alimentazione e dell'idratazione di Eluana Englaro. Immediatamente bloccato dall'allora presidente della Repubblica Giorgio Napolitano, il tentativo fu accompagnato da affermazioni raggelanti: Berlusconi dichiarò che la donna, in coma da 17 anni, aveva «un bell'aspetto», tanto che avrebbe potuto «anche generare un figlio». Il premier non capiva «come ci possano essere persone che non sono d'accordo con noi. A me sembra che non ci sia altro che la volontà di togliersi di mezzo una scomodità».

Scomodo lo stava però diventando proprio Berlusconi, in quanto uscivano sempre nuove rivelazioni sul suo coinvolgimento in scandali sessuali. La circostanza incrinò il rapporto con il Vaticano – almeno fino al caso Boffo. Il direttore di *Avvenire*, che qualche critica l'aveva formulata, fu fatto fuori dalla divulgazione della notizia che aveva pagato un'ammenda per molestie, notizia che fu pubblicata (largamente ingigantita) proprio dal *Giornale* di proprietà del primo ministro. Si era nel 2009 e il messaggio alla nuora arrivò chiarissimo alla suocera: i vescovi si rivelarono comprensivi verso Berlusconi quanto lo erano stati, tanti secoli prima, con peccatori ben peggiori quali Costantino e Carlo Magno. La Chiesa ha da tempo imparato la lezione di Enrico VIII: il ruolo di religione predominante val bene qualche assoluzione. Al punto che, nel 2010, ci fu persino l'imbarazzante richiesta di «contestualizzare» una bestemmia del premier da parte di monsignor Fisichella, cappellano dei parlamentari. Il gregge seguì l'esempio che veniva dall'alto: un'indagine di Demos & Pi mostrò che proprio i cattolici erano i più indulgenti nei confronti delle trasgressioni di Berlusconi.

Il leader era però sempre più impresentabile agli occhi del mondo. Uscito definitivamente da Palazzo Chigi nel 2011 e condannato per frode fiscale nel 2013, i consensi per il suo partito cominciarono progressivamente a calare. Berlusconi è rientrato in Senato poco prima di morire grazie al successo della sua coalizione, spostatasi sempre più a destra e guidata dall'erede politica del neofascismo. In compenso, Forza Italia è diventato il partito più confessionale: quello al cui interno l'elettorato non credente è percentualmente minore, e nello stesso tempo quello in cui (insieme alla Lega) sono proporzio-

nalmente più numerosi i cattolici praticanti. Dimostrando in tal modo sia quanto la fede stia calando nel Paese, sia il totale spaesamento politico dei credenti.

A conti fatti l'ultimo trentennio ha cambiato in peggio la società quasi quanto il ventennio fascista. Se il fascismo aveva quantomeno compattato chi gli si opponeva arrivando a creare anche un terreno alternativo comune, su cui fu poi piantata la costituzione, il berlusconismo ha invece trasformato i suoi avversari in qualcuno che troppo spesso somiglia all'originale. È stato anche un modello di successo, replicato in Thailandia da Thaksin Shinawatra e in Argentina da Mauricio Macri, che ha influenzato pesantemente anche leader quali Donald Trump e Boris Johnson. I partiti estremisti hanno cominciato a mietere successi elettorali in tutto il vecchio continente e stanno raggiungendo il potere ovunque: una volta ancora, l'Italia è stata soltanto l'avanguardia di una crisi generale della democrazia.

Berlusconi, va riconosciuto, ha incarnato una diffusa esigenza di modernizzazione del Paese già rappresentata in precedenza da Craxi (e in seguito da Renzi) di cui c'è effettivamente gran bisogno. Ma che deve essere declinata razionalmente, non in uscite roboanti fini a sé stesse. Il *Drive In* unito al clericalismo mignottesco ha fatto più male che bene ai diritti (e al ruolo stesso) delle donne nonché alla sessualità consapevole, più Arabia Saudita che Svezia. Soprattutto, il leader di Forza Italia ha fatto sparire partiti storicamente laici e ha spinto anche l'opposizione a clericalizzarsi – e ciò proprio nel momento in cui la secolarizzazione ha raggiunto il suo culmine. Senza dimenticare che oggi le trasmissioni del duopolio Rai-Mediaset garantiscono un monopolio pressoché totalitario del pensiero cattolico.

In occasione della morte, il cardinale Ruini ha celebrato il patron di Mediaset per i suoi «meriti storici» per l'Italia: «aver impedito al partito ex comunista di andare al potere nel 1994». Che però ci andò comunque soltanto due anni dopo. È evidente che per la chiesa cattolica i suoi meriti sono ben altri: ma non è opportuno ricordarli, dal momento che continua a goderne e che vuole continuare a goderne ancora per decenni. Bendisposti epigoni di Berlusconi senz'altro non mancheranno. ■

#Berlusconi #centrodestra #clericalismo
#libertàdiespressione



Raffaele Carcano

È stato segretario dell'Uaar tra il 2007 e il 2016. Ora è il direttore della rivista che state leggendo. Il suo ultimo libro è *Storia dell'antilaicità*.



Una scena del film *Rapito*.

Mortara e non solo, approfondimenti e questioni aperte

Cosa ci insegna la più famosa conversione forzata?

di **Andrea Atzeni**

Il grande pubblico scopre solo ora la vicenda di Edgardo Mortara grazie al benemerito film che gli ha appena consacrato Marco Bellocchio, *Rapito* (sul quale la Cineteca di Bologna ha subito pubblicato un utile lavoro collettaneo a cura di Paolo Mereghetti). I cinefili avevano letto di un interesse per lo stesso soggetto anche da parte di Julian Schnabel e di Steven Spielberg (che forse non vi ha del tutto rinunciato). Mentre gli amanti delle chicche letterarie conoscevano dal 1983 il meritorio romanzo di Pier Damiano Ori e Giovanni Perich, *La carrozza di San Pietro*.

Bologna, 1858: chi ha rapito il piccolo Edgardo Mortara? (ora riedito con una prefazione di David Kertzer come *L'ultimo degli oblati. Un romanzo su Edgardo Mortara, il bambino rapito dalla*

Chiesa), cui quest'anno si è aggiunto Daniele Scalise col prezioso *Un posto sotto questo cielo*. Il mondo degli studi non era stato più precoce, se si eccettua il pionieristico *Il caso Mortara nel primo centenario* (1960) di Gemma Volli (riproposto nel

2016 con una introduzione di Ugo Volli nel volumetto *Il caso Mortara, Il bambino rapito da Pio IX*), essendo i principali volumi sull'argomento usciti solo nel 1997: David Kertzer, *The Kidnapping of Edgardo Mortara* (al quale guardava Spielberg), e Daniele Scalise, *Il caso Mortara. La vera storia del bambino ebreo rapito dal papa* (cui si è ispirata la sce-

neggiatura di Bellocchio). Quanto al resto, ci limitiamo a menzionare Gérard Da Silva, *L'affaire Mortara et l'antisémitisme chrétien* del 2008, e Elèna Mortara (pronipote di Edgardo),

In Italia si è dovuto attendere un secolo per il primo testo sull'argomento

Writing for Justice, Victor Séjour, the Kidnapping of Edgardo Mortara, and the Age of Transatlantic Emancipations del 2015, significativamente mai tradotti in italiano.

Già qui sorgono alcuni interrogativi. Non ci si può non domandare per quali motivi, dopo il grande scalpore che all'epoca suscitò in tutta Europa, quello che poteva essere un *affaire Dreyfus* con trentacinque anni di anticipo fu poi dimenticato, tanto che in Italia si è dovuto attendere un secolo per il primo testo sull'argomento.

A leggere le ricostruzioni si apprende anzitutto che non si trattò affatto di un episodio isolato. Per la Chiesa era del tutto normale sottrarre questi bambini alle loro famiglie ignorando le sofferenze che ne derivavano. Era anzi doveroso per il presunto bene degli stessi rapiti, cui si prospettava così la redenzione e la salvazione. Simili sequestri si ripeterono almeno fino al secondo dopoguerra, quando diversi istituti ecclesiastici si rifiutarono di restituire i bambini "salvati" dalla Shoah. Le assimilazioni forzate degli ebrei peraltro sono un fenomeno ancora più generale (al proposito segnaliamo Marina Caffiero, *Battesimi forzati. Storie di ebrei, cristiani e convertiti nella Roma dei papi*, 2004, e Susanna Limentani, *Opporsi alla conversione. Pacifica Di Castro ebrea romana del XVII secolo*, 2021). Rientrano tra le modalità con cui si è esercitato per due millenni l'odio antisemitico consustanziale fin dalle origini al cristianesimo (poi all'islamismo), sul quale non si insisterà mai abbastanza e col quale la Chiesa ha preso timidamente a fare i conti solo col Concilio Vaticano II. Tutto un complesso sistema ipocrita di discriminazioni, segregazioni, deportazioni, espulsioni, intimidazioni, immiserimenti, umiliazioni, e asservimenti era finalizzato a estorcere le conversioni. Convertiti formalmente i genitori, si poteva poi contare sulla "spontanea" conversione dei loro figli.

Torna a questo punto la questione circa la vera natura della credenza, della conversione e dell'appartenenza religiosa nelle loro varie forme, tra minacce, ricatti più o meno palesi, riti di inizia-

zione per infanti senza possibilità di recesso, manipolazioni, plagi, indottrinamenti, ambiguità o più banali pregiudizi e conformismi. Bellocchio, per tornare al film come esempio illuminante, mostra grande sensibilità nel tratteggiare la natura ambivalente della fede di un Mortara pur ormai adulto e apparentemente libero, dopo essere uscito dalla Casa dei catecumeni e dal seminario.

Il nostro discorso qui potrebbe facilmente allargarsi al trattamento che colpì i popoli extraeuropei scoperti alle soglie della modernità. Dal Canada all'Australia, come è stato recentemente documentato, le cosiddette "generazioni rubate" da istituzioni religiose con la connivenza di quelle statali arrivano fin quasi ai giorni nostri. In Europa per parziale analogia possiamo menzionare almeno i maltrattamenti e le adozioni coatte degli orfanotrofi dell'orrore irlandesi, dove entravano in gioco ulteriori meccanismi paternalistici e patriarcali col loro carico di sessuofobia e misoginia. Per non parlare dei tassi notoriamente altissimi di violenza sessuale e di mortalità infantile registrati in tutti questi contesti. Oggi la sottrazione violenta dei minori dal loro ambito originario e il loro ricondizionamento identitario sono universalmente condannati come delitti di gravità assoluta, ed evocano le politiche genocidarie e di pulizia etnica praticate da diverse tirannie imperialiste, dalla Turchia alla Cina e alla Russia, fino al regime di Putin, condannato

dalla Corte penale internazionale dell'Aja proprio per il trasferimento illegale dei minori ucraini. Resta da capire perché invece nel sentire comune questo unanime biasimo non colpisca con altrettanta nettezza il dispotismo religioso.

Quando ad esempio le gerarchie cattoliche o chi per loro, per giustificare sempre nuove intromissioni nella vita privata dei cittadini, si appellano a una venerabile linea di continuità storica (paradossalmente giudaico-cristiana) oltre che a principi eterni dei quali deterrebbero da sempre esclusivo monopolio, e sentenziano di famiglia tradizionale, di benessere dei bambini, di diritto a un padre e una madre, di primato dei genitori naturali, di un loro ruolo esclusivo nell'educare i propri figli, nel trasmettere loro valori, credenze, legami comunitari, viene da chiedersi se e come qualcuno possa ancora dare davvero loro credito in buona fede. ■

#Mortara #conversioniforzate #antisemitismo

Nel sentire comune questo unanime biasimo non colpisce con nettezza il dispotismo religioso



Una scena del film *Rapito*.

01 DISTRIBUTION



Andrea Atzeni

Insegna nei licei. Ha studiato filosofia e matematica. Si interessa del problema della verità e della sua manipolazione. Ha scritto tra l'altro di didattica e divulgazione della storia, storia del pensiero, antisemitismo, laicità.



Bruno Segre, l'ateo centenario

Avvocato, giornalista, uomo libero da condizionamenti religioso-politici, partigiano: ci ha raccontato delle sue recenti battaglie per la laicità nelle istituzioni.

intervista di Daniele Passanante

Bruno Segre ha vissuto il novecento e, nella sua lunga vita, ha attraversato gli *ismi* che lo hanno caratterizzato: socialismo, fascismo, anarchismo, ateismo, laicismo. Avvocato, giornalista, uomo libero da condizionamenti religioso-politici (come ama definirsi), partigiano, ateo, compirà 105 anni il 4 settembre 2023. Ci ha accolto nella sua casa di Mirafiori Nord, quartiere torinese a due passi dagli stabilimenti Fiat oggi quasi deserti. L'appartamento è pieno di libri e riviste, ordinate e accatastate, perfino sul divano e poi negli scaffali fino al soffitto. Di padre ebreo e madre cattolica, Bruno Segre è non credente da sempre. Durante il fascismo, dopo le leggi razziali del 1938, il fratello e la sorella furono battezzati. Segre no, poiché convintamente ateo. Fu quindi considerato ebreo dai non ebrei e dal fascismo, invece non ebreo dagli ebrei per il rifiuto della circoncisione, del cibo kasher, del riposo sabbatico, del digiuno e degli altri riti tradizionali.

Presidente dell'associazione Giordano Bruno, ha fondato i giornali *La ragione*, poi *Liberio pensiero* e il periodico *L'incontro*. Con orgoglio ricorda che il fratello del nonno partecipò alla breccia di porta Pia il 20 settembre 1870. Con lucidità e viva passione ci ha raccontato delle sue recenti battaglie per la laicità nelle istituzioni.

Negli anni '70 furono vinti i referendum su aborto e divorzio, in un'Italia in cui la religione cattolica faceva molto più presa di adesso. Oggi che più di 10 milioni di italiani sono atei o agnostici, con la secolarizzazione in costante avanzata, sembra per assurdo più difficile ottenere atti concreti della classe politica. Come mai?

Prima di tutto bisogna credere nelle forze del progresso. Il progresso apre la mente, illumina i personaggi. Sulla base delle esperienze, delle guerre e della rivoluzione, uno si rende conto che le cose sono cambiate. Quando andai a scuola nel 1924 a sei anni, sulla parete c'era solo la fotografia del re Vittorio, il piccolo re Sciaboletta. Poi l'anno dopo quando tornai c'era anche il crocifisso. Da allora è sempre rimasto.

Io sono per la rimozione. Tant'è che con l'amico e collega Silvio Viale ho fatto un'istanza e il sindaco di Torino ha convocato tutti i capigruppo il 7 maggio scorso. Nella sede del municipio ho illustrato il mio punto di vista in cui chiedo la rimozione di un simbolo divisivo. L'unico posto in cui viene rimosso è quando ci sono le elezioni, perché il crocifisso poteva influire

«Esaltare Cristo sulla croce è riconoscere una cosa che in realtà i romani usavano come pena di morte»

APPROFONDIMENTI

Link al video dell'intervista integrale: go.uaar.it/897k3kh

nella scelta della Democrazia cristiana: allora si è ottenuto che nelle aule dove c'è la cabina elettorale fosse rimosso. In realtà il crocifisso, nei tribunali, negli ospedali, in carcere, dovunque ti perseguita. Il che mi pare iniquo perché è vero che la popolazione italiana è in prevalenza cattolica, ma sono le minoranze che devono essere tutelate, non la maggioranza.

Chi si batte per la laicità delle istituzioni ancora oggi deve fronteggiare queste violenze e questi attacchi, sia di fondamentalisti che di politici che li sobillano. Lei ha percepito un clima di ostilità simile quando si è recentemente esposto per avere l'aula consiliare di Torino senza crocifisso?

No, tutti i consiglieri erano d'accordo, tranne uno del gruppo di Forza Italia che aveva chiesto di sentire anche l'arcivescovo. Qualcuno ha detto: «No, l'arcivescovo stia in chiesa». Ogni capogruppo ha poi preso la parola, qualcuno era favorevole, qualcuno ha detto che ci sono cose più importanti di queste. Io dico che è una cosa piccola, ma è grande perché incide sull'educazione dei giovani, ha un influsso educativo. Poi è un'ingiustizia, non ha senso perché si esalta il sacrificio di un personaggio che per me era un profeta rivoluzionario come altri. Faceva miracoli come fanno i prestigiatori. Ebbe successo perché introdusse una nuova morale antischiavista. Poi ha avuto Pietro e Paolo, due attivisti, due propagandisti efficacissimi. Perciò esaltare Cristo sulla croce è riconoscere una cosa che in realtà i romani usavano come pena di morte. Quando Spartaco insorse e poi fu sconfitto nel suo tentativo di emancipare gli schiavi, i romani eressero 40mila crocifissi. Quindi era una pena normale, non era una pena specifica per Gesù Cristo. Ma la gente è ignorante. Però mi conforta che i matrimoni religiosi diminuiscano. Io stesso quando ero consigliere comunale capogruppo del Psi, cinque anni a Torino, ho celebrato decine e decine di matrimoni e mi faceva piacere accompagnare il rito con qualche parola. Ho unito parecchie persone, la sorella di Macario e qualche attrice.

Perché è così difficile affermare la laicità dello Stato in Italia?

Secoli di storia consacrati dall'arte e dalla musica hanno radicato il cattolicesimo intransigente che non ha quasi mai permesso le altre religioni. Un esempio tipico è la persecuzione dei valdesi. Per cui le altre religioni non hanno mai avuto i mezzi. Anche perché poi la religione cattolica si identificava nel potere politico. Lo Stato pontificio, cessato il 20 settembre 1870, comprendeva mezza Italia. Il papa re si ritrasse fintantoché Mussolini fece quell'accordo del 1929 togliendo la festa del 20 settembre e sostituendola con l'11 febbraio che nessuno rispetta.

Quali difficoltà ha affrontato nel vivere da ateo?

Capita questo paradosso: io avevo un fratello e una sorella

più giovani di me. Siccome i parenti di mio padre – che era ebreo – insistevano, furono iscritti alla scuola ebraica. Io invece mai, sempre la scuola pubblica! Quando vennero le leggi (le leggi razziali del 1938 – ndr) mia madre che era cattolica, non praticante anche lei, ottenne un certificato di battesimo. Così i miei due fratelli diventarono di razza ariana. Io che non avevo religione fui considerato di razza ebraica. Da una coppia di genitori nacquero due ariani e un ebreo. Ciò dimostra il paradosso di questa assurda legislazione.

Che cosa ricorda del periodo del fascismo e della Resistenza?

Dopo che io presi la laurea il 15 giugno 1940 (la guerra scoppiò il 10 giugno; mi laureai – relatore Einaudi – con una tesi su Benjamin Constant che era il fondatore del liberalismo francese), mio padre fu mandato al confino in Abruzzo, dove c'erano anche altri ebrei di Roma e di Torino. C'era Natalia Ginzburg, Donato Bachì (imprenditore e politico, figura importante dell'antifascismo torinese – ndr). Poi nell'estate andai anch'io a far visita a mio padre in questo piccolo paradiso abruzzese.

Si vedeva il Sirente tra L'Aquila e Avezzano, un bel posto. Fui poi arrestato nel '42 perché sui muri di Torino dove c'era scritto "Viva il Re", col gesso aggiungevo una O. E il Re diventava reo, il piccolo re traditore dello Statuto.

Come vede il futuro dei diritti civili in Italia?

Mah, l'Italia è un Paese quasi ingovernabile perché come vede oscilla da destra a sinistra. La Meloni è assurda, era in minoranza. Potevano fare una coalizione per contrastarla, avrebbero vinto. Abbiamo a che fare con politici modesti, molto modesti, che non sanno cogliere le buone occasioni. I diritti civili sono l'aspirazione costante dei migliori come Calamandrei, che ho conosciuto, Peretti Griva, Zagrebelsky, tutte persone che hanno tenuto alta la bandiera del laicismo. Perché se non c'è questo laicismo, – non laicità, laicismo come teoria, come anarchismo rispetto alla parola anarchia – ecco, senza questo substrato culturale non si può andare avanti. Il problema è di coltivare nei giovani queste idee progressiste, cominciando dal demistificare i miti e chiarire il senso della Resistenza. ■

#BrunoSegre #laicismo #crocifisso #Torino

Daniele Passanante

Classe 1970, giornalista, ha lavorato per oltre dieci anni nella redazione di un quotidiano online a Milano. Negli anni successivi inizia a dedicarsi agli uffici stampa: in tale veste, per un breve periodo fino a maggio 2023 ha collaborato con l'Uaar. Ora lavora nella pubblica amministrazione.

Non è discendente dell'anarchico Giovanni Passannante.

Rimozione del crocefisso dagli spazi pubblici

di Bruno Segre

Il crocefisso o crocifisso è la rappresentazione di Gesù Cristo messo in croce dai romani. È il simbolo più diffuso del cristianesimo cattolico, anglicano e ortodosso. L'uso del crocifisso fu un metodo crudele di condanna a morte nella Persia del VI secolo a.e.v. e utilizzato fino al IV secolo e.v. dai turchi e dai romani, poi sostituito dal supplizio della ruota nel Medioevo. I crocifissi sono realizzati in legno, metallo e altri materiali nelle più svariate tecniche artistiche e costituiscono un capitolo nella storia dell'arte con esemplari realizzati da Giotto a Michelangelo, da Cimabue a Donatello.

Il crocifisso viene invocato come patrono di molti paesi e città, specialmente il 3 maggio (invenzione della croce), il 14 settembre (esaltazione della croce) e il venerdì santo (crocifissione di Cristo).

In Italia e in altri Paesi di religione cristiana è radicata l'usanza di esporre il crocefisso in alcuni spazi di uffici pubblici (tribunali, scuole, ospedali, eccetera). Questa usanza ha suscitato negli ultimi anni numerose polemiche. Nel 2001 Soile Lautsi, madre di due studenti di scuola media di Abano Terme (Padova) (recentemente scomparsa il 14 maggio 2023 – ndr) cominciò una battaglia legale contro l'esposizione del crocifisso. Nel 2003 Adel Smith chiese di rimuovere il crocifisso da una scuola elementare di Ofena (Aquila). Nel 2008 accadde la stessa cosa in una scuola di Ivrea (Torino). La Corte europea emise una sentenza in relazione all'episodio di Abano Terme. Altrettanto fece il tribunale dell'Aquila con l'ordinanza di un giudice, subito annullata dall'avvocatura dello Stato.

Quando andai per la prima volta a scuola (intitolata a Giovanni Antonio Raineri, tuttora esistente nel corso Valentino, ora Marconi) figurava sulle pareti scolastiche soltanto una fotografia del re Vittorio Emanuele III. Nell'anno 1924, l'anno dell'assassinio di Giacomo Matteotti, il regio decreto n. 965 imponeva l'esposizione del crocifisso nelle scuole, ordine ribadito con la circolare 3 ottobre 2002 del ministero della pubblica istruzione che chiedeva ai dirigenti scolastici di assicurare l'esposizione del crocifisso nelle aule scolastiche.

D'altra parte, l'11 febbraio 1929 fu firmato da Mussolini e dal cardinale Gasparri il Concordato fra Stato e Chiesa, che sostituì la festa civile del XX settembre 1870 allorché il capitano Giacomo Segre (fratello di mio nonno) aveva aperto con la sua artiglieria la

Breccia di porta Pia, attraverso la quale i bersaglieri entrarono a Roma, abolendo lo Stato pontificio e fondando la capitale del Regno d'Italia.

Personalmente sono contrario all'affissione del crocefisso sia nelle aule scolastiche che negli altri spazi pubblici (ospedali, tribunali, eccetera) che è un privilegio accordato alla religione cattolica, come altri iniqui provvedimenti quali la delega ai sacerdoti delle varie religioni di diventare pubblici ufficiali nella celebrazione e nell'annullamento dei matrimoni.

Per coerenza uno Stato che ha tolto dal Concordato (1984) il concetto di "religione di Stato", deve tenere conto che una simile cancellazione deve pur avere un suo significato e un risvolto pratico.

Ci si deve rendere conto che esiste un mondo in cui tutte le religioni, finché dureranno, hanno pari dignità e senza privilegi.

È vero che i cristiani rappresentano la maggioranza della popolazione italiana, ma è altrettanto vero che le minoranze debbono essere tutelate mediante parità di esposizione. Non essendo concepibile che accanto al crocefisso appaiano la stella ebraica di Davide, la mezzaluna dei musulmani e altri simboli, risulta necessario rimuovere il crocifisso che è laicamente una presenza divisiva, un odioso simbolo di potere, di sopraffazione da parte di una religione che si ritiene superiore alle altre per via di privilegi diversi. Insomma la rimozione del crocefisso appare indispensabile per coerenza con la parità dei diritti di libertà.

Eventualmente la bandiera tricolore, la cui dignità è riconosciuta dalla Costituzione potrebbe sostituire il crocefisso quale simbolo dell'unità e parità nazionali, mentre il crocefisso ci riporta ai tempi dell'Inquisizione allorché furono condannati al rogo Giordano Bruno, Tommaso Campanella e costretto all'abiura Galileo Galilei. Avverso la Chiesa della Controriforma lottarono i liberali e gli autori dell'unità d'Italia, i crocifissi furono rimossi dagli uffici statali e dalle scuole perché influenzavano l'identità delle nuove generazioni.

Purtroppo oggi l'Italia è dominata dalla Chiesa, anche se le statistiche riferiscono un continuo declino della maggioranza cattolica della popolazione. In definitiva chiedo, in nome della laicità dello Stato, la rimozione del crocefisso dalla "Sala Rossa" del consiglio comunale di Torino e dagli altri luoghi pubblici.

Rassegna curata da **SOS Laicità**, il servizio confidenziale e gratuito che l'Uaar mette a disposizione dei cittadini vittime o testimoni di prevaricazioni religiose o di violazioni della laicità dello stato. Qualunque sia la materia del contendere, spedendo un'e-mail allo sportello informatico soslaicita@uaar.it si avrà la garanzia di ricevere (di norma entro due settimane) una risposta personale accurata da parte dell'associazione.



Osservatorio laico

Due mesi di leggi e sentenze, in Italia e all'estero, belle e brutte

 Con il decreto dell'8 giugno, il totale dei fondi pubblici stanziati per il giubileo 2025 è salito a 3,4 miliardi.

 La Cassazione ha confermato la condanna per diffamazione a Silvana De Mari, che aveva accusato i movimenti lgbt+ di diffondere la pedofilia. Pochi giorni prima la donna era stata radiata dall'ordine dei medici per aver propagandato terapie non scientifiche contro il covid.

 Un'ordinanza della prima sezione civile della Cassazione ha stabilito che il padre deve pagare la scuola privata per la figlia, anche se non era d'accordo con la scelta dell'ex moglie.

 La Corte d'assise d'appello di Catania ha condannato a tre anni e quattro mesi Emilio Coveri, presidente dell'associazione Exit-Italia. Secondo i giudici avrebbe istigato al suicidio una persona che non era malata terminale, fornendole informazioni per effettuare l'eutanasia in Svizzera.

 Il tribunale di Milano ha autorizzato la trascrizione dell'atto di nascita di un bambino figlio di una coppia gay: uno dei partner (padre biologico del minore) era morto e l'altro rischiava di perdere ogni diritto. Ha inoltre annullato l'atto di nascita di un bambino figlio di due uomini e ha respinto l'annullamento per i figli di tre coppie di donne.

 Il tribunale di Roma ha condannato Fratelli d'Italia a risarcire una coppia gay perché la loro foto dell'abbraccio al figlio era stata usata per una campagna contro le unioni civili: «illecita intromissione nella sfera personale».

 Il Garante della privacy ha sanzionato Roma Capitale per 176.000 euro e il gestore dei servizi cimiteriali per 239.000, in quanto i nomi delle donne che avevano abortito erano riportati sulle targhette del "cimitero dei feti".

 Il parlamento Ue ha votato a favore dell'adesione alla Convenzione di Istanbul contro la violenza sulle donne e le discriminazioni di genere. Gli europarlamentari di FdI e della Lega si sono astenuti.

 La Corte europea dei diritti umani ha condannato la Romania perché non prevede alcun riconoscimento delle coppie omosessuali.

 Il Consiglio di stato francese ha bocciato il ricorso delle calciatrici del collettivo Les Hijabeuses che pretendevano di giocare con il velo islamico, nonostante le disposizioni della federazione calcistica.

 La polizia dei Paesi Bassi non sarà autorizzata a portare simboli o capi religiosi con la divisa.

 L'Estonia ha approvato il matrimonio omosessuale, che entrerà in vigore dal gennaio 2024.

 A Malta il parlamento apre un piccolo spiraglio all'auto-determinazione femminile: l'aborto sarà consentito in caso di rischio per la salute delle donne.

 In Portogallo è stata promulgata una legge sull'eutanasia e il suicidio assistito.

 Il Texas ha approvato una legge che impone di esporre i dieci comandamenti nelle aule scolastiche.

 La Bibbia esce dalle scuole dello Utah dopo il varo di una legge che vieta i libri «inadatti ai bambini», in particolare se «pornografici o indecenti». Il procuratore ha concordato che il testo ricade nella fattispecie.

 Il presidente della Bolivia Luis Arce, constatando la copertura degli abusi dei preti, ha chiesto i fascicoli al Vaticano e ha prospettato sia maggiori controlli, sia la revisione del concordato.

 Il tribunale di Nagoya ha dichiarato incostituzionale il divieto giapponese alle nozze gay.

 L'ente governativo indiano che stabilisce i programmi scolastici ha eliminato l'insegnamento dell'evoluzionismo per tutti gli studenti sotto i 15 anni.

 Sadrollah Fazeli Zarei e Youssef Mehrdad sono stati impiccati dal regime iraniano con l'accusa di aver insultato il profeta Maometto e bruciato il Corano.

 La cantante turca Gulsen Colakoglu è stata condannata a dieci mesi con la condizionale per incitamento all'odio: aveva fatto una battuta sulle scuole religiose.

 Il governo israeliano ha deciso di stanziare ulteriori decine di milioni di euro a favore degli ebrei ultraortodossi.

 Il presidente ugandese Museveni ha firmato la legge che criminalizza le relazioni lgbt+. Previsti anni di carcere, fino alla pena di morte per «omosessualità aggravata».

#lgbt+ #aborto #adozioni #blasfemia

«È ufficiale: l'Estonia ha legalizzato l'uguaglianza matrimoniale. Ci uniamo alle altre nazioni nordiche con questa decisione storica. Sono orgogliosa del mio Paese. Stiamo costruendo una società in cui i diritti di tutti sono rispettati e le persone possono amare liberamente».
(La prima ministra estone Kaja Kallas)

APPROFONDIMENTI

<https://www.facebook.com/UAAR.it> 
https://twitter.com/UAAR_it 



Un giro del mondo umanista, due mesi alla volta



Berlino aspira alla pace nella Giornata mondiale umanista

Il 28 giugno la sezione Berlino/Brandeburgo di Humanistischen Verband Deutschlands (Associazione umanista della Germania) ha celebrato il World Humanist Day ospitando soci, simpatizzanti e rappresentanti di altre organizzazioni umaniste europee presso la Haus des Humanismus (Casa dell'umanismo) con un ricco programma di conferenze, discussioni, poesia e musica dal titolo "Aspirando alla pace".

La giornata si è aperta con la lettura della Dichiarazione di Amsterdam sull'umanismo in varie lingue, seguita da un dibattito sulle diverse posizioni filosofiche su pace e pacifismo.

Un gruppo umanista Lgbt+ ha svelato le due nuove bandiere arcobaleno che adornano l'edificio nella moderna versione *Progress Intersex Inclusive* (foto). Una passeggiata nella circostante

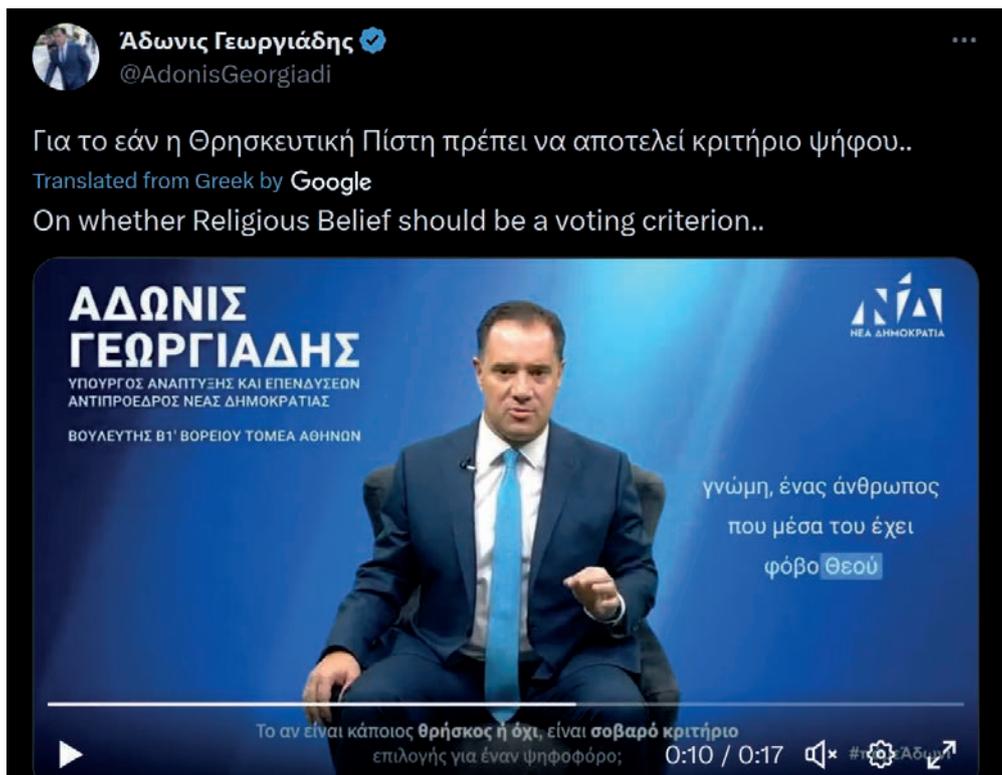
area di Berlin-Schöneberg è stata l'occasione di ricordare figure pacifiste della Germania di inizio XX secolo, inclusa Bertha von Suttner, la prima donna Nobel per la pace e autrice del classico pacifista del 1889 *Giù le armi!*. Sono state inoltre illustrate alcune iniziative a cui partecipa l'Associazione umanista, come il Soccorso ateo ai rifugiati e un'iniziativa di vicinato per accogliere a Berlino i profughi di lingua russa. La poetessa Miedya Mahmud ha parlato di un'Europa in conflitto con se stessa e della mancanza di umanismo come ostacolo alla pace. A chiudere in bellezza, il concerto del Trio Scho, composto da musicisti russi e ucraini. ■

Il Municipio di Budapest ricorre in appello contro l'attivista ateo Gáspár Békés

Tra i fondatori dell'Associazione atea ungherese, Gáspár Békés è stato licenziato nel febbraio del 2021 dal Dipartimento clima e ambiente del Municipio di Budapest, a causa dei suoi articoli giornalistici e del suo attivismo per la laicità. Dopo due anni di battaglie legali, lo scorso marzo i giudici avevano stabilito che i suoi scritti costituiscono un legittimo esercizio della libertà di espressione, obiettivo e non offensivo, e avevano ordinato la reintegrazione nel posto di lavoro con risarcimento.

La vicenda però è ancora purtroppo lontana dalla conclusione, perché l'amministrazione ha presentato ricorso. A dicembre del 2022 tre relatori speciali per la libertà di religione o credenza avevano scritto alle autorità ungheresi denunciando l'evidente violazione dei diritti umani e chiedendo l'intervento del governo per porvi fine. Con accenti e argomentazioni simili continua a pronunciarsi Humanists International, a cui aderisce l'organizzazione di Békés. ■





Gli umanisti denunciano l'ateofobia esplicita del partito "solo al comando" in Grecia

Il 5 maggio 2023 l'allora ministro del governo greco Adonis Georgiadi, in uno spot elettorale diffuso sui social, ha dichiarato che «un uomo timorato di dio ha dei limiti [per le sue azioni], ma un uomo che non teme dio non ha limiti, e bisogna averne paura». Georgiadi è tuttora vicepresidente di Nuova Democrazia, il partito di destra cristianista che nelle elezioni di giugno, grazie a un'apposita modifica della legge elettorale, si è assicurato la maggioranza assoluta in parlamento e la possibilità di governare senza alleanze.

«Aizzando il pubblico ad aver paura delle persone non religiose, il signor Georgiadi ha violato le leggi greche che puniscono l'incitamento all'odio. Tale atto, compiuto da un ministro in uno Stato che ha nel cristianesimo [ortodosso] la propria religione ufficiale, viola anche le regole di Twitter, di cui l'Unione umanista sollecita l'applicazione», ha dichiarato il portavoce dell'Unione umanista della Grecia, Panayote Dimitras. Il video contenente la frase non è stato tuttavia rimosso dal social di Elon Musk, che in compenso, nella sua deriva di destra transfobica, ha affermato che l'uso delle parole "cisgender" e "cis" costituisce incitamento all'odio censurabile dai moderatori della piattaforma.

Tania Giacomuzzi Mota, responsabile dell'advocacy europea di Humanists International, ha aggiunto che il discorso del politico «è profondamente preoccupante: non solo incoraggia la discriminazione, ma minaccia i principi di uguaglianza, libertà di pensiero e laicità. Ogni persona, indipendentemente dal suo credo religioso o dalla mancanza dello stesso, deve essere trattata con rispetto e dignità». ■

#Germania #Ungheria #Grecia #umanismo

L'Uaar fa parte di Humanists International, l'organizzazione-ombrello che raccoglie le principali associazioni laico-umaniste sparse per il globo. Questa rubrica è un piccolo osservatorio sulle vicende internazionali della laicità e di coloro che la difendono.

APPROFONDIMENTI

- ➔  Humanistischen Verband Deutschlands, <https://humanistisch.de/>
- ➔  La lettera dei relatori dell'Onu a supporto di Békés, <https://go.uaar.it/alhun22>
- ➔  Unione umanista greca, <https://fb.me/humanistuniongreece/>



Giorgio Maone

Hacker antifascista, difensore dei diritti umani, civili e digitali. Ateo, sbattezzato, attivista per l'umanismo. Tre volte papà, partigiano di una scuola pubblica, inclusiva e senza dèi.



Ecco a voi l'Uaar di Pordenone

a cura di Irene Tartaglia

Pordenone è una piccola località di provincia in Friuli Venezia Giulia che ha visto un grande sviluppo industriale negli anni del boom economico e poi nel settore terziario a partire dagli anni ottanta. Da sempre luogo di commerci per la sua posizione strategica a cavallo tra mondo veneto da un lato e friulano e asburgico dall'altro, è, forse anche per questo, un importante polo culturale in regione, sede di festival letterari e cinematografici di grande rilievo.

«È stato proprio in uno di questi festival, se non ricordo male nel 2007 — ricorda Loris Tissino, attuale coordinatore del circolo — che Piergiorgio Odifreddi, presidente onorario dell'Uaar, presentò il suo libro *Perché non possiamo essere cristiani (e meno che mai cattolici)*: ciò che mi colpì in quell'occasione fu l'enorme partecipazione di pubblico e gli applausi ricevuti dall'autore anche in una città molto clericale come la nostra».

Gli attivisti Uaar del Friuli occidentale, guidati dall'allora referente Luciano Bellomo, organizzarono negli anni successivi piccoli eventi in città (soprattutto tavoli informativi, ma anche la partecipazione alla campagna di affissioni "Viviamo bene senza

D" nel 2013). Fu solo però nel 2016 che si costituì il circolo. E da allora le attività cominciarono a essere molto più frequenti. Si iniziò nel febbraio 2017 con la presentazione del libro di Raffaele Carcano *Le scelte di vita di chi pensa di averne una sola*: il fatto di avere avuto in quell'occasione un folto pubblico a seguire l'evento fu di conforto per il neonato circolo.

«Nel 2017 ci ponemmo come obiettivo quello di organizzare la presentazione di tutti i libri del progetto editoriale *Nessun Dogma* — continua Tissino — ma anche di esplorare gli obiettivi dell'associazione e trarre spunto dalle attività degli altri circoli per fare qualcosa di simile in città. Fu così che organizzammo un evento nel contesto dell'Fvg Pride sul tema dell'intersessualità, uno sul pastafarianesimo dal punto di vista antropologico, uno sull'importanza della data del XX settembre nella storia italiana. L'anno successivo organizzammo invece eventi sul testamento biologico, su astrologia e chiromanzia, sul poliamore, sulle cerimonie laico-umaniste».

Con l'inaugurazione di una sede associativa sufficientemente grande da ospitare eventi con un pubblico di trenta/

Il format voleva essere quello della chiacchierata informale

quaranta persone, al circolo venne l'idea di organizzare cicli di incontri invitando esperti locali su temi di interesse dei soci e dell'associazione, che furono chiamati "Conversazioni a ragion veduta" in considerazione del fatto che il format voleva essere quello della chiacchierata informale più che della classica conferenza. Il primo anno il tema trasversale scelto fu quello del metodo scientifico, il secondo anno si spaziò tra bioetica, procreazione assistita e statistica, il terzo anno ci si concentrò sulle attività legate al mondo dell'infanzia; per la quarta edizione, passati gli anni della pandemia, si lavorò sul respiro internazionale delle battaglie laico-umaniste.

Una proficua collaborazione con il gruppo locale del Cicap (Comitato italiano per il controllo delle affermazioni sulle pseudoscienze) ha portato all'organizzazione di diverse edizioni del *Darwin Day* e alla partecipazione al *Malnisio Science Festival* nella cornice della splendidamente restaurata centrale idroelettrica Pitter di Montereale Valcellina. E sempre in collaborazione con il gruppo Cicap sono state organizzate nella sede del circolo due serate antisuperstizione e la presentazione del libro *Mock'n'troll* scritto dagli autori del sito web satirico Lercio.

Ci spiega Tizzano: «Per quanto riguarda i libri, la priorità è sempre stata quella dei volumi pubblicati dall'associazione. Ma quando abbiamo avuto l'occasione di presentarne anche altri in collaborazione con le rispettive case editrici, l'abbiamo colta: è stato il caso del citato *Mock'n'troll*, ma anche del libro di Cinzia Sciuto *Non c'è fede che tenga* o di quello di Marco Marzano *La Chiesa immobile. Francesco e la rivoluzione mancata*. Rispetto a quest'ultimo, nella conversazione avuta con l'autore abbiamo parlato non tanto delle vicende interne alla Chiesa quanto del generale clima di suditanza dei media italiani sull'argomento Chiesa (e religione)».

Il circolo è sempre alla ricerca di idee per rendere più viva la propria sede: tra le iniziative sperimentate, quella degli "aperigioco": momenti in cui soci e simpatizzanti si sono trovati a provare giochi da tavolo in tema con gli obiettivi associativi: è stato il caso, ad esempio, di *Innamoramento e amore*, gioco degli anni ottanta ispirato a un saggio di Francesco Alberoni (in cui è stato possibile simulare relazioni interpersonali etero, omo o bisex) oppure del gioco *Kleropol* che mette a nudo i vantaggi della chiesa cattolica in Polonia.

«E alcune attività — ci dice Marta Antoniel dell'attivo di circolo — possono essere svolte senza problemi anche online, come abbiamo iniziato a fare durante il periodo della pandemia: ad esempio, ogni anno perlustriamo a fine dicembre i siti web degli istituti scolastici della provincia alla ricerca di informazioni sulle proposte relative all'attività alternativa all'insegnamento della religione cattolica, mettendoci nei panni di genitori e studenti che di lì a poco dovranno scegliere la scuola per l'iscrizione».

In conclusione, non possiamo non citare l'ultima iniziativa realizzata, nel maggio di quest'anno, con la collaborazione della locale mediатеca e dello *Star Trek Italian Club*: una serata dedicata alla presentazione di come la famosa serie televisiva americana abbia sfruttato la fantascienza per parlare di diritti civili e sociali (nella sfera sessuale e non solo) anticipando di decenni il dibattito culturale. «Il grande successo in termini di pubblico — dicono Anna, Dario e Diego, che nell'attivo di circolo hanno portato avanti l'idea — ci sprona a continuare anche su questo fronte, ma senza dimenticare che poi è necessario agire quotidianamente affinché i diritti non rimangano fantascienza». ■

Il circolo è sempre alla ricerca di idee per rendere più viva la propria sede

#Pordenone #attivismo #conferenze #aperigioco



Aperigioco.

Brindisi per i manifesti Uaar a Verona.



Due mesi di attività Uaar

di Irene Tartaglia

35 circoli e 28 referenti: questi i numeri della nostra presenza sul territorio italiano e non solo. Dietro i numeri i tanti volti degli attivisti Uaar che si spendono quotidianamente per portare i temi della laicità su tutto il territorio nazionale.

Siamo atei, non siamo offensivi: lo dice la Corte d'appello!

I due mesi che hanno chiuso il primo semestre del 2023 sono stati densi di attività, ma anche di festeggiamenti. Dopo dieci anni di battaglia giudiziaria, a Verona sono stati finalmente affissi i bellissimi manifesti della campagna “Viviamo bene senza D”, vietati perché ritenuti offensivi nel 2013 dall'allora sindaco Tosi: sopruso per il quale il Comune veronese è stato pesantemente condannato dalla Corte d'appello del comune di Roma. Per festeggiare quest'importante vittoria, nonché il ritorno dell'affissione dei manifesti, il circolo locale ha organizzato una conferenza con il segretario nazionale Roberto Grendene a cui non poteva non seguire un brindisi davanti ai manifesti di nuovo affissi dall'amministrazione.

Incontri e conferenze di maggio e giugno

Gli attivisti dei circoli hanno organizzato nel territorio eventi e incontri su svariati temi, ma sempre vicini agli interessi della nostra associazione, che hanno vivacizzato l'atmosfera all'insegna della scienza e della cultura.

Il 5 maggio il circolo di Venezia ha organizzato una conferenza dal titolo “Tatuaggi, i segni sulla pelle, dalla storia antica al presente” mentre, per la serie “Il Tinello Spensierateo”, ha ospitato nella sua sede di Mestre diverse discussioni: una dedicata a “Il nuovo disordine globale” e una alla gestazione per altri.

L'8 maggio a Modena si è tenuto l'incontro “Parlare-Ascoltare – Educazione sessuale e affettiva a scuola” mentre a Parma i “Mercoledì con la scienza” sono stati dedicati a due conferenze volte a indagare il rilievo che la scienza e la ricerca scientifica avranno nel prossimo futuro: “Esobiologia. Verso

APPROFONDIMENTI

www.uaar.it/uaar/territorio  
www.uaar.it/appuntamenti  

altri mondi alla ricerca della vita” e “Cos’è la ricerca scientifica? Come davvero funziona la scienza”. Rimanendo sullo stesso tema, ma guardando al passato e agli ostacoli che i dogmi religiosi hanno posto al progresso scientifico, il circolo Uaar di Brescia ha organizzato una conferenza dal titolo “La scienza soffocata dalla Controriforma. Galileo Galilei e Benedetto Castelli”.

Parlano invece di laicità e di diritti gli incontri organizzati a Perugia, dove il 16 giugno si è tenuta la conferenza “Verso il XX giugno: libertà, laicità, diritti”, a Torino, dove il 19 giugno si è parlato di sbattezzo all’incontro “Se non credi, perché ci stai?” e infine a Ragusa, dove il 29 giugno si è discusso di “Laicità, fedi, autodeterminazione: compatibilità possibile?”.

Pride month!

Da quando, nel giugno 1969, i giovani frequentatori dello Stonewall Inn di New York si opposero alla violentissima retata della polizia che li accusava di indecenza, il mese di giugno è diventato il mese del Pride. Da allora, in questo periodo in diverse città del mondo sfilano cortei che rivendicano i diritti delle persone lgbt+. L’Uaar, che condanna qualunque discriminazione basata sull’orientamento di genere e che annovera tra i suoi obiettivi l’ampliamento dei diritti di famiglia e riproduttivi, ha partecipato alle sfilate che si sono tenute nelle diverse città italiane a difesa di questi diritti,

più che mai attaccati dall’attuale governo, svergognatamente ispirato a principi religiosi discriminatori. Ha aperto il circolo di Venezia, raggiungendo il 3 giugno la città di Padova per il Pride. Hanno proseguito gli attivisti romani, che il 10 giugno hanno sfilato con lo striscione arcobaleno che chiede l’abolizione del concordato. Il 17 giugno, contemporaneamente, hanno partecipato alle manifestazioni delle relative località il circolo di Parma

e quello di Torino, mentre gli attivisti di Firenze e di Lucca hanno raggiunto il MontuRainbow a Pistoia. Anche il 24 giugno attivisti di diversi territori hanno sfilato simultaneamente colorando con le bandiere Uaar l’Umbria Pride, il Milano Pride e il Palermo Pride: qui il circolo, impegnato nei due giorni precedenti allo Young Village di Famiglie Arcobaleno sul tema dell’istruzione libera da dogmi (cui la Uaar ha contribuito dotando diversi istituti di kit per la robotica), ha sfilato con la famosa “Carrocappella dello sbattezzo arcobaleno anticoncordatario”.

I giorni del Pride sono anche stati occasione per altri eventi: a Pordenone, nell’ambito del Fvg Pride, il 30 maggio si è tenuta una serata speciale dal titolo “Star Trek e la visione dei diritti civili e sociali” mentre a Catania, dal 13 al 16 giugno il circolo è stato presente con uno stand al Pride Village, dove proprio nel primo giorno della manifestazione è stato presentato il libro *Storie senza dogmi*, l’ultimo progetto editoriale di casa Nessun Dogma.



**Inquadra e trova la realtà
Uaar più vicina a te!**



Serata Star Trek a Pordenone.



Omaggi a Margherita Hack

Il 12 giugno del 1922 nasceva a Firenze Margherita Hack, l'astrofisica che ha lasciato un'impronta indelebile nel campo della fisica e dell'astronomia, nonché presidente onoraria dell'Uaar.

Ha doppiamente omaggiato questa donna straordinaria il circolo di Bergamo che il 9 giugno ha organizzato la seconda edizione del Festival Margherita Hack con una serata di osservazione del cielo e il 15 giugno ha organizzato la conferenza dal titolo “Ti racconto l'universo”.

Per ricordare la scienziata, anche il circolo di Venezia il 12 giugno ha organizzato un aperitivo.

Banchetti informativi

Gli attivisti Uaar sono sempre presenti nelle piazze per fare informazione, avvicinare simpatizzanti e consegnare materiale informativo.

Il 6 maggio i volontari del circolo di Modena hanno organizzato un tavolo informativo sotto i Portici del Collegio e il 17 maggio il circolo di Parma era presente con un banchetto informativo al concerto del gruppo metal Watain.

A maggio e a giugno i soci del circolo di Bologna erano sotto le due Torri per raccogliere firme per un paio di petizioni rivolte al Comune: una per azzerare gli oneri di urbanizzazione secondaria per immobili di enti religiosi e l'altra per revocare le convenzioni con le scuole confessionali che discriminano i dipendenti.

Attività per la cultura

Le attività dei volontari hanno riguardato temi di interesse educativo e culturale. L' 11 maggio il circolo di Modena ha

Manifesto in via Golino a Verona.



curato un incontro dal titolo “ParlareAscoltare – Educazione sessuale e affettiva a scuola” con il sindaco di Marano sul Panaro Giovanni Galli, lo scrittore Lorenzo Gasparrini, la professoressa Silvia Demozzi, moderato dalla coordinatrice del circolo Enrica Berselli e dalla psicologa e psicoterapeuta Judith Pinnock. Rimanendo in tema di educazione, il 26 maggio l'associazione ha ricordato i dieci anni dalla vittoria al referendum consultivo sui finanziamenti alle scuole del comune di Bologna, denunciando però che le politiche locali continuano a sostenere economicamente le scuole confessionali.

Dal 18 al 22 maggio le socie e soci del circolo di Torino hanno presenziato allo stand del progetto editoriale Nessun Dogma presso il prestigioso Salone internazionale del libro. Passando dalla lettura al cinema, menzioniamo anche l'incontro con Giuseppe Indelicato, tra i giurati del premio Brian dell'Uaar, sul cinema del dopoguerra e del neorealismo. ■

#manifestatei #Pride #conferenze #Hack



Irene Tartaglia

Atea dalla nascita, è sempre sorridente, tranne che per le barzellette sui santi: confonde Noè con Mosè. Ha studiato sociologia, parla tre lingue ma scrive libri solo in italiano. Responsabile comunicazione interna Uaar e coordinatrice del circolo capitolino, si batte per la società laica che vorrebbe lasciare ai posteri, o possibilmente veder realizzata già oggi. Potreste avvistarla su set cinematografici hollywoodiani con un computer in mano.

Soile Lautsi

1957-2023

Il 14 maggio è morta Soile Lautsi, che assieme al marito Massimo Albertin intraprese una lunga battaglia per la laicità della scuola pubblica, affinché nelle aule dei loro figli non fosse affisso il crocifisso. Il loro è stato un impegno laico all'insegna della serietà e della pacatezza: ciononostante, hanno subito attacchi, atti di vandalismo nella loro abitazione e anche minacce. L'Uaar ha sostenuto l'iniziativa legale dei coniugi, suoi soci, dall'inizio alla fine.

La loro battaglia cominciò nel 2002, quando chiesero al consiglio d'istituto della scuola media Vittorino da Feltre di Abano Terme, dove erano iscritti i figli, di non esporre il crocifisso sui muri delle aule. Il consiglio rispose «no». Soile presentò allora ricorso al Tar (Massimo non poté sottoscriverlo, visto che faceva parte del consiglio d'istituto), che il 14 gennaio 2004 decise di sottoporre il caso al vaglio della Corte costituzionale.

Il 15 dicembre dello stesso anno, però, la Consulta se ne lavò le mani, sostenendo che, poiché l'esposizione del crocifisso è stabilita da regolamenti e non da leggi, non era possibile emettere un giudizio di legittimità costituzionale.

A quel punto il Tar, dopo che era stata cambiata la composizione della giuria, emise il 22 maggio 2005 una delle sentenze più penose della nostra storia repubblicana, dichiarando la legittimità della presenza del simbolo cattolico in quanto costituirebbe, ormai, «un simbolo laico». Ancora più incredibilmente, tale sentenza fu confermata dal Consiglio di stato il 13 febbraio 2006.

Non restava che la strada della Corte europea dei diritti umani, che nel novembre 2009 si esprime all'unanimità a favore di Soile. La sentenza fece il giro del mondo. Ma il governo italiano presentò ricorso, fu ufficialmente sostenuto da dieci governi (e da altri dieci informalmente), la chiesa cattolica e quella ortodossa fecero enormi pressioni, e il 18 marzo 2011 la Grande Chambre della Corte europea, con una rarissima retromarcia, stabilì che nel prendere certe decisioni i singoli Paesi hanno libertà di manovra (il cosiddetto «margine di apprezzamento»). Inoltre, il crocifisso andrebbe considerato un simbolo «passivo». Quantomeno, fu definitivamente smontata la pretesa che possa rappresentare la laicità dello Stato.

Il caso "Lautsi vs Italy" è stato il più importante e citato caso giuridico europeo degli ultimi due decenni in materia di religione, e se ne discute ancora. È un punto di riferimento ormai imprescindibile per le discussioni sulla laicità europea. Soile non c'è più, ma il suo impegno è lì a testimoniare che ogni socio può fare qualcosa di grande, anzi, di grandissimo, per creare un mondo migliore.

Grazie Soile

Nelle pagine seguenti troverete una rassegna (assolutamente parziale) di articoli e libri che sono stati dedicati a questa vicenda giuridica. L'elaborazione grafica è di David Schacherl.

LAUTSI V. ITALY
THE LEADING CASE ON MAJORITY RELIGIONS
IN EUROPEAN SECULAR STATES

By Grégor PUPPINCK, PhD.
Director of the *European Centre for Law and Justice*, Strasbourg.
Presentation prepared for the 2010 annual International Law and Religion Symposium - October 3-6, 2010, Provo, Utah.

The European Journal of International Law Vol. 21 no. 1 © EJIL 2010; all rights reserved

Editorial

Lautsi: Crucifix in the Classroom Redux

There are few legal issues which still manage to evoke civic passion in the wider population. Increasingly, and sometimes for the wrong reasons, the place of religion in our public spaces has become one of them. In the age of the internet and Google we can safely assume that all readers of this Journal will have either read the *Lautsi* decision of the European Court of Human Rights or have read about it, thus obviating the need for the usual preliminaries. As is known, a Chamber of the Court held that the displaying in Italian public schools of the crucifix was a violation of the European Convention on Human Rights.

© The Author 2013. Oxford University Press and New York University School of Law.
All rights reserved. For permissions, please e-mail: journals.permissions@oup.com.

Lautsi: A Commentary on a decision by the ECtHR Grand Chamber

CEFD
Cuadernos Electrónicos
de Filosofía del Derecho

José Ignacio Solar Cayón
Universidad de Cantabria

ARTICULO

LAUTSI CONTRA ITALIA: SOBRE LA LIBERTAD RELIGIOSA Y LOS DEBERES DE NEUTRALIDAD E IMPARCIALIDAD DEL ESTADO.

George Meladze

Executive Director, Liberty Institute,
Georgia

Kristillisen symboliikan kulttuuriset merkitykset

Tapaus Lautsi vs. Italian valtio

Comentários ao caso Lautsi

Aurora Madaleno

Resumo

O Governo Italiano recorreu da sentença do Tribunal Europeu dos Direitos do Homem de Estrasburgo, de 3 de Novembro de 2009, que condenava a Itália por violar o artigo 2.º do Protocolo n.º 1 em conjunto com o artigo 9.º da Convenção Europeia dos Direitos do Homem. O Tribunal considerava que a presença de crucifixos nas salas de aula era uma violação da liberdade dos pais de educar os seus filhos segundo as suas crenças e da liberdade de religião dos alunos, dando, assim, razão aos recorrentes Senhora Lautsi e Outros. No recurso apresentado pelo Governo, a

Das Urteil *Lautsi* des Europäischen Gerichtshofs für Menschenrechte und seine Bedeutung für Kreuze in österreichischen Schulen und Kindergärten

von Burkhard Josef Berkmann

Lautsi et alii c. Italia

Lautsi et alii v. italia

Author(s): Diana Olar
Subject(s): Politics / Political Sciences
Published by: Centrul de Studii Internationale

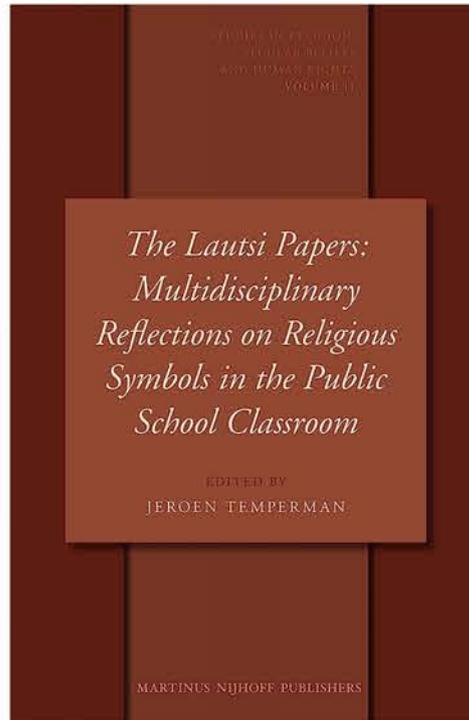
Keywords: Lautsi et alii v. Italia; Curtea Europeană a Drepturilor Omului; Marea Camera; crucifixe în școli;
Summary/Abstract: Articolul începe cu o prezentare detaliată a deciziilor curților italiene care au dus la admiterea cauzei Lautsi et al. v. Italia de către Curtea Europeană a Drepturilor Omului. Apoi se face un rezumat al pozițiilor părților la terților, urmat de prezentarea în detaliu a deciziei curții.

One, None and One Hundred Thousand Margins of Appreciations: The *Lautsi* Case

Get access >

Giulio Itzcovich ✉

Human Rights Law Review, Volume 13, Issue 2, June 2013, Pages 287–308,



Maine Law Review

Volume 65
Number 2 Colloquium: Local Food // Global Food:
Do We Have What It Takes to Reinvent the U.S. Food System?
January 2013

Introduction: Symposium: Law, Religion

Malick W. Ghachem
University of Maine School of Law

KOLTAY ANDRÁS*

EUROPA ÉS A FESZÜLET JELE

A LAUTSI AND OTHERS V. ITALY ÜGY ALAPVETŐ KÉRDÉSEIRŐL

1998 őszén, harmadéves hallgató koromban lettem a Polgári Jogi Tanszék dékánjának. Jobbágyi professzor ír meghívásából. A meghívás később számos és sokszínű feladatot vont maga után. Egy ízben átadtam a tanszéki könyvtárakat kellett átköltöztetnünk egy másik épületrészbe de a raktársámmal. A „kor színvonalának” megfelelően a karon található akkor vespolcok meglehetősen egyszerű konstrukciók voltak: két, falba fűrt fémcső egy keresztbefektetett pozícióra: alkotott egy polcot. Ezekre a polcokra pedig szigorúan a megfelelő sorrendben – a polgári jog tudományának nagy műveinek tanszéki könyvtár egyéb állományát. Soktucat fordult követően, több ezer

EL CASO LAUTSI: LA CARA Y LA CRUZ

ABRAHAM BARRERO ORTIZ

1. INTRODUCCIÓN: EL CASO LAUTSI.—2. CARA: LA SENTENCIA DE SALA: 2.1. *La religioŝa negativa*. 2.2. *El derecho preferente de los padres a escoger la educaci3n de sus hijos*.—3. CRUZ: EL GIRO COPERNICANO DE LA GRAN SALA.—4. CRÍTICA.—5. DUDA: ¿TIDUMBRES EN TORNO A LA APLICABILIDAD DE LA DOCTRINA LAUTSI EN EL ORDENAMIENTO ESPAÑOL? 5.1. *La sentencia del Tribunal Superior de Justicia de Castilla y Le3n*.—Bibliografía citada.

Michał Kowalski

Powrót czarnoksiężnika – uwagi na tle wyroku Wielkiej Izby ETPCz z 18.03.2011 r. w sprawie *Lautsi* przeciwko Włochom

Staatliche
Symbole
Mensch
Entsch
2009 in

Ino Augsburg
JuristenZeitung

VS ITALY

Entscheidungen des Europäischen s für Menschenrechte

- Juristische Ausbildung

vensbeschouwelijke
aliaanse staat:
Lautsi t. Italië
(2011).

on, and Lautsi v. Italy

RUZ

EGA (*)

La liber-
ción de sus
S E INCR-
ENTO JURI-
n. 52. La

cher Gebrauch religiöser
le im Licht der Europäischen
henrechtskonvention: Zur
eidung des EGMR vom 3. 11.
n der Rechtssache Lautsi

g and Kai Engelbrecht

Diana OLAR

Cauzele Lautsi c. Italia și Kuliś și Różycki c. Polonia

Curtea Europeană a Drepturilor Omului, Secția a II-a
Lautsi c. Italia

Hotărârea din 3 noiembrie 2009

Art. 2 din Protocolul nr. 1 al Convenției – „Dreptul la instruire”

Art. 9 din Convenție – „Libertatea de gândire, de conștiință și de religie”

Dna Soile Lautsi locuiește în Abano Terme și are doi copii: Dataico, în vârstă de zece ani, și Sami Albertin, de treisprezece ani. În 2001-2002, aceștia frecventau școala publică *Istituto comprensivo statale Vittorino da Feltre* din Abano Terme.

ЛАУТСИ (LAUTSI) И ДРУГИЕ ПРОТИВ ИТАЛИИ. ПОСТАНОВЛЕНИЕ
БОЛЬШОЙ ПАЛАТЫ ЕВРОПЕЙСКОГО СУДА ПО ПРАВАМ ЧЕЛОВЕКА ОТ
18 МАРТА 2011 ГОДА

Текст научной статьи по специальности «Право»

REFLEXIONES SOBRE EL ASUNTO LAUTSI Y LA JURISPRUDENCIA DEL TEDH SOBRE SÍMBOLOS RELIGIOSOS: HACIA SOLUCIONES DE CARÁCTER INCLUSIVO EN EL ORDEN PÚBLICO EUROPEO

MARÍA JOSÉ PAREJO GUZMÁN*

- I. INTRODUCCIÓN.
- II. EL FALLO DE LA SALA DEL TEDH EN EL ASUNTO LAUTSI Y EL PLURALISMO CONSTITUCIONAL EUROPEO.
- III. MARGEN DE Apreciación EN LA JURISPRUDENCIA DEL TEDH Y SUBSIDIARIEDAD EN LA UNIÓN EUROPEA.
- IV. ALGUNAS SOLUCIONES JURISPRUDENCIALES DE CARÁCTER INCLUSIVO.
- V. CONCLUSIONES

R.I.D.C. 4-2011

LE NÉO-GUELFISME DE LA COUR EDH

À propos de l'arrêt *Lautsi bis* (2011) et du crucifix en Italie

Franck LAFFAILLE*

Selon la Cour EDH (*Lautsi*, 2011), le maintien du crucifix dans les salles de classe des écoles publiques n'emporte pas violation des dispositions de la Convention EDH. Ce symbole est maintenu alors même que la religion catholique n'est plus religion d'État et que le principe de laïcité est devenu un principe *suprême* de l'ordonnement constitutionnel. L'acceptation du crucifix signifie la consécration d'un endoctrinement confessionnel d'État ; il s'agit en outre d'une lecture erronée du principe de laïcité tel que décliné par la Cour constitutionnelle italienne. *Quid* de l'impartialité de l'État-pluraliste ? La doctrine de la marge d'interprétation des États est ici utilisée de manière aussi stratégique que contestable.

Dny práva – 2010 – Days of Law, 1. ed. Brno : Masaryk University, 2010
<http://www.law.muni.cz/content/cs/proceedings/>

SLOBODA NÁBOŽENSKÉHO VYZNANIA A FORMÁLNA SPRÁVODLIVOSŤ VO VECI LAUTSI V. TALIANSKO

DUŠAN ČURILA

Právnická fakulta Masarykovy univerzity, Česká republika

Politics

Anna Scheithauer

Legal Positivism. The Margin of Appreciation

Lautsi and others v Italy (2011) ECHR GC (Application no. 30814/06)

Essay

GRIN

Lautsi事件に見る Joseph H. H. Weilerの統合構想

はじめに

荒木 教夫

- I Crucifix (Lautsi) 事件
 - II 宗教の自由に対する国家の中立原則
 - III 集团的 identityの尊重
 - IV 寛容の訓練
- 結語



Roberto Grendene
Segretario Uaar

Impegnarsi a ragion veduta

«**L**e vette appartengono a tutti, nessuno ha il diritto di metterci il cappello». Più che condivisibile, nella sua disarmante semplicità, il commento di Reinhold Messner sulla questione della (onni)presenza delle croci sulle nostre montagne. Tema che ha tenuto banco sul finire di giugno perché ministri, parlamentari, presidenti di regione e sindaci hanno indetto una crociata per soffocare sul nascere una proposta avanzata da esponenti del Club alpino italiano. Nella sostanza una proposta conservatrice, ma contenente un barlume di ragione e laicità che evidentemente rischiava di brillare troppo.

Una crociata vittoriosa, visto che sono cadute le teste di Marco Albino Ferrari, responsabile delle attività culturali del Cai, e di Pietro Lacasella, curatore del portale *Lo Scarpone* e delle relative pagine social. La loro colpa? Quella di aver sostenuto, a seguito di un convegno organizzato all'Università cattolica del Sacro Cuore, «un punto di convergenza culturale, giuridico, storico e perfino religioso» raggiunto con un monsignore del Dicastero delle cause dei santi e con un docente dell'ateneo privato cattolico «sulla necessità di lasciare integre le croci esistenti, perché testimonianze significative di uno spaccato culturale, e allo stesso tempo di evitare l'installazione di *nuovi* simboli sulle cime»¹ (corsivo mio). Sì, la surreale guerra religiosa preventiva capitanata dai ministri Salvini e Santanchè è scoppiata non contro la ragionevole proposta di iniziare a rimuovere qualche *teomostro* che deturpa i panorami alpini, ma perché piantare altre croci di vetta deve continuare a essere considerata un'attività auspicabile.

Nel ricordare Soile Lautsi, il suo coraggio e la sua lucida tenacia per un mondo migliore per tutti, sappiamo bene che in questo Paese chi si azzarda a prospettare uno spazio pubblico senza imposizioni identitarie cattoliche diventa oggetto di ostracismo, minacce verbali e fisiche, riprovazione sociale e sguaiata condanna da parte di chi dovrebbe sapientemente rappresentare istituzioni di uno Stato laico. Aver osato «disapprovare la collocazione di nuove croci e simboli sulle nostre montagne» ha gettato lo stigma su autorevoli esponenti del Cai come Ferrari e Lacasella, che hanno dovuto pure subire l'affronto delle ossequiose scuse presentate dal presidente del Cai alla ministra del turismo Daniela Santanchè.

Ma l'impegno contro le prepotenze e tenere la schiena dritta non servono solo a conservare il rispetto per se stessi.



FOTO DI FEDERICO TASIN (UNSPASH)

Che siano piccoli passi o forti scossoni servono a rendere l'unico mondo che abbiamo a disposizione un posto migliore per tutti. Per questo ricordiamo con stima e riconoscenza l'impegno di Soile Lautsi per una scuola pubblica priva di crocifissi, che senza ipocrisie possa davvero essere «aperta a tutti» come recita l'articolo 34 della Costituzione. Per questo i collaboratori di Ferrari e Lacasella de *Lo Scarpone* hanno manifestato vicinanza ai loro colleghi², hanno scioperato e chiesto alla presidenza del Cai di fare marcia indietro rispetto alla genuflessione nei confronti dei politici integralisti. Sono indispensabili boccate d'aria fresca che vanno a incrinare la stantia imposizione di simboli religiosi sia nei luoghi istituzionali delle nostre città che negli spazi montani, quelli che per eccellenza dovrebbero essere incontaminati e trattati da tutti con rispetto. ■

#croci #montagne #Cai #destra

APPROFONDIMENTI

¹<https://go.uaar.it/ydjbmr> 

²<https://go.uaar.it/2dimj74> 

Presentazione di *Cerimonie uniche. Guida teorico-pratica per celebrazioni non religiose*

La non credenza nel mondo è ormai diventata un fenomeno di massa mentre le religioni, nei Paesi secolarizzati, perdono fedeli e influenza. Ma questo non significa che sia meno sentita l'esigenza di tante persone non religiose di celebrare insieme momenti importanti della vita o di commemorare i cari scomparsi. Da decenni le associazioni laico-umaniste, in particolare nel nord Europa, organizzano cerimonie non religiose e formano celebranti professionisti. In alcuni Paesi, come Norvegia, Olanda, Scozia e Svezia, queste cerimonie sono diffusissime e ottengono un riconoscimento civile.

Ovviamente non si tratta di "scimmiettare" le religioni: le cerimonie laico-umaniste valorizzano la dimensione sociale delle tappe più significative dell'esistenza in maniera sempre originale, nel rispetto degli individui coinvolti, che svolgono parte attiva nell'elaborazione. Assieme ai celebranti, che hanno la funzione di accompagnarli e sostenerli con umanità, competenza, professionalità ed empatia. Ogni evento diventa unico: un modo irripetibile per contrassegnare questi momenti – siano essi gioiosi o tristi – con gesti, musica, parole, ricordi delle persone coinvolte, fuori da rigidi schemi dottrinari.

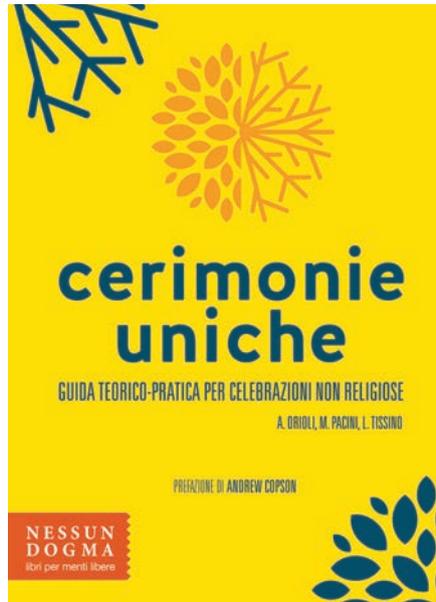
In Italia, l'Uaar dal 2009 si impegna per promuovere la formazione dei celebranti, diffondere una cultura dei riti non confessionali, spronare le istituzioni a dare risposte ai tanti cittadini atei e agnostici che chiedono strutture e servizi per le alternative ai sacramenti religiosi. Nel 2018 nasce così il progetto Cerimonie uniche: al servizio di chi desidera sottolineare un momento importante della vita o commemorare una persona scomparsa, sulla base dei propri desideri e delle proprie inclinazioni personali, senza essere costretti in schemi preconfezionati. L'Uaar organizza periodicamente corsi di formazione per aspiranti celebranti, con seminari in presenza e prove, aperti ai propri soci.

In questo libro, in uscita ad agosto per la casa editrice Nessun Dogma e di cui vi presentiamo alcuni estratti, viene condensata la preziosa e variegata esperienza del progetto Cerimonie uniche. A scriverlo, tre esperti del settore, celebranti laico-umanisti per Cerimonie uniche e formatori da

anni: Adele Orioli, Maria Pacini e Loris Tissino. Lo arricchisce la prefazione di Andrew Copson, presidente di Humanists International, per ricordare la dimensione mondiale del fenomeno. Nasce così una completa guida laica su cerimonie di benvenuto, unioni, matrimoni, funerali e non solo, utile per accompagnare i professionisti e in generale coloro che vogliono rendere unici certi momenti della vita o ricordare i defunti. Troverete in questo testo parti più teoriche, che danno sostanza culturale e antropologica alle cerimonie laico-umaniste, e parti più pratiche con esempi e consigli, senza la pretesa di essere un manuale prescrittivo per celebranti. Tanti spunti utili per condividere, nel modo più personalizzato possibile, le emozioni profonde delle

tappe fondamentali dell'esistenza con la famiglia, gli amici, la comunità di riferimento. ■

#cerimonieuniche #ritualità #umanismo



Nessun Dogma è il progetto editoriale avviato dall'Uaar. La proposta affianca la traduzione di classici inediti in Italia a opere che affrontano tematiche scottanti con un impertinente approccio laico-razionalista.

Cerimonie uniche.
Guida teorico-pratica per celebrazioni non religiose
di Adele Orioli, Maria Pacini, Loris Tissino
104 pagine, 12,00 euro

Estratti dal libro *Cerimonie uniche. Guida teorico-pratica per celebrazioni non religiose*

Tradizione vs innovazione: un equilibrio possibile

«Anche se sono associati a un'idea di tradizione che conferisce loro una connotazione di immutabilità, i riti sono il prodotto delle forze sociali in cui si inscrivono, dei momenti cronologici e storici durante i quali nascono, si trasformano o scompaiono».

Martine Segalen, *Riti e rituali contemporanei*

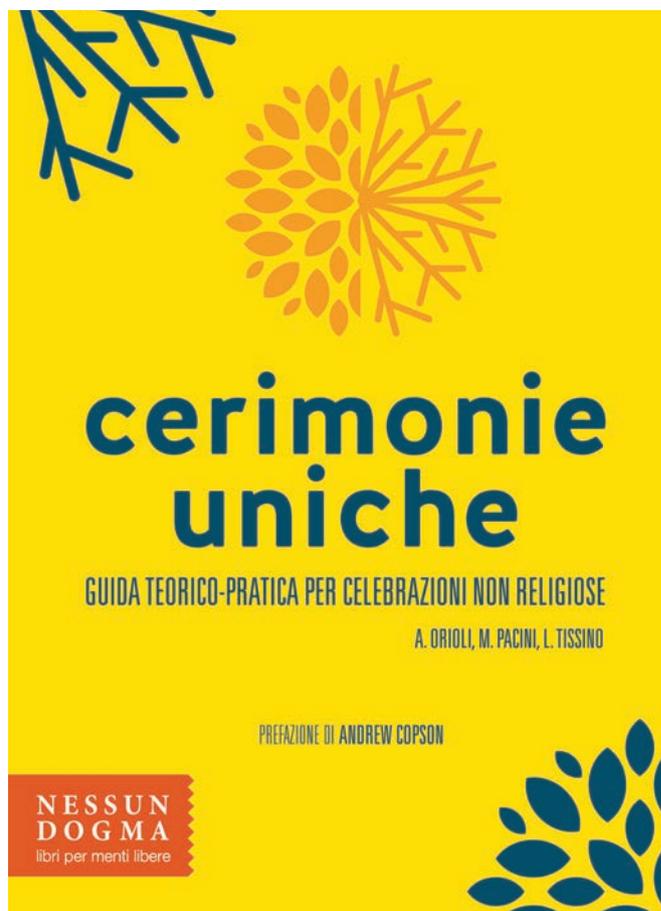
Dalla sua comparsa e successiva evoluzione, nel mantenimento costante delle caratteristiche di cui abbiamo appena parlato, la cerimonia in quanto tale è sempre servita a fornire una sintesi fra l'espressione di un passaggio individuale da un lato e l'espressione di coesione e partecipazione sociale dall'altro.

Ritualizzare e celebrare un passaggio, una trasformazione, un cambiamento nella vita delle persone crea una sorta di traccia mnemonica ed emotiva (individuale e collettiva) che rende saliente un evento rispetto ad altri.

La stessa dimensione funzionale è ovviamente condivisa anche dalle cerimonie laico-umaniste, che sono chiamate ad operare inoltre ai giorni d'oggi una sintesi che a prima vista potrebbe sembrare difficile.

Da un lato la tradizione, da intendere qui come insieme di usi e costumi radicati ma anche, in un senso più ampio, per la riconoscibilità della cerimonia in quanto tale, non confondibile con un semplice festeggiamento o con una riunione di persone: la cerimonia è tale perché dotata della capacità di incidere tanto sulla comunicazione sociale quanto sullo status individuale.

Dall'altro l'innovazione, rappresentata non solo dal rifiuto dell'esclusiva (come abbiamo visto, solo apparente) della religione nel "settore cerimonie": potremmo sociologicamente e antropologicamente parlare di recupero di ritualità laiche, ben più che di invenzioni ex novo. Si ha innovazione anche concretamente con il cambiamento dovuto al passaggio che la persona soggetto e oggetto della cerimonia stessa condivide in forma rituale e simbolica con la sua comunità di appartenenza e che contribuisce a definire. Per parafrasare Bloch, se il formalismo tipico del rituale può comportare una perdita di



Una cerimonia che abbia una sua coerenza e una sua logica

significato, limitando la libertà di scegliere le parole e le azioni adeguate per esprimere ciò che si vuole comunicare, comportando una perdita di sincerità e di autenticità, scopo delle cerimonie laico-umaniste è anche quello di riappropriazione della riflessione autonoma e individuale, pur mantenendo la dimensione simbolico rituale propria delle celebrazioni.

Anche per questo sorge la necessità di costruzione di una cerimonia che abbia una sua coerenza e una sua logica, non solo interna ma anche percepibile e comprensibile all'esterno: nel rispetto però dei contenuti e del sistema valoriale laico di chi a queste cerimonie si rivolge.

Soffermandosi brevemente sull'entità e i connotati della tradizione all'interno delle cerimonie contemporanee, è degno di attenzione l'inquadramento che ne dà Martine Segalen nella sua opera *Riti e rituali contemporanei*, all'interno della quale esprime un'idea di tradizione che sposta la prospettiva da una visione verticale passato/presente, antico/moderno ad una visione orizzontale diverso/simile, comune/originale: «tutto ciò che oggi va sotto il nome di “tradizioni” è in più larga misura ascrivibile a una contaminazione orizzontale all'interno di una stessa fascia di età, e non ad una trasmissione verticale, da genitori a figli. [...] Il modello di matrimonio prescelto è assai più simile a quello dei cugini e degli amici, celebrato in anni immediatamente precedenti, che non a quello dei genitori, ben più lontano nel tempo».

Le qualità e le competenze

La competenza più importante della persona addetta alla conduzione di una cerimonia laico-umanista è senza dubbio l'ascolto attivo, ovvero la capacità di prestare consapevolmente la propria attenzione all'altra persona; capacità questa che implementa ulteriori qualità indispensabili per una buona relazione con i committenti e, di conseguenza, un'ottima riuscita della cerimonia. L'ascolto attivo infatti migliora la comunicazione tra le persone, perché permette di creare un ambiente in cui chi viene ascoltato si sente compreso e i suoi bisogni vengono rilevati. Eventuali conflitti possono essere evitati perché le persone sentono di poter esprimere i propri dubbi e preoccupazioni senza giudizio ed è possibile entrare meglio in sintonia con le altre persone, comprendendone le esperienze e prospettive.

Altre qualità del celebrante che hanno origine dall'ascolto attivo sono l'empatia, competenza alla base delle relazioni sociali, ovvero la capacità di comprendere le emozioni altrui e i motivi per i quali tali emozioni sono vissute, e la comunicazione efficace, cioè il sapersi esprimere in maniera verbale e non verbale, in modo chiaro e coerente con i propri obiettivi tenendo conto delle persone con cui si sta comunicando.

La flessibilità e il problem solving integrano le capacità sopradette coerentemente con quanto indicato nel capitolo precedente sul ruolo dell'accompagnamento alla realizzazione della cerimonia: è necessario essere capaci di gestire i cambiamenti in corso d'opera, saper dare la migliore soluzione possibile, dato il contesto e le risorse a disposizione, a una determinata situazione critica e solitamente nuova e/o imprevista, adattarsi a contesti e circostanze mutevoli connessi o meno alla volontà dei committenti, come per esempio l'aggiunta o la sottrazione di una parte dello script o il cambiamento di location a causa del maltempo.

La gestione delle scadenze e l'attenzione ai dettagli sono



La competenza più importante è senza dubbio l'ascolto attivo

competenze chiave di cui essere in possesso per poter infondere sicurezza ai propri committenti che si affidano alla persona incaricata di celebrare, per evitare sovrapposizioni o accumulo di lavoro che potrebbe compromettere la qualità della cerimonia stessa e per scongiurare sviste all'interno

dello script stesso, come ad esempio i nomi errati o la confusione tra più cerimonie: chi celebra regolarmente conosce bene questo rischio. Errori fatali, per usare un eufemismo.

In aggiunta, la creatività è una qualità che la persona addetta alla celebrazione e alla preparazione della cerimonia è chiamata ad esercitare e applicare per poter offrire un servizio veramente unico e indimenticabile. La creatività permette anche di applicare le altre competenze in modo più dinamico e originale attingendo dalle proprie risorse.

Infine, l'attitudine all'apprendimento non dovrebbe mai mancare in nessun ruolo che si rispetti. A maggior ragione chi vuole esercitare la funzione di celebrante laico-umanista dovrebbe regolarmente arricchire il proprio bagaglio di conoscenze (per esempio di letteratura, cultura generale, tendenze) e repertorio di abilità (per esempio l'impostazione della voce, l'editing del testo, la scrittura creativa). ■

#cerimonieuniche #celebrante #emozioni



Rassegna di studi accademici

Leila Vismara È attivista Uaar del circolo di Parma e dilettante appassionata di scienza. Dal 2019 è nella redazione della nuova rivista dell'Uaar.

la Repubblica **Il sorpasso (delle non praticanti)**

L'Istat registra da trent'anni la pratica religiosa degli italiani; ora, in base ai dati dell'ultimo anno, le donne non praticanti hanno superato quelle che frequentano regolarmente i luoghi di culto. Il fenomeno è iniziato nel 2005, dapprima lentamente, poi fino a 5 punti percentuali negli ultimi due anni, arrivando a dimezzare la percentuale delle praticanti. Tra gli uomini, il sorpasso era già avvenuto nel 2012; tra le laureate, nel 2018. Le differenze di genere si stanno così attenuando: se vent'anni fa era di 16 punti percentuali la differenza tra uomini e donne praticanti (autorizzando a dire che le chiese erano piene di donne) ora si è ridotta a sette punti percentuali. Non desta sorpresa che le meno praticanti si trovino tra le giovani, come pure il fatto che in Sicilia e Campania il sorpasso non si sia ancora realizzato; più strano forse che sia avvenuto invece in una regione come il Veneto, che era al terzo posto per livelli di pratica religiosa nel 2001. I dati sono riportati in un articolo di *Repubblica* del 3 aprile.

APPROFONDIMENTI

go.uaar.it/7d320e9



Diritti femminili e... problemi demografici

Aidos (Associazione italiana donne per lo sviluppo) e Unfpa (Fondo delle Nazioni Unite per la popolazione) hanno presentato in aprile il *Rapporto sullo stato della popolazione nel mondo 2023*. Di fronte ai problemi demografici (trattati nella rassegna del numero 1/2023), anziché focalizzarsi sul tasso di fertilità troppo alto o troppo basso, il rapporto si chiede quanto la percezione di tali problemi impatti sui diritti sessuali e riproduttivi. In particolare, l'analisi rileva che gli sforzi per influenzare la fertilità sono associati a una diminuzione della libertà delle persone: i corpi di donne e ragazze vengono trattati come strumenti per realizzare obiettivi demografici. I dati più recenti sugli obiettivi di sviluppo sostenibile

rivelano che, su 64 Paesi considerati, circa il 43% delle donne con un partner non è in grado di prendere decisioni in materia di assistenza sanitaria, sesso, contraccezione. L'attuazione di politiche di sostegno alle famiglie per le donne che desiderano avere figli, e l'offerta di contraccettivi per quelle che invece non lo desiderano, costituiscono sforzi importanti a favore dei diritti riproduttivi e dell'uguaglianza di genere.

APPROFONDIMENTI

go.uaar.it/p6wekqw



Diritti femminili e... contraccezione

Da un'indagine emerge che la quota di donne in età riproduttiva che utilizza metodi anticoncezionali moderni – ovvero farmaci e presidi – è cresciuta dal 28% del 1970 al 48% del 2019. E mentre nel 1970 più di una donna su due che voleva accedere alla contraccezione non riusciva a farlo, oggi la percentuale è scesa al 21%. Nonostante questo trend positivo, sono state 163 milioni le donne che nel 2019 non hanno avuto accesso alla contraccezione su un totale di un miliardo e duecentomila che dichiaravano di averne bisogno. Le donne traggono vantaggi dall'uso di contraccettivi, poiché ritardare le gravidanze può aiutarle a rimanere a scuola e ad accedere al mondo del lavoro; questo può portare a benefici sociali ed economici ed è essenziale per una maggiore equità di genere. I metodi contraccettivi variano in base all'area geografica. Quelli più usati in America Latina sono stati la sterilizzazione femminile e i contraccettivi orali; nei Paesi ad alto reddito la pillola anticoncezionale e i preservativi; preservativi e spirale in Europa centrale/orientale e Asia centrale; mentre la sterilizzazione femminile ha rappresentato oltre la metà dei metodi contraccettivi nell'Asia meridionale. Lo studio si è basato su sondaggi svolti in 204 paesi del mondo tra il 1970 e il 2019.

APPROFONDIMENTI

go.uaar.it/xhistar



Lgbt+ non religiosi in Gran Bretagna

Secondo l'Office of National Statistics inglese, la maggioranza delle persone appartenenti alla comunità Lgbt+ (6 su 10) non segue "nessuna religione", in base ai risultati di un censimento del 2021 pubblicato lo scorso aprile. Il numero è probabilmente una stima per difetto, giacché è dimostrato che la domanda posta («Qual è la tua religione?») tende a stimare più l'appartenenza formale che l'effettivo credo personale. Lgbt Humanists Uk ritiene che i risultati non siano sorprendenti, data la storia di omobitransfobia di molti gruppi religiosi, ma che mostrino la necessità del riconoscimento legale dei matrimoni umanisti in Inghilterra e Galles (già esistente invece in Scozia e Irlanda del nord). Dato che tale riconoscimento sarebbe possibile grazie a una legge di circa dieci anni fa, il ritardo non ha alcuna giustificazione.

APPROFONDIMENTI

go.uaar.it/ybddgl4

PLOS ONE **Quelli che non vogliono figli...**

... chi e quanti sono? Replicando risultati di un precedente studio, una ricerca effettuata in Michigan e pubblicata in aprile su *Plos One* conferma che sono numerosi (comprendendo oltre un adulto su cinque), che tendono a prendere la decisione di non aver figli presto nella vita, e che sono soggetti a stereotipi. Non sono state riscontrate differenze nella prevalenza per età, istruzione o reddito; mentre ne sono state rilevate per sesso (più uomini che donne), etnia (più bianchi), stato di coppia (single) e appartenenza Lgbt+. I "volontariamente senza figli" (*childfree*) spesso riferiscono di essere stigmatizzati e respinti dagli altri, di sentirsi dire che «cambieranno idea» o «si pentiranno». In realtà, quelli di 70 anni o più non mostrano maggiori probabilità di esprimere sentimenti di rimpianto per la propria vita rispetto ai coetanei genitori. Dato il gran numero di adulti che compiono la scelta non procreativa, sarà importante condurre altre ricerche per determinare se i risultati si possano generalizzare a livello internazionale; da notare comunque che i dati demografici del Michigan sono simili a quelli dell'intera popolazione degli Usa.

APPROFONDIMENTI

go.uaar.it/m0geoil



Felicità, pubblicità e religione

Giacché la quasi totalità delle persone ricerca la felicità, non stupisce che i messaggi pubblicitari ne parlino spesso, naturalmente subordinandone il raggiungimento alla scelta dei propri prodotti. Più strano, forse, apprendere che le reazioni a questi messaggi sono correlate alla religiosità dei consumatori. Uno studio, citato su *The Conversation* del 17 maggio, mostra che più i consumatori sono religiosi, più apprezzano gli annunci che promettono esplicitamente felicità. Si è verificato anche il contrario: l'assenza di religiosità è correlata allo scetticismo, cioè alla tendenza a non credere alle informazioni non verificabili oggettivamente, come quelle pubblicitarie. Tuttavia la ricerca mostra che, quando sono esposti a uno stimolo religioso prima di vedere l'annuncio, anche i consumatori religiosi reagiscono negativamente alla promessa pubblicitaria. Infatti, l'affermazione di poter ottenere felicità attraverso il consumo di un prodotto o servizio si scontra con la credenza nella capacità di Dio di fare lo stesso a livello spirituale.

APPROFONDIMENTI

go.uaar.it/dybep4



Fecondazione assistita e maternità surrogata (Gpa)

L'assenza di una relazione biologica tra genitori e figli nati con queste tecniche non sembra interferire con il benessere psicologico di entrambi, né con la qualità delle relazioni familiari. Lo afferma uno studio longitudinale dell'università di Cambridge, pubblicato su *Scienza in rete* del 28 aprile 2023, che ha indagato il benessere nelle famiglie che hanno avuto figli in questo modo. Sono state studiate per una ventina d'anni 65 famiglie inglesi con bambini nati da riproduzione assistita (17 da donazione di ovuli e 26 di sperma) e 22 da Gpa. I ricercatori le hanno confrontate con 52 famiglie "tradizionali", prestando particolare attenzione all'eventuale manifestarsi di disturbi psicologici o difficoltà di relazione, dall'età infantile a quella adulta. I risultati autorizzano a ritenere che uno sviluppo sano ed equilibrato dei bambini si basi sulla qualità delle relazioni affettive genitore-figlio e sulla presenza di legami sicuri e stabili con adulti responsabili e amorevoli, che esista o no una relazione biologica. Inoltre, i risultati suggeriscono che sia bene rivelare presto ai figli le circostanze della loro nascita, in modo adeguato all'età, ancor meglio prima di iniziare la scuola. L'esiguità del campione costituisce un limite della ricerca, che andrà confermata da ulteriori studi.

APPROFONDIMENTI

go.uaar.it/m9652a5

#donne #maternità #contraccezione #felicità



La pandemia, la scienza e la sua comunicazione

Qualche considerazione, ora che si pensa che sia finita.

di **Silvano Fuso**

S secondo lo storico e filosofo israeliano Yuval Noah Harari, la pandemia da coronavirus è stata un vasto esperimento sociale¹. Gli ha fatto eco Elke Van Hoof, professoressa di psicologia della salute e psicologia delle cure primarie presso la Vrije Universiteit di Bruxelles, che ha parlato del «più grande esperimento psicologico» di tutti i tempi².

Le dimensioni globali della pandemia inoltre hanno fatto sì che essa abbia rappresentato un grandissimo esperimento, senza precedenti,

anche per quanto riguarda i rapporti tra società e scienza e la comunicazione di quest'ultima.

In condizioni prepandemiche la scienza è stata raramente al centro dell'interesse nella comunicazione

In condizioni prepandemiche la scienza è stata raramente al centro dell'interesse nella comunicazione. Essa, certo, ha da sempre influito pesantemente sulla società: le grandi scoperte scientifiche e le conseguenti applicazioni tecnologiche hanno ogni volta indotto imponenti svolte sociali. Questi cambiamenti, a parte occasionali clamori iniziali, sono tuttavia avvenuti sostanzialmente sotto

silenzio, senza che il mondo dei media ne parlasse con parti-

colare enfasi. La pandemia ha spargiato le carte. La scienza è entrata prepotentemente al centro della comunicazione e gli scienziati, che fino a quel momento avevano lavorato in silenzio e in modo nascosto nei loro laboratori, sono stati catapultati sotto i riflettori dei media.

Il rinnovato interesse per la scienza è stato sicuramente un elemento positivo. A parte qualche frangia estrema di irriducibili esponenti dell'antiscienza, la maggior parte della popolazione si è resa conto che le uniche risposte attendibili a certe nostre esigenze non possono che provenire dalla scienza. E le aspettative non sono state deluse: in tempi che hanno sorpreso anche le più ottimistiche previsioni, la comunità scientifica ha infatti reso disponibili diversi vaccini efficaci, che hanno ampiamente contribuito a debellare la pandemia.

Oltre agli aspetti positivi, tuttavia, non sono mancati errori e criticità sui quali vale la pena riflettere.

Innanzitutto c'è stato un eccesso di comunicazioni, molto spesso contraddittorie. Non a caso l'Organizzazione mondiale della sanità ha introdotto un neologismo (o comunque un termine sconosciuto fino a quel momento): *infodemia*, definita come «abbondanza di informazioni, alcune accurate e altre no, che rendono difficile per le persone trovare fonti affidabili quando ne hanno bisogno».

L'infodemia ha avuto diverse origini. Ha sicuramente contribuito quello che viene definito *information disorder*. Come hanno esortato a fare Claire Wardle e Hossein Derakhshan in un rapporto³ pubblicato dal Consiglio d'Europa, è preferibile usare questa espressione (traducibile come disordine informativo) anziché l'ormai abusata espressione *fake news*. Quest'ultima abbraccia infatti molti aspetti della comunicazione. Una ricerca⁴ pubblicata ad agosto 2017 ha studiato 34 articoli accademici usciti tra il 2003 e il 2017 sul tema fake news, facendo emergere una moltitudine di significati e di contesti diversi, tra cui: satira e parodia, contenuti diffusi in maniera imprecisa per leggerezza o per fretta, vere e proprie imposture (che fabbricano contenuti appositamente falsi per screditare taluno o talaltro), eccetera. Va inoltre ricordato che l'espressione fake news comprende non solo i fatti falsi, ma anche le correlazioni errate, non basate su prove sufficienti. Per usare un'espressione utilizzata dagli autori, durante la pandemia abbiamo assistito a un vero inquinamento dell'informazione.

Durante la fase acuta della pandemia vi sono state correnti di pensiero, per fortuna minoritarie anche se rumorose, che hanno alimentato diffidenza e ostilità nei confronti della scienza. I movimenti no vax e no pass (è bene tenere distinte le categorie che non necessariamente coincidevano) sono stati caratterizzati da una profonda sfiducia e avversione nei

Non sono mancati errori e criticità sui quali vale la pena riflettere

confronti delle istituzioni. Si tratta di movimenti che si presentano come antagonisti nei confronti di ciò che essi identificano con il potere. Potere che, a loro parere, è rappresentato non solo dagli organi dello Stato, ma anche dalla classe medica, dalle industrie farmaceutiche (Big Pharma) e, in generale, dalla scienza. Tra i vari slogan che sono apparsi nelle manifestazioni no vax ve n'è stato uno particolarmente significativo in tal senso che affermava «Io sono il medico di me stesso».

L'identificazione della scienza come centro di potere ha radici profonde e il fenomeno dei no vax e dei no pass è solo l'ultima delle sue manifestazioni. Molti sono i segnali che da decenni mostrano una diffusa diffidenza e inquietudine nei confronti del sapere scientifico. Limitandosi al campo medico, basti ricordare la popolarità della cosiddetta Cam (*Complementary and Alternative Medicine*), di efficacia mai dimostrata, e il mito secondo il quale tutto ciò che è naturale è buono, mentre ciò che è creato dall'uomo (e quindi dalla scienza) è inevitabilmente dannoso. Non è un caso che l'opposizione ai vaccini



FOTO DEL NATIONAL CANCER INSTITUTE (UNSPASH)

sia particolarmente diffusa proprio tra coloro che si affidano alle medicine alternative e ai rimedi naturali (ciò vale anche per medici e operatori sanitari: basti ricordare che molti omeopati sono no vax e che uno dei principali attivisti e influencer contro i vaccini anticovid è l'osteopata statunitense Joseph Mercola).

L'identificazione della scienza con il potere, tuttavia, denota un notevole livello di confusione e approssimazione su cosa sia realmente la scienza. E questa confusione è fondamentalmente un problema culturale sul quale bisognerebbe riflettere con attenzione, cercando possibili soluzioni.

La confusione purtroppo non ha risparmiato il mondo politico. Durante la pandemia molti politici si sono rivolti alla scienza chiedendo risposte e indicazioni certe sul da farsi. Simili richieste denotano però una scarsa conoscenza di cosa sia la scienza. Essa infatti, per sua natura, non è e non può essere prescrittiva. Essa può raccogliere dati, stabilire correlazioni e delineare possibili scenari, ma non può sostituirsi a quello che è il compito decisionale della politica.

Qualcuno giustamente ha sottolineato la necessità di distinguere tra scienziati ed esperti⁵. Gli esperti sono coloro ai quali ci si rivolge per risolvere un problema immediato, sfruttando le loro conoscenze e competenze che devono essere consolidate e acquisite da tempo. Gli scienziati invece sono coloro che le conoscenze e le competenze le devono costruire su problematiche nuove, quali erano appunto quelle causate dal coronavirus.

Purtroppo alcuni scienziati, sottoposti alla pressione dei media e dei politici, si sono improvvisati esperti, fornendo risposte e indicazioni che in realtà erano semplici opinioni individuali e non affermazioni condivise dall'intera comunità dei ricercatori. Era quindi inevitabile che scienziati differenti fornissero indicazioni diverse creando non poca confusione e disorientamento nel pubblico.

Col senno di poi quindi è utile analizzare gli errori di comunicazione che sono stati commessi non solo dai media ma anche dagli stessi scienziati.

Sicuramente un errore che è emerso da parte degli scien-

ziati è stato quello di tenere spesso un tono paternalistico, assumendo una posizione *ex cathedra*. Si tratta di un atteggiamento spesso controproducente che porta le persone a irrigidirsi sulle proprie posizioni antiscientifiche o pseudoscientifiche. Occorre infatti far comprendere che la scienza si fonda proprio sul rifiuto di ogni principio di autorità. Anche i premi Nobel possono sbagliare e, se sbagliano, bisogna metterli in discussione. E questo è puntualmente accaduto durante la pandemia con le bizzarre posizioni sostenute dal premio Nobel Luc Montagnier (1932-2022), ahimè, vergognosamente sfruttate anche da alcune forze politiche no vax.

Altro errore, cui hanno contribuito principalmente i media, ma che spesso ha avuto la complicità (magari inconsapevole) di alcuni ricercatori è il cosiddetto *false balance*. Si tratta di presentare al pubblico posizioni diverse, compresa quella

della comunità scientifica, come se avessero tutte pari dignità e valore. Il rischio è evidentemente quello di far apparire la posizione della scienza semplicemente come una delle tante opinioni possibili. Cosa che evidentemente non corrisponde al vero, visto che obiettivo della scienza è proprio quello di superare le singole opinioni. Questo errore, più o meno in buona fede e spesso commesso in nome della democrazia e del pluralismo, si verifica spesso

nei talk show televisivi. Gli scienziati seri che vi partecipano non hanno quasi mai la possibilità di far comprendere al pubblico che non stanno esprimendo semplici opinioni e spesso escono sconfitti di fronte all'abilità dialettica di chi, più di loro, è abituato a sostenere dibattiti e scontri televisivi.

Quando qualcosa non si conosce è del tutto legittimo che i ricercatori abbiano posizioni diverse: la discussione e il libero confronto di idee sono alla base della ricerca. Il dibattito però deve avvenire nelle sedi opportune, che sono i convegni e le riviste specialistiche. Durante la pandemia è invece accaduto che questi dibattiti avvenissero pubblicamente. E questo ha contribuito a creare sconcerto in un pubblico che mediamente non sa come funziona la scienza. Vedendo ricercatori in disaccordo tra loro, si può infatti facilmente concludere che anche la scienza non sia in fondo così affidabile.

La discussione e il libero confronto di idee sono alla base della ricerca

APPROFONDIMENTI

- ¹L. Garcia-Navarro, *A Historian Looks Ahead at a Transformed Post-Pandemic World*, National Public Radio, 5 aprile 2020: go.uaar.it/0m00oos
- ²E. Van Hoof, *Lockdown is the world's biggest psychological experiment - and we will pay the price*, World economic forum, 9 aprile 2020: go.uaar.it/mwqlwkw
- ³C. Wardle, H. Derakhshan, *Information disorder: Toward an interdisciplinary framework for research and policy making*, Council of Europe, 2017: go.uaar.it/bj9ls9

- ⁴E.C. Tandoc Jr., Z.W. Lim, R. Ling, *Defining "Fake News": A Typology of Scholarly Definitions*, *Digital Journalism* 5 (7), 1-17, 2017
- ⁵M. D'Eramo, *Scienziati o esperti? Come il Covid ha cambiato il rapporto tra scienza e società*, *MicroMega*, 13 aprile 2021: go.uaar.it/0715jcb
- ⁶T. Pievani, *Un decalogo per comunicare la scienza con le sue incertezze*, *Le Scienze* n. 640, dicembre 2021



Una bella ed efficace sintesi degli errori commessi durante la pandemia è stata fatta da Telmo Pievani⁶ che ha stilato un decalogo per la comunicazione scientifica che vale pertanto la pena riportare per esteso:

- 1) Non solo prodotti, ma anche processi: nel comunicare la scienza, non limitiamoci a sciorinare risultati, prodotti, dati, numeri. Quelli cambiano. Ciò che resta è il processo, il metodo, l'atteggiamento scientifico.
- 2) Certezze pronte all'uso? No grazie. La scienza ha a che fare con l'incertezza e con ipotesi esplicative più o meno probabili sulla base del confronto con i dati in aggiornamento. Per arrivare a un consenso scientifico valido "oltre ogni ragionevole dubbio" su una certa spiegazione, occorrono tempo e verifiche.
- 3) Previsioni? No, grazie. Al massimo, proiezioni e prudenti scenari. Per le ragioni di cui al punto 2.
- 4) Le verità assolute le detengono i talebani. Ovvero, il paternalismo non si addice alla scienza: bisogna argomentare.
- 5) Anche la postura conta. Imporre il proprio punto di vista sulla base di un argomento di autorità è in linea teorica una negazione del metodo scientifico stesso.
- 6) Il dissenso è il sale della scienza. Qualsiasi critica, purché argomentata razionalmente e portatrice di nuove evidenze empiriche (clausola dirimente), va ascoltata.
- 7) Nessuno scienziato è onnisciente. Fare i tuttologi è pericoloso. Rispondere qualche volta "non lo sappiamo, stiamo cercando di capire" non è una vergogna.
- 8) Nessun tabù. Non dovrebbero esistere argomenti da censurare preventivamente, per paura che i non esperti non capiscano.

9) I dibattiti scientifici si fanno nelle sedi opportune e sono incompatibili con i talk show televisivi e i social network.

10) Benissimo la libera espressione delle idee dei singoli, ma poi quello che conta nella scienza è il consenso collettivo su dati e spiegazioni, che ha bisogno di portavoce istituzionali.

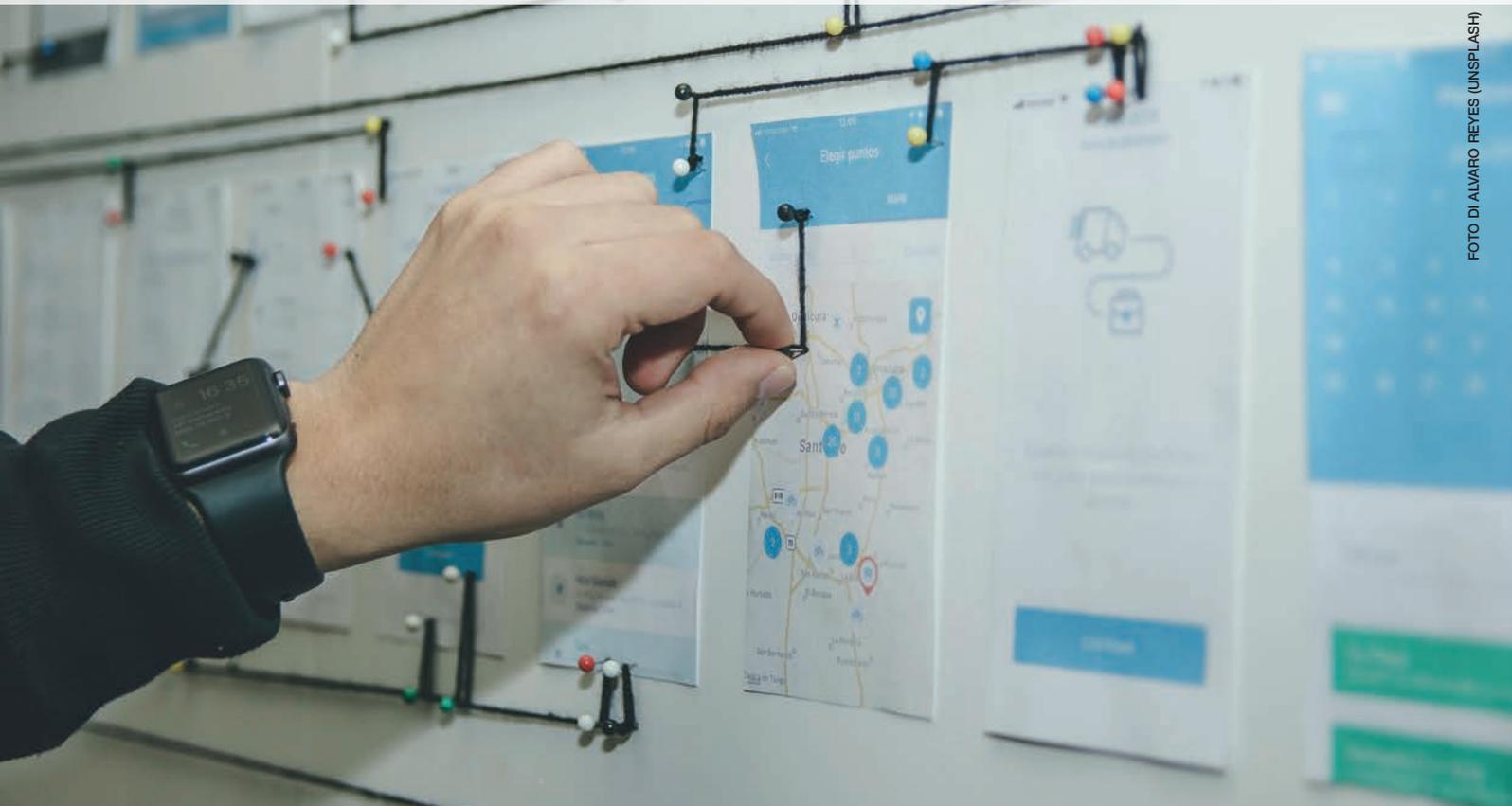
Alle condivisibili raccomandazioni suggerite da Pievani ne aggiungerei un'ultima. Intensificare in tutti i modi possibili, attraverso le scuole di ogni ordine e grado, un sano processo di alfabetizzazione scientifica. In modo tale che una minima conoscenza dei metodi e delle procedure utilizzate dalla scienza (al di là degli specifici contenuti di ogni disciplina) diventi patrimonio irrinunciabile di ogni cittadino. ■

#pandemia #scienza #comunicazione



Silvano Fuso

Chimico e divulgatore genovese. Autore di numerosi saggi tra cui: *Chimica quotidiana* (Premio nazionale di divulgazione scientifica 2014, per la sezione Scienze matematiche, fisiche e naturali), *Naturale = buono?* (Premio nazionale di divulgazione scientifica 2016, per la sezione Scienze della vita e della salute), *L'alfabeto della materia* (Premio internazionale di letteratura Città di Como 2019, per il miglior saggio di divulgazione scientifica) e l'ultimo *Sensi chimici* (2022). Socio effettivo del Cicap, è membro del Consiglio scientifico del Festival della Scienza di Genova. Nel 2013 è stato intitolato a suo nome l'asteroide 2006 TF7, in orbita tra Marte e Giove.



Come funziona la scienza

A proposito del metodo.

di Saverio Bettuzzi

Premessa

Sappiamo che il nostro mondo progredisce grazie a scienza e tecnologia. Ma la consapevolezza di cosa sia *davvero* la scienza non pare così diffusa nella società. Ad esempio: sappiamo come funziona? A quali ambiti si applica? Quale metodo attua? E ancora: come s'interpretano le sue risposte, e che valore hanno?

In questo percorso occorre evitare delle trappole mentali. Trappola 1: attenzione a ciò che ci piacerebbe fosse vero, ma invece non lo è. Un'idea ci può sedurre perché corrisponde alle nostre aspettative. Ma la realtà potrebbe essere molto diversa. Dobbiamo quindi essere lucidi e obiettivi, anche quando ciò che vediamo, pur reale, non ci piace. Trappola 2: l'analisi di realtà. Ciò che è chiaramente vero, perché la realtà ce lo conferma, deve sempre essere il punto di partenza del ragionamento, anche se apparisse controintuitivo. Trappola 3: la durissima legge della

scienza sperimentale. Basta un solo esperimento per dimostrare che una teoria, pur affascinante, è sbagliata. È un concetto molto importante. La scienza a volte dice no, piuttosto che sì. Ma ne riparleremo poi. Capire che siamo sulla strada sbagliata e cambiare subito idea è fondamentale. Ma ammettiamolo: è una delle cose più difficili da fare, per chiunque.

Il primo a descrivere il metodo scientifico in modo chiaro e comprensibile fu Galileo Galilei

Il metodo scientifico

In modo semplice e diretto, si tratta del miglior metodo che abbiamo individuato per affrontare in modo razionale i problemi e trovare soluzioni che siano concrete, affidabili, efficaci, riproducibili: cioè, che *funzionano*. Il metodo scientifico è il modo con cui la scienza procede per raggiungere una conoscenza cumulativa che sia oggettiva e condivisibile. Questo metodo porta a comprendere le leggi naturali che governano l'universo, formulate in teorie. Il primo a descrivere il metodo scientifico in modo chiaro e compren-

sibile fu Galileo Galilei. Per questo è anche chiamato metodo galileiano. Risale al XVI secolo ed è così importante da rendere improprio l'uso dei termini scienza e scienziato riferiti a epoche precedenti.

Il metodo scientifico o galileiano sfrutta l'uso combinato di teoria ed esperimento. I fenomeni si misurano. Nella scienza, osservazione e misura sono inscindibili: fenomeni che non si misurano, non le appartengono. Questo è un limite preciso della scienza. Fenomeni che, pur reali, non siano misurabili, non possono essere affrontati col metodo scientifico sperimentale. Non è un giudizio morale, non sono “meglio” o “peggio”: sono semplicemente al di fuori della sua sfera di competenza. Ad esempio, al momento non credo si possa “misurare” la poesia, anche se sappiamo apprezzarla, quando la incontriamo. Galileo scrisse: «La filosofia è scritta in questo grandissimo libro che continuamente ci sta aperto innanzi a

gli occhi (io dico l'universo), ma non si può intendere se prima non s'impara a intendere la lingua, e conoscer i caratteri, ne' quali è scritto. Egli è scritto in lingua matematica, e i caratteri son triangoli, cerchi, e altre figure geometriche, senza i quali mezzi è impossibile a intenderne umanamente parola; senza questi è un aggirarsi vanamente per un oscuro laberinto» (Galileo Galilei, *Il Saggiatore*, Cap. VI, 1623). Senza i numeri, senza la matema-

tica, non vi è scienza. La realtà è un puro fatto quantitativo e matematico: l'osservazione empirica considera scienza solo le conoscenze ottenute dall'esperienza. Primo fra tutti, Galilei definisce sia l'ambito di applicazione della scienza che i suoi limiti. Per poter capire, è necessario eseguire esperimenti con gli oggetti che abbiamo a disposizione. L'esperimento e la teoria fanno entrambi parte del metodo, perché un modello teorico spiega un'osservazione sperimentale e anticipa future osservazioni. Fondamentale è la riproducibilità degli esperimenti, cioè la possibilità che un dato fenomeno/esperimento possa essere riprodotto e studiato in tutti i laboratori del mondo da chiunque abbia le competenze per farlo.

Il percorso che porta dall'osservazione di un fenomeno alla stesura di una teoria scientifica si chiama ciclo conoscitivo. Si articola nei seguenti passi, ripetuti ciclicamente:

1. Osservazione (vedere l'evento in modo critico; formulare la domanda giusta)
2. Esperimento (progettato in modo che chiunque lo possa riprodurre; raccolta dei dati)
3. Correlazione fra le misure (analizzare i dati con metodi condivisi; risultati e conclusione)
4. Elaborazione di un modello matematico, fisico o biologico (ipotesi generale)
5. Formalizzazione della teoria (la sintesi finale)

Se la teoria è scientificamente valida, essa permette di

prevedere i fenomeni nel tempo, anticipando risultati e osservazioni. Il metodo scientifico rispetta le regole del pensiero logico e salvaguarda la realtà e l'obiettività dei fenomeni studiati. Il ciclo conoscitivo si ripete continuamente, fin quando è necessario. Se il punto 3, oppure il 5 non supportano l'ipotesi di partenza, si ricomincia dal punto 1. E così via fino al raggiungimento di una conclusione generale (teoria) che resista all'approccio sperimentale. Il ciclo conoscitivo è quindi inesorabile: non termina mai. L'universo è un gigantesco esperimento, sempre in atto e mai finito. Grazie alla sua efficacia, questo metodo consente anche un approccio cumulativo delle conoscenze scientificamente validate dalla comunità degli scienziati: non è necessario scoprire la ruota di nuovo. Si possono unire frammenti diversi di conoscenza (invenzioni, brevetti) per produrre un oggetto di tecnologia superiore: ad esempio, un'automobile, che contiene centinaia d'invenzioni.

Quanto tempo ed energie ci vorrebbero, se dovessimo ricominciare da capo ogni volta?

In biologia e medicina molte leggi sono di tipo probabilistico e non sempre sono espresse in formule matematiche. Ma si usa la ripetibilità delle osservazioni e la matematica come strumento. La conclusione scientifica deve essere *statisticamente significativa*: può essere raggiunta solo a seguito di un numero adeguato di osservazioni sperimentali, mai su

un solo caso. Si lavora su grandi numeri (popolazioni, coorti di pazienti), per stabilire la *probabilità* di un evento. Il risultato finale è sempre di tipo probabilistico. Il suo *valore di verità*, così come il modo corretto di usare quest'informazione, risiedono nella capacità di comprendere il significato della probabilità che un evento accada.

Il controllo della validità della conclusione scientifica è affidato ad altri ricercatori, colleghi e pari per competenze (*peer review*). Diversamente da quanto molti pensano, la scienza è “democratica”, poiché sono le “popolazioni” a stabilire se la conclusione è valida, oppure altri ricercatori, spesso lontani e anonimi. Nella scienza non è prevista alcuna “auto-referenzialità” (spesso la scienza ne è accusata a torto), ma solo l'analisi di realtà. La ricerca scientifica quindi esegue *esperimenti* allo scopo di raggiungere conclusioni che abbiano carattere di *verità*. Ma quanto dura nel tempo la verità scientifica? Molto semplicemente, una teoria è scientificamente *vera* solo fino a quando il ciclo conoscitivo non la smentisce.

La Conoscenza

Senza alcuna pretesa di esaurire una disciplina complessa come l'epistemologia, occorre ora familiarizzarsi con alcuni dei suoi concetti base. Pensiamo al concetto di *osservazione*. Esso non è mai neutro, passivo. Nella scienza non basta osservare: bisogna anche sapere cosa osservare (ad esem-

Quanto tempo ed energie ci vorrebbero, se dovessimo ricominciare da capo ogni volta?

pio, chiunque è inciampato e caduto almeno una volta: ma è stato solo Newton a formulare la legge della gravitazione universale). Inoltre, l'osservazione dello scienziato, strutturata in forma di esperimento, non è mai fine a se stessa («Mescoliamo tutto, poi vediamo cosa succede...»), ma è sempre attiva, ovvero finalizzata a verificare, o confutare, una determinata teoria («Se ciò è vero, allora deve accadere che...»).

Tra i grandi dell'epistemologia occorre citare Karl Popper. Nel 1934 (*Logica della scoperta scientifica*) afferma che la conoscenza è un processo essenzialmente *critico*. La verità può essere solo una corrispondenza ai fatti. Ma come si genera conoscenza? Per semplificare molto le cose, si possono usare due metodi. Il metodo induttivo consiste nella raccolta di osservazioni riguardo un evento da cui trarre una legge generale, che permetta di prevedere una futura manifestazione misurabile. Ad esempio: il sole sorge ogni mattina, quindi sorgerà anche domani. Ma un altro grande di questa disciplina, Bertrand Russell, sollevò un problema: il tacchino americano è nutrito tutti i giorni dal contadino. Quindi può prevedere che anche *domani* sarà nutrito. Ma domani sarà il *Thanksgiving Day* e sarà il contadino che mangerà lui. Il modo induttivo di procedere può condurre in errore, perché una verità che è sempre stata *vera*, improvvisamente potrebbe non esserlo più.

L'altro metodo è quello deduttivo. Popper definisce il metodo scientifico *deduttivo* basandosi sul criterio di falsificabilità, anziché su quello induttivo di verificabilità. Una verità scientifica deve essere falsificabile. Se una previsione formulata da un'ipotesi si verifica oggi, non vuol dire che si verificherà sempre. Occorrerebbero infiniti casi che la confermino. Poiché ciò è impossibile, ogni teoria scientifica non può che restare nello stato di *ipotesi*. Se tuttavia una tale ipotesi resiste ai tentativi di confutarla per via deduttiva tramite ulteriori esperimenti, ebbene allora possiamo ritenerla più valida di un'altra, che viceversa non ha retto alla prova dei fatti. Quindi, anche il concetto d'ipotesi nella scienza ha un significato molto particolare rispetto al significato comune. Un'ipotesi scientifica contiene molta verità. Ma la *verità scientifica* è relativa (*falsificabile*), perché è vera fino a quando l'evidenza concreta lo dimostra, oppure fino a quando non viene smentita dall'analisi di realtà (nuovi esperimenti). Quindi è il contrario esatto del *dogma*, che è vero a prescindere, perché così è stato affermato.

Popper propone che la sperimentazione non potrà mai dare certezze positive, cioè non potrà mai dire in assoluto se una tesi è vera, ma potrà solo dire se è falsa. Gli esperimenti non possono mai verificare una teoria, ma al massimo smentirla. Ciò che conta di una teoria scientifica è che essa sia espressa in forma criticabile e *falsificabile* sul piano oggettivo, altrimenti

sarebbe un dogma. Ma sul termine falsificabile dobbiamo intenderci: non stiamo dicendo che la scienza "imbrogia". Diciamo falsificabile perché il nuovo esperimento (pensato diversamente, con un nuovo più potente strumento di misura, osservando un evento mai visto prima...) rende falsa la prima teoria. Ad esempio, al momento non esistono "intelligenze aliene". Ma solo fino a quando non capitasse di incontrarle. Paradossalmente, è la falsificabilità della teoria scientifica che la rende *oggettivamente vera*. Il grande potere della scienza è che può cambiare idea di fronte all'evidenza grazie all'opera incessante del ciclo conoscitivo che, prima o poi, produce una seconda teoria, migliore della prima. E così via, all'infinito, fino a quando esisterà la sete di conoscenza. Si potrebbe dire che l'approccio razionale scientifico è un modo per mettere sempre più a fuoco un fenomeno "rimuovendo ignoranza", perché

ci dice cosa è *falso*, migliorando quindi progressivamente la nostra conoscenza. Un po' come lo scultore che toglie materia grezza dal blocco per rivelare la forma che ha immaginato. La verità scientifica, quindi, sarà sempre una verità relativa, mai una certezza. Ne deriva che il relativismo (scientifico) è un valore, non è un difetto. Senza relativismo la scienza non sarebbe tale, e soprattutto non migliorerebbe

costantemente le nostre conoscenze, perché rimarrebbe ancorata alle vecchie verità. Siamo all'opposto del famoso *ipse dixit* ("Lo disse lui", quindi deve essere vero per forza...).

Quando s'interpella la scienza bisogna stare molto attenti a cosa chiedere. E anche a come si formula la domanda. Perché la scienza di solito risponde. Ma comprendere o accettare il significato di questa risposta a volte non è semplice. Torniamo un attimo ai concetti di deduzione e induzione, che

La verità può essere solo una corrispondenza ai fatti



FOTO DI EUGENIA AI (UNSPLASH)



FOTO DI EMILY MORTER (UNSPLASH)

sono ancora attuali. Come si ragiona in modo *logico*? Un famoso sillogismo deduttivo dell'antichità recita così: tutti gli uomini sono animali, tutti gli animali sono mortali, dunque tutti gli uomini sono mortali. Chi potrebbe essere in disaccordo? Notate che l'insieme dei mortali è quello più ampio. Comprende quello degli animali che è più piccolo e quindi ne è un sottoinsieme (ma anche le piante, ad esempio). Il quale, a sua volta, contiene anche il sottoinsieme ancora più piccolo degli uomini (ma anche le donne, ad esempio). In sostanza, la verità iniziale (*mortali*) è già "dentro" al punto di arrivo deduttivo (*uomini*). Basta solo vederla.

Il percorso *induttivo* è diverso, ed è molto sdrucchioloso. Un antico esempio di ragionamento per induzione è il seguente: l'uomo e il cavallo sono longevi, l'uomo e il cavallo sono animali con la cistifellea, dunque gli animali con la cistifellea sono longevi. Questo ragionamento non convince la logica: è facile obiettare che l'uomo e il cavallo hanno anche due occhi, oppure un solo cuore; quindi, a cosa esattamente dobbiamo attribuire la caratteristica della longevità? Inoltre, una sequoia vive molto più a lungo di entrambi, ma non ha nessuno di questi organi.

Razionale vs irrazionale

Tutto ciò potrebbe sembrare inutile "accademia" di tanti secoli fa, ma non è così. La lotta tra logica/ragione + metodo scientifico da un lato, e irrazionalità dall'altro, è ancora molto attuale. Ora cerchiamo il difetto logico delle seguenti affermazioni:

1. I bambini Marco e Maria sono autistici. I bambini Marco e Maria hanno ricevuto il vaccino trivalente. Il vaccino trivalente causa l'autismo.

Capire bene cosa sia la scienza ci serve per distinguerla da cosa non lo è

2. Mio nonno fumava. Mio nonno ha vissuto 100 anni. Fumare fa vivere 100 anni.

3. Un secolo fa non si moriva di cancro. Oggi molti muoiono di cancro. La vita di oggi è malsana e causa il cancro.

Queste tre affermazioni sono moderne. Ma anche false. Dove difettano? Il caso 1 assomiglia al percorso induttivo citato poco prima. Marco e Maria hanno anche preso l'aspirina, oppure sono andati a scuola, o i loro genitori sono vegani. A cosa dobbiamo attribuire l'autismo, quindi? Per inciso, ancora oggi non conosciamo con certezza le cause di questa malattia. Qui si difetta per induzione. Il caso 2 ha un grosso problema: la statistica. Si tratta di una sola osservazione. Anche se fosse vera, non può consentire un'affermazione generale, cioè una teoria. Il caso 3 parte da un presupposto sbagliato (il cancro esiste da sempre ed è stato ben descritto nel passato), per poi concludere in modo sbagliato, perché il concetto di *malsano* è troppo generico. Se si vuole trovare una relazione di causa-effetto occorre individuare una causa precisa. Quindi è un difetto di ragionamento. Infatti, la conclusione del caso 3 non corrisponde affatto alle conoscenze scientifiche di oggi (troppo lungo da spiegare qui).

Quando si commettono errori di ragionamento come questi si origina un famoso "mostro", la nemesis della scienza: la pseudoscienza. Capire bene cosa sia la scienza ci serve per distinguerla da cosa non lo è.

La pseudoscienza

Leggete queste due affermazioni. Tra i due soggetti, solo uno è il vero scienziato, mentre l'altro è uno pseudo-scienziato camuffato.

1. Qui ci sono i fatti: che conclusione possiamo trarne?
2. Qui c'è la conclusione: quali fatti possiamo trovare, che la sostengano?

Lo scienziato è il numero 1. Non possiede una verità preconcetta, ma è aperto al nuovo. E parte dall'analisi di realtà per *poi* giungere alla conclusione *dopo*. Il numero 2 capovolge invece il ragionamento in modo subdolo. Nel tentativo di avvalorare una verità che *già* ritiene di possedere, sceglie le sole evidenze che gli fanno comodo per sostenere un dogma. Nel caso 2 non siamo di fronte alla scienza, ma al suo contrario; attenzione: la sua capacità persuasiva è molto potente.

Un altro principio della logica utile per comprendere i rischi della pseudoscienza è: «Nel falso, sta tutto». Un po' come nel buio. Se il buio è assoluto, posso immaginare di aver di fronte qualunque cosa, soprattutto qualcosa da temere. Solo quando la luce illumina la scena si vede il fenomeno in modo comprensibile. Questo è ciò che fa la scienza. Come a dire: la ragione illumina, l'irrazionale vede buio e ci spaventa.

La scienza e gli scienziati sono cose diverse

La scienza non è questione di *opinioni*. L'opinione di uno scienziato *non vale uno*. È un consenso che è stato raggiunto faticosamente e poi condiviso con migliaia di scienziati che hanno lavorato sul problema per decine di anni. È la punta di un iceberg. Non è mai un'opinione personale, che vale come quella di chiunque altro. Su quest'aspetto molto particolare, si potrebbe affermare che la scienza non è democratica: non vale l'opinione di chiunque, non vale quella della maggioranza. Vale solo quell'opinione che aderisce alla realtà avendo resistito alla prova estenuante del ciclo conoscitivo.

Dove si trovano i risultati scientifici? Solo nelle pubblicazioni scientifiche, che permettono di condividere i risultati e il confronto delle opinioni in condizioni eque. Si tratta di materiale professionale, di solito in lingua inglese, stilato con rigore metodologico, che segue regole precise e uguali per tutti. PubMed è la banca dati dei risultati biomedici. È una miniera quasi infinita d'informazioni, aggiornata in tempo reale, accessibile gratuitamente. Ma occorre conoscere la lingua inglese e saperla interrogare con parole chiave tecniche. Per scoprire l'attendibilità di uno scienziato che tratta uno specifico argomento occorre consultare gli indici bibliometrici internazionali, che permettono la valutazione della sua produttività scientifica. Questi indici non si applicano alle discipline umanistiche. La competenza scientifica di un particolare scienziato su un dato argomento può essere verificata leggendo le sue pubblicazioni più importanti su PubMed. Ma non è cosa da tutti.

La scienza non è *mai* una battaglia di opinioni («...io ho ragione, tu hai torto...»), Gli scienziati sono tutti virtualmente seduti intorno a un tavolo semplicemente per capire cosa sta accadendo. E lo fanno in una comunità che da sempre è internazionale, non conosce confini geografici, ideologici o politici. Lo scienziato, quello vero, è umile. Conosce la frustrazione del fallimento, sa quanto è difficile scoprire cose nuove ma, nonostante tutto, non desiste. Tutti noi ne siamo la prova vivente (avete mai preso un antibiotico? Allora Fleming aveva ragione e probabilmente ci ha salvato la vita), quindi dobbiamo gratitudine alla scienza e agli scienziati che ci hanno illuminato. Ecco perché dobbiamo impegnarci *tutti* a mantenere accesa la fiamma della scienza. Il metodo scientifico è il più importante "patrimonio intangibile dell'umanità". Forse si dovrebbero raccogliere delle firme per ottenere questo riconoscimento.

Ma, vi prego, non confondete la scienza con gli scienziati: il metodo galileiano è uno strumento prezioso che non ci abbandonerà mai, perché produrrà sempre la conoscenza affidabile che ci serve. Gli scienziati però sono donne e uomini, col loro bagaglio di pregi e difetti. È già capitato che ottimi scienziati si

Vi prego, non confondete la scienza con gli scienziati



FOTO DI KEVIN WOBLOCK (UNSPLASH)

siano poi rivelati pessimi esseri umani. Ma questo non infanga la ricerca scientifica. Ricordiamoci piuttosto di Jonas Salk e della scoperta del vaccino per la poliomielite (oggi obbligatorio in Italia, insieme ad altri 9). Il suo vaccino la estirpò dalla popolazione mondiale. Salk fu salutato negli Usa come "l'uomo dei miracoli".

Lui voleva solo sviluppare un vaccino sicuro ed efficace, il più rapidamente possibile, senza alcun profitto personale. Quando, nel 1955, gli fu chiesto chi possedesse il brevetto del vaccino, rispose: «La gente, suppongo. Non c'è brevetto. Si può brevettare il sole?» ■

#metodoscientifico #conoscenza #fatti #razionalità



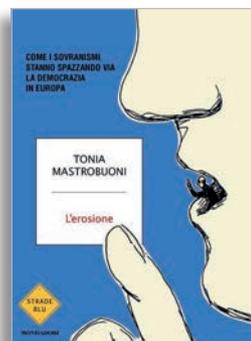
Saverio Bettuzzi

Ex-professore ordinario di Biochimica umana del Dipartimento di medicina e chirurgia (Dimec), Università degli Studi di Parma.

E-mail: saverio.bettuzzi@unipr.it

Proposte di lettura

Potete leggere questi e altri libri nella biblioteca dell'Uaar, presso la sua sede di Roma. Unica del suo genere in Italia, i suoi oltre 6.000 testi (numerosi dei quali stranieri) sono consultabili in tutta Italia grazie al prestito interbibliotecario. Potete scorrere il catalogo completo alla pagina www.uaar.it/uaar/biblioteca/catalogo.



Tonia Mastrobuoni

Mondadori
156 pagine
18,00 euro
(e-book 9,99)

L'erosione

Il nazionalismo cristiano è tornato al potere in Italia, ma in altri due paesi dell'Unione europea governa già da diversi anni. Con quali effetti? Ungheria e Polonia sono più volte finite sotto la lente delle istituzioni comunitarie per l'approccio illiberale con cui gestiscono la cosa pubblica. Nulla di nuovo, a ben vedere: è riconoscibile una discendenza diretta dai governi autoritari così diffusi nel periodo tra le due guerre. Il pregio di questo libro è mostrare come tale ideologia non sia limitata al piano simbolico e si traduca quindi lentamente, ma senza soluzione di continuità, in una negazione di diritti di cui fanno le spese soprattutto le donne, le persone lgbt+ e i non cristiani, oltre alla libertà di espressione. L'autrice, con spirito europeo, racconta la storia di diverse di queste vittime. Ora che il nostro paese si è incamminato sullo stesso sentiero, speriamo di non doverci presto trovare nelle stesse situazioni. *(Raffaele Carcano)*

L'equivoco don Milani

Un'indagine disincantata della vita, dei contesti, delle opere del priore di Barbiana ne smonta finalmente il mito posticcio. Milani si fece prete per amore non tanto dei poveri quanto della stessa povertà idealizzata, e in torbido odio adolescenziale all'élite borghese ebraica e laica di origine. Rimestò fruste suggestioni pedagogiche, perlopiù romantiche, prive di fondamenti scientifici e di sbocchi concreti. Non promosse mai né l'elevazione del popolo né la mobilità sociale, né nuovi metodi didattici né riforme scolastiche di sorta. Neppure fu antiautoritario ma anzi persino corrivo con la violenza. Fu ostile a ogni insegnamento disciplinare, dalla matematica alla letteratura, essendo la sua scuola al servizio della sola evangelizzazione. Alla modernità, all'autonomia personale e alla secolarizzazione oppose «la morsa asfissiante dei vincoli comunitari, il collettivo, la parrocchia». *(Andrea Atzeni)*

Adolfo Scotto di Luzio

Einaudi
140 pagine
12,00 euro
(e-book 4,99 euro)



Daniele Scalise

Mondadori
272 pagine
12,00 euro
(e-book 7,99 euro)

Il caso Mortara

Con l'uscita di *Rapito*, film di Marco Bellocchio, riemerge la storia di Edgardo Mortara: tolto da bambino alla famiglia ebraica nel 1858 dalle autorità dello Stato Pontificio perché battezzato in segreto e indottrinato, diventa cattolico fervente e si fa prete. L'episodio, carico di anti giudaismo cattolico (e non l'unico), suscita polemiche internazionali contro Pio IX. Sull'onda del film esce la riedizione di un libro degli anni novanta, ancora fresco e documentato. Con stile dinamico e giornalistico, rigore storico e ricchezza di fonti, il saggio ripercorre il dramma. L'autore, giornalista e scrittore che ha approfondito temi come antisemitismo e omofobia, dedica alla vicenda anche il suo primo romanzo, *Un posto sotto questo cielo* (Longanesi, 2023). *(Valentino Salvatore)*

La Madonna di Trevignano.

ALESSANDRO SERRANO (AGF)



Madonna abusiva! L'esorciccio a Trevignano

Uno sguardo disincantato e ironico alle presunte manifestazioni mariane che imbarazzano la Chiesa.

di **Valentino Salvatore**

A Trevignano, ameno borgo laziale sul lago di Bracciano, è apparsa la Madonna. O almeno, è quello che sostiene la veggente che ne riporta i supposti messaggi. La vicenda impazza sui media e obbliga la chiesa cattolica a intervenire, stavolta per prenderne le distanze. Un caso emblematico che mostra il confine labile (e contraddittorio) tra religione e superstizione, tra religiosità "dal basso" e tonacata. Un piccolo cortocircuito ideologico del cattolicesimo nell'Italietta clericale.

Già il profilo della veggente è insolito. Maria Giuseppa Scarpulla è una cinquantenne di Patti, nel messinese, in passato imprenditrice nel settore ceramiche

e nota anche come Gisella Cardia (il cognome del marito, Gianni). L'impresa fallisce, va in bancarotta nel 2013: lei è condannata, con pena sospesa. Si trasferisce a Trevignano e nel marzo del 2016 acquista,

Un piccolo cortocircuito ideologico del cattolicesimo nell'Italietta clericale

durante un pellegrinaggio a Medjugorje, una statuetta della Madonna che avrebbe iniziato a lacrimare acqua e sangue. La statua è esposta per un periodo nel terreno con affaccio sul lago di proprietà della donna. Ogni tre del mese la Madonna appare e trasmette messaggi. "Appare" per modo di dire: nel consueto copione mariano, sono i veggenti in estasi che dicono di vederla

riportando ai fedeli ciò che avrebbe detto. Col tempo il luogo diventa meta di pellegrinaggio, crescono i fedeli. E comin-

ciano a fluire le donazioni. La veggente supera altri strascichi giudiziari: nell'ottobre del 2022 il tribunale di Civitavecchia prescrive un procedimento fiscale.

La chiesa cattolica all'inizio apre qualche spiraglio. Ma la veggente è troppo autonoma, disinvolta. Dice di ricevere stigmatate su mani e piedi in tempo di quaresima. Il tutto "certificato" dalla neurologa Rosanna Chifari: già consulente per la Lega in commissione sanità al senato dal 2009, riferimento per no-vax e complottisti. Cardia si attribuisce miracoli come la moltiplicazione di pizza, gnocchi e carne per sfamare ospiti. Resoconti quasi burleschi, ma d'altronde si inseriscono nella tradizione: non solo Gesù moltiplicava pani e pesci, pure diversi santi come Francesco hanno questo potere. I racconti paranormali non finiscono: ospite in esclusiva di *Porta a Porta* da Bruno Vespa, sostiene pure che il diavolo l'avrebbe sollevata da terra, cercando di strangolarla in bagno. Racconta che le è apparso Gesù: «è giovane, ha gli occhi verde azzurro, i capelli lunghi ed è molto bello». La veggente dice di essere stata resuscitata dalla Madonna appena nata. Secondo una ex fedele, la santona si sarebbe attribuita una gravidanza miracolosa: incinta dello Spirito santo nel periodo di quaresima (si mantiene casta), avrebbe dovuto partorire un figlio maschio, da battezzare Emanuele, l'8 dicembre 2017 (l'Immacolata). Dalle ecografie non si vede nulla? Perché «all'interno c'era una materia di spirito e non terrena».

C'è pure il mistero del sangue che sgorgherebbe dalla madonnina. Sarebbe stato analizzato alla presenza del vescovo già nel 2016, che però non avrebbe divulgato gli esiti. Qualcuno sostiene persino che per «consistenza, colore e densità» somiglia a quello di maiale. Per altri, il Dna sarebbe della veggente, con caso archiviato. L'investigatore privato Andrea Cacciotti, con passate controversie e devoto alla Madonna (di Lourdes), fa esposti per presunte truffe agli ex adepti. Intanto, secondo il signor Cardia, la statua originale non lacrima più da un paio d'anni.

Oltre al sacro, non manca il profano. I fedeli elargiscono decine di migliaia di euro. Nasce un'associazione per promuovere il culto: il rappresentante legale è il marito della veggente, è un ente del terzo settore e sta negli elenchi permanenti del 5x1000 (racimola 3 mila euro nel 2021 e 4 mila nel 2022). Raccoglie donazioni in cambio di statue, promette progetti di solidarietà, firma convenzioni con un paio di strutture ricettive religiose del viterbese e almeno una paninetteria vicina per rifocillare i pellegrini. Sul terreno miracolato vengono installate un'enorme teca per la statua della Madonna (una copia, non quella sanguinante), gazebo, panche infisse nel terreno, croci, la tettoia, una costruzione in legno, palizzate, cartellonistica; la strada viene brecciata. Sorge un santuario, senza permessi

e senza che le istituzioni intervengano, con i fedeli che affluiscono da almeno cinque anni. Ci sarebbe da riflettere sulla supina "tolleranza" delle istituzioni, quando si parla di religione. Solo nell'aprile del 2023 il Comune, sollecitato da comitati di residenti non contenti del clamore e ora che la Chiesa scarica Cardia, emette un'ordinanza per demolire le strutture abusive. Il terreno è a esclusivo uso agricolo e l'area sottoposta a vincolo paesaggistico dell'ente parco di Bracciano e Martignano. Il Tar del Lazio a giugno boccia il ricorso dell'associazione, confermando che gli abusi vanno smantellati.

La procura di Civitavecchia apre un'indagine contro ignoti per abuso di credulità popolare. Ci sarebbe anche da ragionare laicamente su quanto sia labile la definizione del codice e opinabile l'applicazione. Un amico della coppia, scosso da un incidente subito dalla moglie, rimane impressionato dai pre-

sunti fenomeni mistici e dona ben 123 mila euro per il santuario. È Luigi Maria Avella, cooperatore salesiano, laureato in teologia e con dottorato in mariologia, già funzionario del ministero dell'economia e autore di film agiografici sui santi. Di certo non un ignorante sprovveduto. Sente puzza di bruciato quando è nominato direttore dei lavori per la recinzione. Pentito, scrive un libello in cui smonta le apparizioni. E promette di fare causa per riavere quanto donato, quando la

Chiesa smentirà quei miracoli.

Tutti questi aneddoti leggendari e crudi fatti li sappiamo perché il caso trevignanese esplose mediaticamente dai primi mesi del 2023. A Milano spunta un cartellone, giornali e tv iniziano a parlarne. A colpi di pettegolezzi, battibecchi, canti e controcanti, i programmi di "cronaca" e *infotainment* della tv nostrana (pubblica e privata) dedicano uno spazio spropositato alla vicenda, sulla scia del collaudato e ossequioso sensazionalismo bigotto.

Passano le settimane e i media smontano le pretese della veggente (continuando a farci ascolti), dato che ormai la Chiesa si defila. Celebrità note per devozione e riverenze clericali ostentano un beffardo scetticismo su Trevignano ma proclamano vere le apparizioni su cui la Chiesa mette il bollino. Una contraddizione messa ben in evidenza da Piergiorgio Odifreddi, il matematico "impertinente" e presidente onorario Uaar, tra pochi razionalisti che esaminano la questione lucidamente. I presunti fenomeni miracolosi non sono prerogativa del cristianesimo: statue che piangono e teofanie pullulano nelle altre religioni e in quelle "pagane", da tempi antichi. D'altronde il nostro *ex voto* deriva dal mondo romano, i templi ne erano pieni. Ma la Chiesa pretende di scremare i prodigi "veri" da quelli "falsi". In base a criteri autoreferenziali, ragionamenti circolari, perizie da esperti di scuderia di certo non *peer reviewed*. Da un punto di vista razionale, tutti questi

I programmi di "cronaca" della tv nostrana dedicano uno spazio spropositato alla vicenda

fenomeni sono superstizioni, segno di una religiosità emotiva. Fin dall'inizio il cristianesimo vive questa tensione: i miracoli attribuiti a Gesù nei *Vangeli* e ai santi servono a convertire. O i veggenti dicono il falso, e allora la questione può virare sul giuridico se i fedeli si sentono truffati, oppure i santoni in buona fede "vedono" divinità e affini, allora la faccenda pencola sullo psichiatrico. Cosa distingue le apparizioni riconosciute dalle altre? Il fatto che abbiano acquisito una sorta di «pedigree» e una tradizione, con il passare del tempo.

Il vescovo di Civita Castellana Marco Salvi istituisce una commissione di esperti su Trevignano, che fa trapelare il «*constat de non supernaturalitate*». Per la Chiesa non c'è niente di soprannaturale. Verso Pasqua del 2023 veggente e marito si rendono irreperibili. Ricompaiono dopo giorni, pressati dall'opinione pubblica lamentano «attacchi demoniaci». A maggio ripartono i raduni, sebbene sottotono rispetto a prima, ma le autorità non intervengono.

Nei primi anni la Chiesa dà qualche sponda al fenomeno, contribuendo a legittimarlo. In alcune occasioni la statua sbarca in parrocchia e pure l'ex vescovo Romano Rossi recita il rosario con la donna. I rapporti tra la veggente e i sacerdoti della zona però si deteriorano, probabilmente per il protagonismo della donna e i messaggi mariani ritenuti troppo apocalittici. Il nuovo parroco si rifiuta di tenere gli incontri di preghiera con la veggente. Marcia indietro del nuovo vescovo: sconsiglia ai fedeli di partecipare ai raduni e chiede ai sacerdoti di defilarsi.

La Chiesa scende in campo contro le "finte" madonne. Parte l'Osservatorio per le apparizioni e i fenomeni mistici della Vergine, *think tank* della Pontificia academia mariana internationalis. Trevignano è la punta di un iceberg, appari-

zioni non accreditate sono diffuse. Solo in Italia oggi le mariofanie sarebbero un centinaio: il Vaticano vuole mettere ordine in questo magma devozionale. Per padre Stefano Cecchin, presidente dell'accademia, questi fenomeni si moltiplicano in modo «preoccupante», vari personaggi «utilizzano la figura di Maria per diffondere messaggi e usi non conformi al messaggio evangelico», «approfittano della semplicità, credulità, mancanza di formazione, incapacità critica, situazioni fisiche e morali, sofferenze e lutti». A volte dalle apparizioni lievitano persino "eresie": come nel caso a Gallinaro, paesino nel frusinate. Una veggente per decenni si costruisce un seguito tollerato dal clero, finché dopo la sua morte il genero fonda una "Chiesa cristiana universale della nuova Gerusalemme" di cui si proclama pontefice: nel 2016, la scomunica papale.

L'osservatorio vaticano appare un tentativo grottesco, ammantato di razionalità, di arginare i culti superstiziosi e il protagonismo dei veggenti, cui la Chiesa d'altronde non fa altro che fornire carburante teologico. La direttrice dell'osservatorio, suor Daniela Del Gaudio, snocciola i criteri surreali per smascherare le "finte" apparizioni. Sono vere quelle che si conformano a dottrina e tradizione della Chiesa. E i veri veggenti? Sono semplici, umili, spesso

bambini perché, spiega con disarmante candore, avrebbero la «capacità di riferire così come sono state pronunciate le frasi dalla Madonna» senza manipolazioni. Come distinguere tra devozione popolare e credulità? Ovvio, la Chiesa è la guida: bisogna formare le persone a «una coscienza critica che sappia effettivamente avere fede, ma nei binari giusti».

La Chiesa ha sempre un rapporto ambiguo con le forme di religiosità popolare, spesso miste a elementi magici e superstiziosi. Prima è guardinga, poi tenta di smussarle e se gestibili di metabolizzarle e certificarle. Se il vaglio della Chiesa ha successo avviene quanto avvenuto a Fatima, Lourdes o Medjugorje: diventano luoghi di pellegrinaggio (con annessi affari del turismo religioso) e centri propulsivi di conversione. Ma se ci si trova di fronte a veggenti troppo eccentrici e a fenomeni troppo distanti dal solco tracciato dalla Chiesa, il tutto si sgonfia. Come sta avvenendo a Trevignano. Ma la base è la stessa: Medjugorje è una Trevignano che ce l'ha fatta. ■

#Madonna #Trevignano #miracoli #truffe

La Chiesa scende in campo contro le "finte" madonne



La "veggente" Gisella Cardia.

ALESSANDRO SERRANÒ (AGF)



Valentino Salvatore

È romano, e collabora da molti anni con l'Uaar occupandosi di amministrazione, sito e blog, logistica, iscrizioni, biblioteca, social network e altro ancora.



Il progetto di una notte dei Mashrou' Leila

Il retaggio culturale della più laica band mediorientale.

di Paolo Ferrarini

«**V**oi avete i vostri valori, l'amore è il nostro, voi avete le vostre usanze, noi abbiamo la nostra musica, voi avete delle tradizioni, noi abbiamo il futuro

Abbiamo fatto troppa strada per rinunciare a chi siamo, e allora alziamo i calici, il cielo è il limite

Abbiamo tradotto i versi di Abu Nuwas e di Saffo, e li abbiamo cuciti sugli striscioni per gridarli nei nostri cortei

Puoi giocare con me, se vuoi, scusa sono troppo ubriaco per rendermi conto di cosa ho nella testa, voglio sedurti, voglio attirarti

Tu, ragazza con la giacchetta e i pantaloni... col berretto da baseball in testa... o in pigiama al supermercato, senza trucco in faccia, con i capelli corti... ti ho visto lì tutta da sola, che andavi e venivi come ti pareva, e ti ho

scambiato per un ragazzo. Pardon, pardon

Battezzo il mio fegato col gin, ballo per scacciare i jinn, affogo il fegato nel gin, nel nome del padre e del figlio

Come posso occuparmi di politica, quando sono tutti così pigri e tutti convinti che la propria religione sia quella del colore giusto?

Non ne possiamo più della religione, siamo stanchi dell'umiliazione, con i crampi della fame, stufi marci di mangiare merda, e abbiamo la lingua lunga»

Le polemiche sono iniziate a causa dei contenuti satirici dei testi

I versi di queste canzoni non suonerebbero forse particolarmente controversi o provocatori nel panorama della musica pop contemporanea, se non fosse per il fatto che la band che li ha composti, i Mashrou' Leila, li cantava in arabo per un pubblico prevalen-

temente mediorientale, con tutte le implicazioni che questo può comportare a livello di censura e resistenza culturale. Il loro “progetto di una notte”, traduzione letterale del nome (se non si vuole intendere con “Leila” un nome proprio femminile) è durato in realtà quattordici anni, dal 2008 al 2022, periodo in cui, da gruppo goliardico formatosi un po’ per gioco all’università americana di Beirut, i quattro artisti libanesi sono ascesi alla fama internazionale grazie al loro talento e a una musica ricercata, ma allo stesso tempo orecchiabile e ballabile, interpretata carismaticamente dal *frontman* Hamed Sinno.

Fin dal primo evento importante a cui si sono esibiti, la Fête de la Musique del 2008, le polemiche sono iniziate a causa dei contenuti satirici dei testi, fortemente critici nei confronti della società libanese. La band denuncia apertamente la sclerotizzazione culturale, la dipendenza economica ma anche psicologica dai Paesi del Golfo, la tirannia, l’ipocrisia, il patriarcato, il bigottismo religioso... Non solo, il cantante Hamed Sinno non fa mistero della propria omosessualità, elemento che emerge provocatoriamente in diverse canzoni. Per esempio, *Shimm el Yasmine (Il profumo del gelsomino)*, titolo che si può leggere come un riferimento alla rivoluzione dei gelsomini) è un’ode d’amore chiaramente declinata al maschile, ricorrendo anche ai formalismi dell’arabo classico, in cui Sinno rievoca una storia finita con un ragazzo con cui aveva convissuto e che aveva persino presentato ai genitori. Per questo motivo, la band viene notata dalla comunità internazionale, che ne amplifica il messaggio, e Sinno appare sulle copertine delle principali riviste dedicate al mondo Lgbt+, come My Kali, Attitude e Têtu.

Va sottolineato che il Libano, per sua conformazione socio-politica è, fra i Paesi del Medio Oriente, uno dei più tolleranti (in senso molto relativo) in fatto di diversità sessuale, essendo altri tipi di diversità (etniche, religiose, o politiche) parte integrante, costituente e ineludibile della vita di ogni cittadino. In questo contesto, a Beirut già da decenni esistono associazioni Lgbt+, come la storica Helem, attiva dal 2001, nonché bar e club dedicati, e si organizzano tranquillamente eventi pubblici, per esempio in occasioni come la giornata internazionale contro l’omofobia. Dal 2017, per quattro edizioni, si sono svolti pure dei piccoli pride in città. Il principale obiettivo politico del movimento Lgbt+ libanese rimane l’abrogazione della legge coloniale francese 534 contro la sodomia che, seppure inapplicata, espone tut-

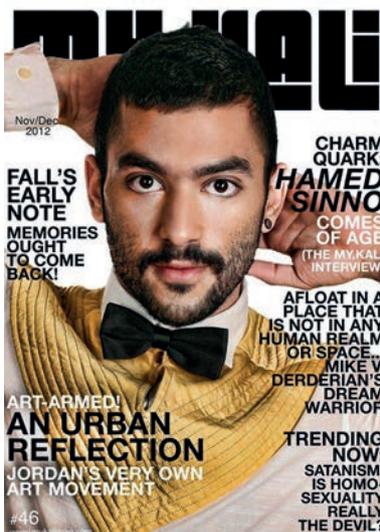
tora la comunità al rischio di ricatti e violenze psicofisiche. Qualche progresso si è visto in tempi più recenti, per esempio nel 2018, quando una corte d’appello ha confermato che il rapporto consensuale tra persone dello stesso sesso non è da considerarsi illegale.

Nel 2010, Hamed Sinno è il primo cantante in Libano a sventolare una bandiera arcobaleno sul palcoscenico, tra l’altro davanti agli occhi dell’allora primo ministro Hariri presente fra il pubblico, senza per questo subire personalmente particolari conseguenze. Tuttavia, con l’aumentare della fama e della visibilità internazionale della band, accresciute anche dalle rivoluzioni del 2011 per cui la musica laica dei Mashrou’ Leila ben si presta a fare da colonna sonora, alcune lobby religiose cominciano a fare pressioni per boicottare le loro performance. In Giordania, uno dei Paesi con più follower della band, nel 2016 le autorità si barcamenano per qualche mese tra il concedere o il negare l’autorizzazione al concerto in programma ad Amman. L’esito finale è il divieto totale, successivamente reiterato, di esibirsi su tutto il territorio nazionale.

Nel 2019 i Mashrou’ Leila sono gli artisti più attesi al Byblos festival, una sorta di Glastonbury del Medio Oriente. Qualche settimana prima dell’evento scoppia un’infuocata polemica sulla loro partecipazione, quando la chiesa libanese protesta vigorosamente per i contenuti ritenuti blasfemi e offensivi della sensibilità cristiana nella loro musica. Il target della polemica sono due canzoni in particolare, tra l’altro già presentate dalla band in edizioni precedenti del festival. La prima è *Jinn*, un testo sullo sbronzarsi al bar, dove il cantante usa un gioco di parole tra “jinn”, i demonietti del folklore islamico, e “gin” l’alcolico. La seconda si intitola *Idoli* e sembra criticare l’uso distorto fatto dai cristiani del messaggio del loro profeta: «Crediamo alla sua storia per giustificare i nostri idoli... Lo abbiamo crocifisso col legno del teatro... Hanno ripetuto le sue parole, le hanno sacralizzate e recitate...». Iniziano a circolare teorie della cospirazione secondo cui

la band sarebbe un progetto “massonico-sionista” volto a corrompere moralmente il Libano, citando la loro advocacy per i diritti Lgbt+. Viene inoltre fatta circolare sui social media un’immagine che Sinno aveva condiviso su Facebook anni prima, raffigurante un’icona bizantina della Vergine Maria la cui testa era sostituita da quella della cantante Madonna, facendo scattare l’accusa di satanismo. In realtà quell’immagine accompagnava un articolo sulla pop art che Sinno aveva banalmente

L’esito finale è il divieto totale di esibirsi su tutto il territorio nazionale



Murale di Sarah Hegazi a Brighton.



condiviso e poi rimosso dal suo profilo, senza avere avuto alcun ruolo nel realizzarla. Alcuni movimenti di destra sobillano i propri attivisti a prepararsi a bloccare lo spettacolo con la forza nel caso le autorità non avessero deciso di annullarlo. Anche l'eparchia maronita di Biblo richiede formalmente la cancellazione del concerto, e il Centro cattolico dei media si dichiara pronto a intraprendere un'azione legale contro la band. Inevitabilmente, fioccano le minacce di violenza e di morte sui social media. La band viene effettivamente convocata in questura il 24 luglio 2019, ma dopo l'interrogatorio, le accuse di blasfemia e incitamento all'odio interreligioso vengono fatte cadere. Il Byblos Festival tenta inizialmente di mediare un compromesso, proponendo alla band di esibirsi regolarmente, ma senza suonare le due canzoni incriminate, salvo poi cedere alla pressione dei media e dei vari gruppi religiosi, annullando l'esibizione dei Mashrou' Leila onde evitare «disordini civili e spargimenti di sangue». La gravità e la risonanza di questa vicenda sono tali da destare la preoccupazione sia di Human Rights Watch che di Amnesty International, organizzazioni che denunciano da una parte le istituzioni, che dovrebbero farsi garanti della libertà di espressione e proteggere i gruppi più vulnerabili, e dall'altra la posizione della chiesa libanese, che ha apertamente incitato i fedeli all'odio e all'omofobia. Per fortuna, la parte sana della società non ha esitato a far sentire la propria voce: il giorno dell'evento, un concerto di cover della band è stato organizzato in centro a Beirut, alla presenza di oltre mille persone, e alle 21:00, ora originariamente prevista per lo show, i locali di tutta la città hanno mandato in onda la loro musica.

Tuttavia, la storia dei Mashrou' Leila sarà per sempre legata a un'altra vicenda, quella della morte scioccante, straziante, assurda, della loro fan egiziana Sarah Hegazi. Proveniente da una famiglia conservatrice, Sarah decide di avvicinarsi all'attivismo femminista e socialista dopo essersi sentita ispirata dalla

rivoluzione del 2011, momento storico in cui, racconta, «Non mi sono mai sentita così viva». Nel 2016, anno della sua laurea, si toglie l'hijab e fa il suo coming out come giovane lesbica. Il 22 settembre 2017, i Mashrou' Leila sono in concerto al Cairo, e Sarah non perde l'occasione di partecipare all'evento e di approfittarne per rivendicare la propria libertà sventolando la bandiera arcobaleno. Purtroppo, a differenza del Libano, nell'Egitto di Sisi è in corso una feroce campagna governativa di annientamento di ogni identità queer, e il gesto di Sarah non viene tollerato dalle autorità. Insieme ad altri attivisti presenti al concerto, la ragazza viene arrestata con l'accusa di incitazione ad atti immorali e dissolutezza. In questura, stando al suo racconto, Sarah viene brutalmente interrogata sulla sua religione, sul fatto di non portare l'hijab, e sulla sua verginità. Rimane quindi per tre mesi in custodia della polizia, periodo in cui subisce varie forme di tortura, dall'essere ammanettata a una sedia col bavaglio in bocca, o bendata, e sottoposta a elettrocuzione fino a perdere i sensi. Gli agenti inoltre incitano gli altri prigionieri maschi a picchiarla e a molestarla sessualmente. Dopo la scarcerazione, nel 2018, Sarah cerca rifugio in Canada, dove spera di rifarsi una vita, ma il trauma che ha subito in quei tre mesi ha lasciato un segno indelebile nella sua psiche, e la depressione e il disturbo post traumatico da stress si rivelano per lei insostenibili. Il 14 giugno 2020, a soli 30 anni, si toglie la vita. Nel suo messaggio d'addio, scrive: «Ai miei fratelli: ho cercato di sopravvivere, ma ho fallito, perdonatemi. Ai miei amici: l'esperienza è stata dura e io sono troppo debole per resistere, perdonatemi. Al mondo: sei stato per lo più crudele, ma io perdono».

Hamed Sinno si sente avvilito e profondamente in colpa per l'esito scioccante di questa vicenda, al punto di considerare di abbandonare per sempre la musica. Tale sconforto, unito all'embargo imposto alla band nei Paesi dove i Mashrou' Leila avevano più audience, in aggiunta al pesante clima di vessazioni, minacce e costanti campagne d'odio, porta infine alla decisione di sciogliere la band, nel settembre 2022.

Sinno continua oggi la sua carriera come artista solista. Proprio mentre chiudiamo questo numero è tornato in scena dopo tre anni di pausa, con il suo ultimo show, *Poems of Consumption*, al Barbican Center di Londra. ■

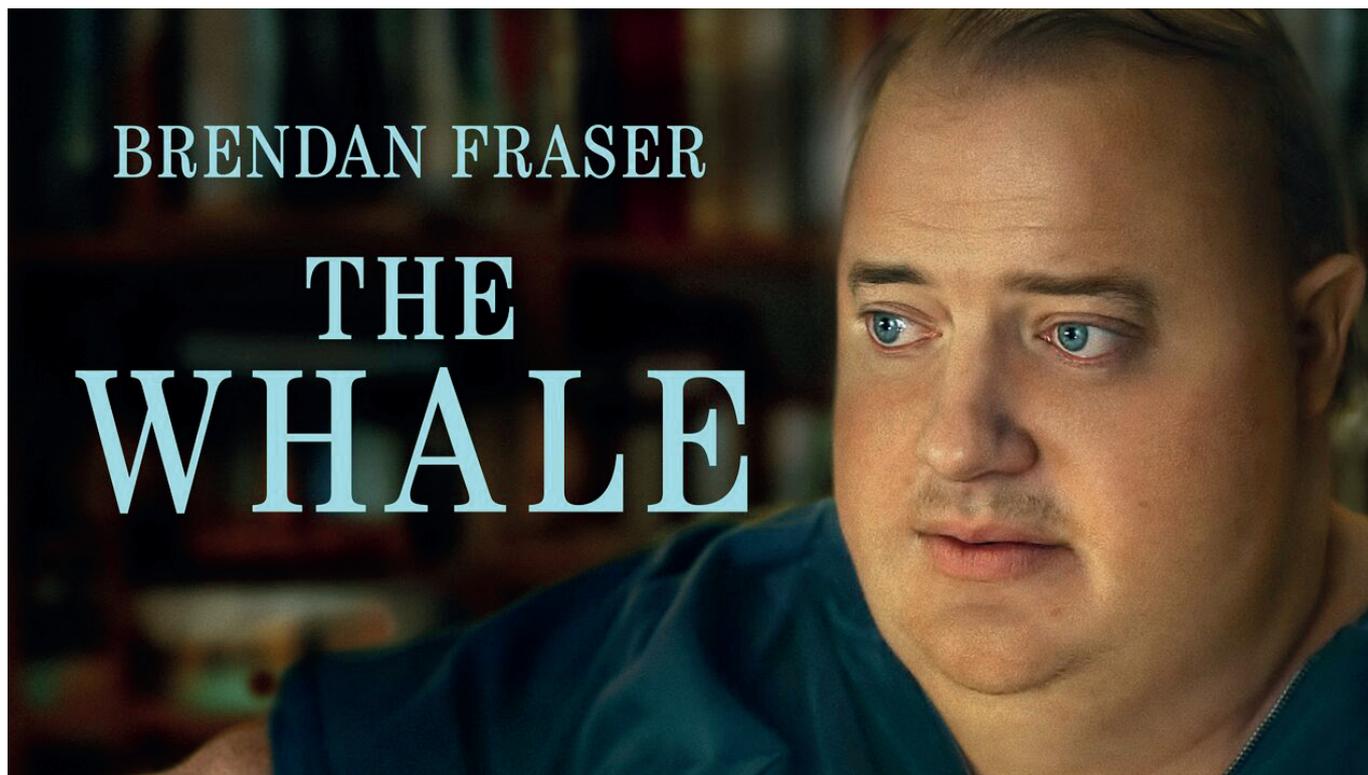
#musica #Mashrou'Leila #Libano #SarahHegazi



Paolo Ferrarini

Digital Nomad e Global Humanist.

Un volto dell'Uaar dal 2007.



La religione del cibo

Una recensione del film *The Whale* di Darren Aronofsky.

di Micaela Grosso

Mentre la giuria del premio Brian era impegnata nella 79ma Mostra d'arte cinematografica di Venezia, oltre al premiato *Il Signore delle formiche*, nelle stesse sale del Lido era presente anche *The Whale*, il tanto atteso film di Darren Aronofsky.

Come è già stato osservato in passato, i lavori del regista pongono spesso i loro personaggi nella condizione di prendere coscienza della labilità dei propri dogmi e di sperimentare, al contempo, una cospicua tendenza autodistruttiva. La qual cosa avviene ad esempio in *The Wrestler*, in *Black Swan* o nel celeberrimo *Requiem for a Dream*, in cui spettatrici e spettatori si trovano al cospetto di profili umani contorti e tormentati che si muovono sull'orlo del baratro e che sono, in breve, la causa della propria rovina.

In coerenza con l'opera teatrale di Samuel D. Hunter di cui il film costituisce un adattamento cinematografico, anche in *The Whale* il protagonista Charlie – interpretato magistralmente da Brendan Fraser, che ha infatti vinto l'Oscar 2023 al miglior attore protagonista – è un uomo complesso e sofferente: è un professore di inglese scopertosi omosessuale dopo anni di matrimonio e dopo aver avuto una figlia. È oggi depresso, gravemente obeso e solitario e si guadagna da vivere tenendo lezioni online con la webcam rigorosamente disattivata per non essere costretto a mostrare il proprio aspetto a studenti e studentesse. La sua chiusura verso

**La lenta
consapevolezza
che Dio
non rispondeva alle
mie preghiere per
non essere gay**

il mondo si riflette anche nell'ambientazione cupa e claustrofobica: tutta la vicenda si svolge nel suo appartamento, unico luogo in cui l'uomo si sente libero e può muoversi (minima-

mente e con enorme sforzo fisico) senza paura dell'altrui giudizio. Persino il formato scelto dal regista, il 4:3, è un'opzione volta a creare una sensazione di compressione dell'inquadratura e di soffocamento.

Charlie prova a raccogliere i cocci di sé stesso da quando ha perso in un sol colpo il grande amore e la fede, si è ritirato dal mondo e ha cominciato a corteggiare la morte, rimpinzandosi di cibo-spazzatura.

Per una massima veridicità, Aronofsky ha collaborato con la *Obesity Action Coalition* per comprendere meglio l'obesità e ha lavorato con la ballerina e allenatrice Beth Lewis per aiutare Fraser a incarnare la fisicità e le limitazioni di Charlie. Il film è stato al centro di diverse polemiche che, oltre alle accuse di "grasso-fobia", hanno stigmatizzato la scelta del regista di fare indossare all'attore una controversa e criticata *fat suit*, un costume utile a trasfigurare il suo aspetto e che per i detrattori avrebbe sacrificato il realismo e ridicolizzato la condizione di obesità.

Al di là delle controversie è bene riconoscere, come è stato più volte osservato, che il peso di Charlie costituisce soprattutto una manifestazione fisica del suo tormento interiore, che ben poco ha a che fare con un "semplice" disturbo alimentare. Samuel D. Hunter ha infatti dichiarato di aver attinto a piene mani dalla propria esperienza d'infanzia in una famiglia cristiana fondamentalista e dal confronto con «la lenta consapevolezza che Dio non rispondeva alle mie preghiere per non essere gay». La pièce teatrale è stata per lui un modo per rappresentare «la negoziazione lenta di ciò che potevo trarre da quel contesto religioso molto drammatico, e questi temi emergono anche in *The Whale*, come la grazia, la redenzione, il perdono e un profondo amore per gli altri».

L'unica amica di Charlie è Liz, infermiera professionale che prova in tutti i modi ad aiutarlo e a tirarlo fuori dalla spirale dell'autodistruzione, benché combattuta tra l'intento di curare l'uomo e il desiderio di rispettarne la volontà, seppur autolesionista.

The Whale affronta in fondo il tema del distacco dalla fede religiosa, mettendo in luce le contraddizioni e le assurdità che si verificano nel momento in cui la religione diventa elemento interferente e preponderante nella vita delle persone.

L'ordinarietà solitaria dell'uomo è spezzata dall'ingresso in casa sua di Thomas, un giovane missionario tanto zelante quanto inopportuno che fa parte di una comunità evangelica denominata *New Life Church*. Il giovane scorge, in un attacco cardiaco di Charlie al quale assiste fortuitamente, la sua missione: assistere e convertire l'uomo, evitando che "sprechi" la sua vita.

Si scopre via via, tra l'altro, che il passato di tutti i personaggi è intersecato con la *New Life Church*, che ha in qualche modo distrutto la vita a ciascuno.

Nonostante le attenzioni di cui è oggetto da parte di Liz e ora di Thomas, nonostante il riavvicinamento con la figlia adolescente, Charlie rimane sprezzante dei consigli e continua a rifiutare ogni cura. Il suo culto è ora costituito dal cibo, che lo trascina in attacchi bulimici di fame irrefrenabile in cui l'uomo trascura le diagnosi, che gli danno ormai pochi giorni di vita.

La via d'uscita da lui intravista è la liberazione dai propri trascorsi, che lo hanno ferito e tenuto finora incatenato. Non a caso, il professore usa spesso la metafora di *Moby Dick*, libro cui si riferisce dentro e fuori dalle lezioni e che assume un ruolo centrale nella narrazione.

Il suo atteggiamento, le sue scelte sono sì dettate dalla disillusione e dalla sofferenza, ma rivelano al contempo una ferrea volontà di autodeterminazione e di distacco da quanto la società ha individuato essere la "via corretta": Charlie non è una semplice vittima alla deriva delle sue inclinazioni ma sceglie lucidamente, sino alla fine. Il suo è un percorso di liberazione psicologica che segna il distacco dalla fede, dal senso di colpa e dai traumi causati dalla religione, così come segna

il percorso di emancipazione dalle repressioni e dal giudizio.

In generale, *The Whale* è un'opera pregiata che si spinge oltre i confini convenzionali, offrendo uno sguardo acuto sulla condizione umana e sulle molteplici sfaccettature dell'esperienza religiosa.

Il film invita a una riflessione approfondita sulla complessità intrinseca dell'esperienza umana e sulla ricerca incessante di libertà individuale, spronando il pubblico a interrogarsi sul punto fino al quale si possa essere disposti a spingersi per perseguire la propria verità personale e per trovare un senso autentico e profondo nell'esistenza. ■

#TheWhale #obesità #religione #autodeterminazione

APPROFONDIMENTI

Wikipedia: go.uaar.it/5jevpr

Darren Aronofsky a *The Tonight Show*: go.uaar.it/pu2pv20



Micaela Grosso

È docente di linguistica, di italiano L2 e L1 e formatrice in glottodidattica. Dal 2019 è nella redazione della nuova rivista dell'Uaar e dal 2020 è giurata per il Premio Brian.



Arte e Ragione

Sandro Botticelli, *Natività mistica*

1501

Londra, National Gallery

di Mosè Viero

In questa rubrica ci occupiamo solitamente di opere d'arte in qualche modo collegate alla razionalità e alla scienza: a volte perché “parlano” di questi temi e a volte perché nascono in circostanze che a essi rimandano. In questo caso faremo l'opposto: parleremo cioè di come uno degli artisti più importanti del Rinascimento italiano, il primo momento culturale pienamente umanista e individualista della nostra storia moderna, intraprenda una sorta di volontaria regressione nel tentativo di accordarsi a una parentesi mistica nelle vicende vissute dalla sua città.

Sandro Botticelli è forse l'incarnazione più celebre del linguaggio rinascimentale fiorentino, tutto basato sulla linea e sulla prospettiva. Tanto le sue opere più famose (la *Primavera*, la *Nascita di Venere*) quanto quelle meno note (la *Calunnia*) sono non solo incardinate su un nuovo ed elegante naturalismo nella descrizione di figure e paesaggi, ma vantano anche uno spessore simbolico perfettamente in linea con la riscoperta del paganesimo antico in voga nelle corti medicee e non solo: un paganesimo “laico”, imbevuto di neoplatonismo, che vedeva nel viaggio dell'uomo alla scoperta di se stesso e del mondo circostante la chiave per la realizzazione di ciascuna individualità.

La scomparsa nel 1492 del principale motore di questa ideologia, ovvero Lorenzo il Magnifico, fa però precipitare Firenze in un momento difficile. Il successore di Lorenzo, il figlio Piero, compie una serie di errori che dà forza agli schieramenti antimedicei: la goccia che fa traboccare il vaso è il permesso accordato al re di Francia Enrico VIII di entrare in città. Il viaggio del sovrano francese era pericolosamente simile a una missione di conquista: l'intento non certo dissimulato era imporre legami di vassallaggio ai deboli e litigiosi stati italiani. Nel 1494, Piero viene cacciato dalla città e viene instaurata una “repubblica”, a cui capo si mette il priore del convento di San Marco, il grande predicatore Girolamo Savonarola. Cresciuto all'ombra dei Medici ma da sempre nemico del loro stile di vita laico e moderno, Savonarola instaura a Firenze una vera e propria teocrazia. Il furore mistico del predicatore si scaglia al contempo contro i malsani costumi dei ricchi, con i celebri “roghi delle vanità”, e contro la corruzione del clero romano: quest'ultima istanza si ritorcerà alla fine contro Savonarola, che verrà colpito da scomunica e bruciato egli stesso sul rogo nel 1498.

Negli anni della dominazione del predicatore, gli artisti che gravitavano attorno ai Medici scelgono di tenere un profilo basso: ma non Botticelli, che si fa travolgere dalla grande oratoria di Savonarola e decide di schierarsi dalla sua parte. Secondo alcune fonti, peraltro difficili da verificare, il pittore partecipa perfino ad alcuni roghi, arrivando a sacrificare alcune sue opere “pagane”. L'ultimo dipinto di Botticelli, la cosiddetta *Natività mistica* ora alla National Gallery, è l'esempio perfetto di questa nuova scelta di campo operata dall'artista: una scelta che si traduce non tanto nella tematica religiosa, sempre frequentata dal pittore, quanto nell'adozione di nuove forme espressive, in netto contrasto con il nuovo linguaggio rinascimentale e più affini al vecchio stile medievale.

I personaggi di questa *Natività* sono raffigurati in pose esagerate e innaturali, hanno proporzioni puramente simboliche e abitano uno spazio costruito con intenti allegorici e didascalici: in primo piano, gli angeli abbracciano l'umanità prefigurando la riconciliazione tra uomo e Dio nel giudizio finale (un tema prediletto da Savonarola per le sue prediche); in alto, sopra le tre virtù teologali, si muove un carosello di angeli che riproduce una sacra rappresentazione a cui il pittore aveva assistito negli anni della teocrazia; ancora più in alto, il cielo divino scimmietta un mosaico a fondo oro, d'ispirazione bizantina.

Certo, l'artista non riesce a mettere del tutto da parte la sua esperienza nella riproduzione del vero: la grotta sfondata nella parte posteriore conferisce alla scena una profondità e una complessità spaziale che tradiscono il suo essere comunque “moderna”. Ma pensare che questo pittore è lo stesso della *Nascita di Venere* o della *Calunnia* è decisamente sconcertante. ■

#Botticelli #Firenze #Savonarola #religiosità



Mosè Viero

Storico dell'arte con specializzazione in iconologia. Lavora come guida turistica a Venezia. Si dichiara acerrimo nemico di chi collega la storia delle immagini al “bello”: l'arte è anzitutto testimonianza storica e prodotto culturale. Nel tempo libero dà sfogo alla sua anima nerd collezionando costruzioni Lego, giochi da tavolo e videogiochi.



Agire laico per un mondo più umano

Oltre che sui muri delle scuole e dei tribunali, oltre che nelle aule consiliari e sulle cime delle montagne, i crocifissi possono venire collocati anche in altri spazi istituzionali, che non tutti percepiscono però come tali: i vestiti di chi svolge un servizio pubblico. È un problema molto più esteso, a ben vedere: perché, oltre ai crocifissi, riguarda anche i simboli di qualunque altra religione.

Il problema, non nuovo, è stato recentemente molto dibattuto nei Paesi Bassi – un Paese, per inciso, decisamente più diversificato del nostro. E con uno spiccato, plurisecolare approccio comunitarista: fino a non molto tempo fa la vita della popolazione era ancora irreggimentata, dalla nascita alla morte, in un “pilastro” religioso, o cattolico o calvinista (in seguito, con il procedere della secolarizzazione, anche liberale).

In controtendenza, nelle scorse settimane la ministra della giustizia Dilan Yeşilgöz-Zegerius, nata in Turchia, ha dichiarato che agli agenti di polizia sarà vietato indossare vestiti o oggetti religiosi, siano essi veli, kippah o crocifissi. «La parola “uniforme” dice tutto: dovrebbe essere sempre la stessa per ogni agente», ha dichiarato.

Il fine è di assicurare neutralità: «sono persone che rappresentano il governo e che hanno il mandato di usare la forza, quando necessario. La polizia è un’organizzazione inclusiva che sta lavorando duramente per essere ancora più inclusiva». Soprattutto con i cittadini con cui interagisce (la normativa non sarà applicata a chi lavora in uffici interni).

Nessuno deve sentirsi intimorito soltanto perché una persona, spesso armata, lascia trasparire le sue convinzioni, religiose o politiche che siano. Che talvolta sono anche estremiste.



304 kit di robotica

Abbiamo donato 304 kit di robotica a 152 scuole statali per l'ora alternativa all'insegnamento della religione cattolica.

SOSTIENICI NELLA TUA DICHIARAZIONE DEI REDDITI

5x1000 ALL'UAAR **C.F. 92051440284**

uaar.it/5x1000

**UA
AR**

Unione degli Atei
e degli Agnostici
Razionalisti

SCELTA PER LA DESTINAZIONE DELL'8x1000

**Perché lo Stato
si nasconde
e non fa nulla
per promuovere
le destinazioni
di interesse pubblico
dell'8x1000?**